Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 10-11-77

Foschi illustra al Senato cosa si fa per gli emigrati

Oltre a un'analisi su un anno di attività di Governo, il sottosegretario ha esposto soluzioni più idonee per l'utilizzazione delle rimesse

La Commissione Esteri del Senato ha tenuto ieri la prima riunione dedicata all'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione. La relazione per il Governo è stata esposta dal sottosegretario agli Affari Esteri on. Foschi, che ha presentato oltre ai problemi, alle caratteristiche ed alle prospettive dell'emigrazione italiana, anche il bilancio di un anno di attività di Governo in questo delicato ed importante settore. La relazione dell'on. Foschi è partita dall'esame del significato che ha avuto la Conferenza nazionale dell'Emigrazione ricordandola essenzialmente ad *«una domanda articolata su due direttrici fondamentali: quella di profonda partecipazione e quella di ricercare attraverso la soluzione dei numerosi e gravi problemi una reale parità di trattamento nelle espressioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali all'estero»*. Dopo aver messo in evidenza l'evoluzione della situazione relativa all'emigrazione dal 1975 ad oggi, l'on. Foschi ha riferito circa il quadro internazionale delle politiche migratorie ed occupazionali.

A tale proposito ha riferito che alla luce delle attuali linee di tendenza, che vedono oltre cinque milioni di disoccupati in Europa su una popolazione attiva di circa 106 milioni di persone, bisognerà — per poter raggiungere un tasso di disoccupazione-sottoccupazione sopportabile in termini economici — arrivare come risultato ottimale entro il 1980 al 3 per cento del tasso di disoccupazione.

Foschi ha quindi fornito un'analisi dettagliata e approfondita sulla consistenza e situazione delle comunità italiane all'estero, citando precisi dati di riferimento. Inoltre ha proseguito ponendo in evidenza le tendenze più recenti dei flussi migratori, con riferimento alle nuove forme di emigrazione individuabili, *«nelle collettività al seguito delle imprese italiane che vanno all'estero con i cantieri di lavoro»*.

Foschi si è poi soffermato sulla politica dei «rientri», fornendo utili indicazioni per l'utilizzo delle rimesse, così come indicato anche dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (CIEm) ed ipotizzando un progetto di cassa finanziaria regionale *«allo scopo di facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare»*.

La relazione di Foschi ha proseguito toccando il tema del rapporto tra Stato e Regioni in materia di emigrazione: a questo riguardo il sottosegretario si è soffermato sul delicato problema delle rimesse, ricordando in particolare che il CIEm (Comitato Interministeriale per l'Emigrazione) *«ispirandosi alle conclusioni della CNE, ha deciso alcuni correttivi alle precedenti disposizioni ed ha intrapreso uno studio sulla canalizzazione delle rimesse dirette al reinserimento degli emigrati che rientrano nella vita economica della loro zona di origine tramite lo sviluppo di iniziative economiche-produttive, in particolare ad iniziativa del movimento cooperativo»*.

Si è quindi passati a prendere in esame la politica sociale nella Comunità europea e successivamente l'azione del Governo per una politica di efficace tutela e di promozione umana e civile dell'emigrato. Sono stati perciò affrontati i problemi della scuola e della formazione professionale. In particolare l'on. Foschi ha messo in evidenza come l'iniziativa del Governo in materia di formazione professionale abbia stabilito una *«più adeguata sintonia tra domanda politica e soddisfacimento della medesima»*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ansa di Roma del 10-11-72

gruppo socialista europeo

(ansa) - copenhagen, 10 nov - e' in corso a copenhagen una riunione del gruppo socialista del parlamento europeo in preparazione alla prossima sessione parlamentare che si aprira' a strasburgo il 14 novembre.

da parte italiana sono presenti l'on. amadei, socialdemocratico, ed il sen. albertini, socialista. una breve apparizione ha anche fatto l'on. mario zagari, vicepresidente del parlamento europeo e vicepresidente del gruppo socialista parlamentare. l'on. zagari proveniva dagli stati uniti ove ha guidato una delegazione del parlamento europeo nell'ambito degli scambi parlamentari istituzionalizzati tra il congresso statunitense e il parlamento europeo.

il presidente del gruppo parlamentare socialista europeo, ludwig feller maier, della repubblica federale tedesca, ha dichiarato che i lavori di copenhagen sono centrati sui tre punti fondamentali della sessione parlamentare di strasburgo della prossima settimana: lotta al terrorismo internazionale, problema sudafricano e crisi dell'industria tessile europea.-

(ansa) - copenaghen, 10 nov -

al palazzo dei christiansborg di copenaghen si e' conclusa la riunione di lavoro del gruppo parlamentare socialista europeo, in preparazione alla prossima sessione parlamentare a strasburgo, che si aprira' il 14 novembre prossimo.

il gruppo ha dato la propria adesione di massima alla proposta di risoluzione ''sugli atti di terrorismo nella comunita'''', contenuta nel rapporto della commissione politica e che verra' sottoposta all'approvazione del parlamento europeo.

la proposta invita ''i governi dei paesi membri a ricorrere costantemente e pienamente ai meccanismi della comunita' come a quelli della cooperazione politica europea, con la piena partecipazione della commisione della comunita' europea, e, se del caso con il ricorso a conferenze speciali, al fine di migliorare la cooperazione esistente tra le autorita' nazionali nel seno della comunita' e le istituzioni esterne''.

per mancanza di tempo, e' stata rimandata la discussione sulla crisi dell'industria tessile in europa.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 10.11.77

Un fenomeno con particolari caratteristiche

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA

Sempre più marcata la tendenza al "rientro". L'intensa attività della Missione Cattolica Italiana per una presa di coscienza da parte dell'emigrato. Vasta azione informativa sui vari aspetti della problematica migratoria.

Germania: "Mercato di lavoro" o "terra di immigrazione?". Questa discussione in Germania è da tempo aperta nei dibattiti, ma per il Governo essa è chiusa nel senso che la Repubblica Federale di Germania non si riconosce e quindi non si dichiara "terra di immigrazione": in questo caso lo Statuto o situazione del lavoratore straniero avrebbe un carattere molto diverso.

La Germania resta, comunque, un Paese con oltre un milione di operai stranieri e le previsioni sono che la necessità di ricorrere a manodopera straniera sarà permanente: bisogna vedere in quale misura ed in che termini.

Il discorso "unità europea" passa necessariamente attraverso la Germania che è nel cuore dell'Europa: geografia, storia ed economia non permettono discussioni in merito.

Quello che, è da discutere è il modo di far passare questo discorso: si chiede ossia una migliore prassi di partecipazione e di rispettosa integrazione culturale.

Un collaboratore del CEDOM (Centro di Documentazione-Monaco) ci offre interessanti spunti sul momento attuale e sulle prospettive della emigrazione in Germania.

Roma, novembre (ASCA) - Repubblica Federale Tedesca 1977. Il 10% della popolazione attiva possiede un passaporto straniero. Alla lampante diminuzione delle nascite "indigene" corrisponde un vistoso e (per le autorità tedesco-occidentali) preoccupante aumento demografico dei componenti le famiglie degli stranieri. Si prevede già dal prossimo anno scolastico la presenza di un bambino straniero ogni sei tedeschi nelle prime classi della scuola. Nel novembre '75, riferendosi ai 250.000 giovani stranieri che, bene o male, ogni anno adempiono all'obbligo scolastico e si presentano al mercato del lavoro, l'allora Mi

nistro Walter Arend li definì durante un convegno indetto dalla Accademia Tutzing "una bomba sociale innescata per il futuro". Benchè esista una legge federale che preveda l'"Auslanderstop" (blocco della assunzione di stranieri), la massiccia presenza degli emigrati stranieri è ormai da considerarsi una componente reale della società tedesco-occidentale degli anni '70. L'unico a presentare una singolare tendenza al rientro sembra il "Gastarbeiter" italiano. Sintomatiche sono le cifre sui numeri dei rientri negli ultimi due anni '75 e '76 degli emigrati italiani nella Repubblica Federale: quasi 100 mila nel '75 ed oltre 100 mila nel '76. A ciò corrisponde un minor numero di espatri. La differenza è sempre dell'ordine delle migliaia. Dovuta in parte allo innato desiderio degli Italiani di ritornare al proprio "campanile", questa tendenza viene da tempo apertamente favorita da parte tedesca: la Repubblica Federale, operando in pieno clima capitalistico, se da una parte appare pronta ad aprire le frontiere ai capitali con la creazione di nuove multinazionali, sembra tener in poco conto il fattore umano che le ha permesso dal secondo dopoguerra ad oggi di assurgere a nazione-guida in campo economico.

Esiste oggi un'evidente contraddizione tra la capacità del capitale di unificarsi oltre le frontiere e l'incapacità dei lavoratori e delle loro organizzazioni (leggi sindacati) di unificare a livello europeo gli sforzi in un'azione unitaria per raggiungere dei fini comuni. Già da un'analisi superficiale si può capire come e fino a che punto oggi l'emigrazione sia divisa. L'Italiano da oltre 20 anni presente nella Repubblica Federale, favorito sulla carta dalla propria appartenenza alla CEE, si ritiene vantaggiato sul piano sociale rispetto al collega greco, turco o spagnolo giunto nella RFT dopo di lui. La sua debole memoria storica non gli fa ricordare i tristi anni del primo periodo della sua emigrazione; considerandosi ormai "arrivato" non dà la propria solidarietà al collega straniero, anzi ha verso di lui lo stesso atteggiamento che il tedesco aveva pochi anni or sono nei suoi confronti. L'operaio italiano gode inoltre di una serie di strutture (relativamente migliori rispetto a quelle di altri stranieri) che tutelano alcuni dei suoi interessi nel Paese ospitante. Nell'analisi di queste strutture riveste un ruolo significativo la Missione Cattolica Italiana (MCI). Prima in ordine di tempo (Mons. G.B. Scalabrini e Mons. G. Bonomelli, specie quest'ultimo per quanto attiene all'Europa, ove ha operato la sua organizzazione detta poi "Opera Bonomelli": siamo alla fine dell'800 ed agli inizi del '900!) a seguire l'emigrato oltre i confini, la MCI continua ad essere oggi nel '77 una presenza viva nel contesto migratorio.

Il campo d'azione delle MCI nella Repubblica Federale ha da

sempre superato i limiti restrittivi delle sue competenze speci
fiche (assistenza religiosa e pastorale, assistenza sociale, ste
sura di documenti ecclesiastici) per investire con un'azione glo
bale ogni aspetto del momento migratorio e cercare di coscientiz
zare l'emigrato sul proprio stato al fine di eliminare la sua e-
marginazione e portarlo a partecipare in prima persona al proces
so di sviluppo sociale e civile di questi ultimi anni: non più
oggetto, ma soggetto delle decisioni che lo riguardano. Questa
"ingerenza", aspramente criticata da varie associazioni e dai
partiti politici che vedevano nella figura del missionario la
trasposizione in terra straniera dell'onnipotente parroco di mar
ca meridionale, ha portato però alla creazione di una serie di
strutture il cui campo di azione, pur rimanendo entro certi li-
miti estrazione della MCI, è assurto al rango di strumento di
partecipazione a disposizione dell'emigrazione. Uno dei meriti
specifici dell'azione delle Missioni nella RFT è quello di aver
creato degli organi d'informazione che trattino in primo luogo
i vari aspetti della problematica migratoria. Da Amburgo a Mona-
co se si prescinde dalle pubblicazioni dei partiti ed associazio
ni, peraltro generalmente modeste e spesso di parte, la pubblici-
stica che si rivolge al mondo emigrario è sorta nell'ambito del-
le MCI. Ricordiamo "La Squilla", oggi "Corriere d'Italia", unica
pubblicazione settimanale italiana presente nella Repubblica Fe-
derale, sorta negli anni '50 ad opera delle Missioni Cattoliche
in Germania.

A questa si sono aggiunte diverse altre iniziative a livello
nazionale o regionale: l'UDEP (Ufficio di documentazione e Pasto
rale) a Francoforte e il CEDOM (Centro Documentazione) a Monaco
sono le più rilevanti.

Il contributo delle Missioni non si riduce pertanto ad un in-
tervento prettamente religioso ma si estende a tutto quanto pos-
sa favorire la maturazione umana dell'emigrato. L'intervento in
campo scolastico può costituire una chiara dimostrazione insie-
me all'acquisita apertura e disponibilità (recentemente ribadi-
ta dal Convegno Nazionale dei Missionari in Germania - aprile
'76 a Verona) a collaborare con tutte le altre forze sociali o-
peranti nella RFT che mirino ad una autentica liberazione dello
emigrato.

Diego Vanzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 10.11.72

L'ON. SCALIA SOLLEVA IL PROBLEMA

DEL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma, novembre (ASCA) - L'Onorevole Vito Scalia ha avanzato richiesta al Presidente del Gruppo DC, Onorevole Piccoli, di sottoporre al voto per iscritto di tutti i deputati del gruppo DC, il problema relativo al voto degli italiani all'estero in occasione delle prossime elezioni europee.

La richiesta - per l'On. Scalia - trova una giustificazione nella "rilevanza e nella importanza della questione e nella sensazione che si tenda ad una soluzione- quella di accordare il diritto di voto solo agli italiani in Europa con esclusione di quelli di tutti gli altri Paesi - in contrasto con la lettera della Costituzione (art. 48) e che introduce gravissimi elementi di discriminazione tra i cittadini italiani nel mondo".

Per queste ragioni, l'Onorevole Scalia ha chiesto che venga sottoposto a ciascun deputato del Gruppo DC il quesito scritto relativo al grado di estensione del voto.

Il problema sollevato dall'Onorevole Scalia, sarà esaminato nella prossima riunione di mercoledì 2 novembre dal Direttivo del Gruppo DC della Camera. (ASCA)

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 10.11.77

a.i.s.e. - indagine conoscitiva del senato sull'emigrazione italiana
la relazione del sottosegretario agli esteri on. foschi

roma (aise) - presso la commissione esteri e sotto la presidenza del sen. viglianesi si e' tenuta ieri la prima riunione dedicata dal senato all'indagine conoscitiva da esso promossa sui problemi dell'emigrazione. la relazione per il governo e' stata esposta dal sottosegretario agli affari esteri on. foschi , che ha presentato oltre ai problemi, alle caratteristiche ed alle prospettive della emigrazione italiana, anche il bilancio di un anno di attivita' di governo in questo delicato ed importante settore. l'on. foschi ha ringraziato il presidente della commissione per avere creato la possibilita' di ''razionalizzare, aggiornandola, la domanda politica che - espressa in sede di conferenza nazionale dell'emigrazione - non puo' non avere una risposta sempre piu' aderente ai concreti problem maturati nel paese e sul piano internazionale''. la relazione dell'on foschi e' partita dall'esame del significato che ha avuto la cne, ri conducendola essenzialmente ad ''una domanda articolata su due direttrici fondamentali : - quella di profonda partecipazione e - ha proseguito l'on. foschi - quella di ricercare attraverso la soluzione dei numerosi e gravi problemi una reale parita' di trat tamente nelle espressioni di vita e di lavoro dei nostri connaziona li all'estero''. dopo aver messo in evidenza l'evoluzione della situa zione relativa all'emigrazione dal 1975 ad oggi, l'on. foschi ha ri ferito circa il quadro internazionale delle politiche migratorie ed occupazionali, a tale proposito ha riferito che alla luce delle at tuali linee di tendenza, che vedono oltre cinque milioni di disoccupati in europa su una popolazione attiva di circa 106 milioni di persone, bisognera' - per poter raggiungere un tasso di disoccu pazione-sottuccupazione sopportabili in termini economici- arrivare come risultato ottimale entro il 1980 al 3 per cento del tasso di disoccupazione , con cio' significando che entro quella data il tasso di incremento globale dell'occupazione dovrebbe essere pari al 7-8 per cento. l'on. foschi ha quindi fornito un'analisi dettaglia ta e approfondita sulla consistenza e situazione delle comunita' italiane all'estero, citando precisi dati di riferimento. inoltre ha proseguito ponendo in evidenza le tendenze piu' recenti dei flus si migratori, con riferimento alle nuove forme di emigrazione indi viduabili nelle collettivita' al seguito delle imprese italiane che vanno all'estero con i cantieri di lavoro e nelle collettivita' at tratte dalle nuove zone di emigrazione quali il canada e l'australia nonche' alcuni paesi dell'america latina. l'on. foschi ha altresi' proceduto ad un approfondito e dettagliato esame della situazione del la nuova emigrazione e dei nuovi accordi. si e' poi soffermato sulla politica dei ''rientri'', fornendo utili indicazioni per l'utiliz zo delle rimesse, cosi' come indicato anche dal comitato interministe riale per l'emigrazione (ciem) ed ipotizzando un progetto di cassa finanziaria regionale ''allo scopo di facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare; con cio' intendendo favo rire un efficace intervento territoriale''. a tale proposito l'on. foschi ha posto in evidenza che ''l'iniziativa del movimento coopera tivo puo' rappresentare una via importante di collaborazione con le

regioni per realizzare una politica attiva di inserimento nella fa se di rientro, sia sul piano dell'utilizzo del risparmio sia in ter mini di valorizzazione delle esperienze acquisite, in forme partecipative autentiche nel campo artigianale, turistico-commerciale, della piccola e media industria, naturalmente avendo cura di affrontare i problemi di alloggi e di servizi in un contesto urbanistico adeguato''.

la relazione ha proseguito toccando il tema del rapporto tra stato e regioni in materia di emigrazione, ed in questo contesto l'on. foschi si e' soffermato sul delicato problema delle rimesse, ricordando in particolare che il ciem (comitato interministeriale per l'emigrazione) ''ispirandosi alle conclusioni della cne, ha deciso alcuni correttivi alle precedenti disposizioni ed ha intrapreso uno studio sulla canalizzazione delle rimesse dirette al reinserimento degli emigrati che rientrano nella vita economica della loro zona di origine tramite lo sviluppo di iniziative economiche-produttive, in particolare ad iniziativa del movimento cooperativo''. si e' quindi passati a prendere in esame la politica sociale nella comunita' europea e successivamente l'azione del governo per una politica di efficace tutela e di promozione umana e civile dell'emigrato. in questo contesto sono stati affrontati i problemi della scuola e della formazione professionale. in particolare l'on foschi ha messo in evidenza come l'iniziativa del governo in materia di formazione professionale abbia stabilito una ''piu' adeguata sintonia tra domanda politica e soddisfacimento della medesima''. a tale riguardo ha ricordato il seminario promosso dall'isfol a stoccarda nel giugno del '77 e l'apporto dato a questo seminario da parte del ministero degli affari esteri. rispetto alla scuola il relatore ha fornito documentati elementi sul quadro delle necessita', sul livello del soddisfacimento delle medesime e sui problemi relative al personale direttivo e docente di ruolo. dopo questo importante capitolo l'on. foschi ha messo in evidenza l'opera del governo per le firma degli accordi bilaterali di sicurezza sociale; in particolare egli ha ricordato gli accordi firmati con la spagna, il liechtenstein, la jugoslavia, san marino, il principato di monaco, il canada, il brasile, gli stati uniti e l'australia, nonche' le trattative in corso con l'argentina, il venezuela, l'algeria, la svizzera, la jugoslavia e gli altri. dopo aver informato il senato sull'attivita' del governo sul piano multilaterale, l'on. foschi ha posto l'accento sull'azione del governo a tutela dei diritti umani e di liberta'.

a tale proposito egli ha ribadito ''la politica di tutela dei diritti civili e' e resta una costante della linea del governo sia nei confronti dei paesi che palesemente reprimono le liberta' civili, politiche e sindacali, sia nei confronti di quei paesi che - pur apparendo diversi - nella sostanza adottano politiche discriminatorie nei confronti degli emigrati. tale linea seguiamo costantemente non solo a tutela dei nostri concittadini ma di tutti gli emigrati e delle minoranze etniche nel mondo. successivamente l'on foschi ha parlato della rete consolare ed e' quindi entrato nel vivo dell'argomento riferito alla partecipazione, in italia e all'estero. nel corso di questo capitolo ha illustrato al senato la posizione del governo e le iniziative concretamente assunte in questo settore. in particolare, si e' riferito all'indicazione del ciem rispetto al nuovo organismo che sostituira' il comitato consultivo degli italiani all'estero, alle consulte regionali, ai comitati consolari, all'espressione del voto per l'elezione del parlamento europeo e al voto politico degli italiani all'estero. dopo essersi soffermato sui problemi relativi alla stampa italiana all'estero e alla cooperazione tecnica, l'on. foschi ha cosi' concluso: ''infine, se da piu' parti e' stato rilevato che i problemi dell'emigrazione non sembrano esplicitamente affrontati dalle forze politiche italiane per il programma di governo, a me sembra che nella capacita' di promuovere lo sviluppo del paese vi e' anche la risposta non settoriale a molti problemi dell'emigrazione; mentre per altri aspetti all'accordo programmatico sollecita una ricerca di un piu' deciso impegno comune tra governo, parlamento, forze politiche, sociali e sindacali nell'emigrazione''. ((aise))

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole di Roma del 10.11.77

SICILIA / 10 MILA EMIGRATI RIENTRATI IN POCHI MESI.

Roma, 10 (ital) - "Circa il 10 per cento degli emigrati siciliani (all'estero e nel continente) sono rientrati nell'isola negli ultimi diciotto mesi. Non si è lontani dalle diecimila persone".

Lo ha dichiarato all'agenzia ital l'on. Antonino Perrone, democristiano, fedele di Donat Cattin. Questa drammatica realtà dell'emigrazione di ritorno in Sicilia complica la situazione nell'isola, dove si tenta una verifica dell'accordo dell'agosto 1976 con la stessa e, forse, maggiore preoccupazione che si nutre a Roma di evitare una crisi al buio.

Secondo l'on. Perrone, tuttavia, come sul piano nazionale anche su quello regionale bisognerebbe evitare l'eccessiva prudenza e i timori per la crisi al buio "altrimenti - dice - ci si trova nel compromesso storico". (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 10-11-77

Aperta l'indagine sull'emigrazione

Il sottosegretario Foschi ha illustrato le linee fondamentali seguite dal governo per le comunità italiane all'estero

La terza commissione del Senato ha iniziato ieri un'indagine sulle comunità italiane all'estero. In questo ambito, ha ascoltato il sottosegretario agli Esteri, Foschi che ha illustrato la politica dell'emigrazione nei suoi vari aspetti ed ha riaffermato la volontà del governo di procedere in costante collegamento con il parlamento, le forze politiche e sindacali e le associazioni dell'emigrazione.

L'on. Foschi ha fornito un'analisi dettagliata e approfondita sulla consistenza e situazione delle comunità italiane all'estero. Ha anche compiuto un approfondito e dettagliato esame della situazione della nuova emigrazione e dei nuovi accordi.

Il sottosegretario ha quindi illustrato la politica dei «rientri», fornendo utili indicazioni per lo utilizzo delle rimesse (così come indicato anche dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione) ed ipotizzando un progetto di cassa finanziaria regionale, «allo scopo di facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare; con ciò intendendo favorire un efficace intervento territoriale».

A tale proposito, l'on. Foschi ha posto in evidenza che «l'iniziativa del movimento cooperativo può rappresentare una via importante di collaborazione con le Regioni; per realizzare una politica attiva di inserimento nella fase di rientro, sia sul piano dell'utilizzo del risparmio sia in termini di valorizzazione delle esperienze acquisite, in forme partecipative autentiche nel campo artigianale, turistico-commerciale, della piccola e media industria, naturalmente avendo cura di affrontare i problemi di alloggi e di servizi in un contesto urbanistico adeguato».

Si è quindi passati a prendere in esame la politica sociale nella Comunità Europea e l'azione del governo per una politica di efficace tutela e di promozione umana e civile dell'emigrato. In questo contesto, sono stati affrontati i problemi della scuola e della formazione professionale. In particolare, l'on. Foschi ha messo in evidenza come l'iniziativa del governo in materia di formazione professionale abbia stabilito una più adeguata sintonia tra domanda politica e soddisfacimento della medesima. Rispetto alla scuola, ha fornito documentati elementi sul quadro delle necessità, sul livello del soddisfacimento delle medesime e sui problemi relativi al personale direttivo e docente di ruolo.

Dopo questo importante capitolo, l'on. Foschi ha messo in evidenza l'opera del governo per la firma degli accordi bilaterali di sicurezza sociale. In particolare, ha ricordato gli accordi firmati con la Spagna, il Liechtenstein, la Jugoslavia, San Marino, il Principato di Monaco, il Canada, il Brasile, gli Stati Uniti e l'Australia; nonché le trattative in corso con l'Argentina, il Venezuela, l'Algeria, la Svizzera, la Jugoslavia e gli altri.

«Se da più parti — ha concluso Foschi — è stato rilevato che i problemi dell'emigrazione non sembrano esplicitamente affrontati dalle forze politiche italiane per il programma di governo, a me sembra che nella capacità di promuovere lo sviluppo del Paese vi è anche la risposta non settoriale a molti problemi dell'emigrazione. Mentre, per altri aspetti, l'accordo programmatico sollecita una ricerca di un più deciso impegno comune tra governo, parlamento, forze politiche, sociali e sindacali nell'emigrazione».

L'indagine proseguirà oggi, con l'audizione del direttore generale del ministero degli Esteri per l'emigrazione e gli affari sociali, Salvatore Saraceno, e del direttore generale per il personale e l'amministrazione, Luigi Vittorio Ferraris.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Roma del 10-11-77

Iniziata al Senato l'indagine sugli italiani all'estero

ROMA — E' iniziata ieri alla Commissione Esteri del Senato l'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, decisa, con voto unanime, lo scorso luglio. L'indagine, che è stata introdotta da un'esposizione del sottosegretario agli esteri on. Foschi, si propone di conoscere le situazioni, le esigenze, le aspettative delle comunità italiane insediate nei paesi europei ed extraeuropei, soprattutto alla luce dei problemi che sono sorti con le nuove forme della presenza italiana all'estero.

L'on. Foschi ha riaffermato la volontà del governo di procedere, in costante collegamento col Parlamento, le forze politiche e sindacali e le associazioni dell'emigrazione, ad un esame approfondito dei problemi che attengono alle questioni formativo-scolastiche, linguistico-culturali, della stampa, delle pubblicazioni, delle trasmissioni radiotelevisive destinate agli emigrati e della situazione delle scuole per i figli degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 10-11-74

Conferenza dell'ambasciatore Guazzaroni sul voto europeo

« La elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo può e deve essere l'occasione per rinnovare intorno al processo della integrazione europea il consenso e la partecipazione popolare che sono mancati negli anni recenti »: sul tema *« Elezioni europee e voto dei lavoratori emigranti »* ha tenuto ieri una conferenza, al Centro italiano di studi per la Conciliare Internazionale, l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni, già direttore generale degli affari economici della Farnesina e membro della Commissione della CEE. Ma perché il nuovo Parlamento possa svolgere un ruolo di propulsione, esso deve essere anche rappresentativo di tutte le forze politiche, sociali e culturali, possibilmente annoverando tra i suoi membri i maggiori *leaders* dei partiti

Quanto al voto dei nostri lavoratori emigranti — 1 milione 400 mila nel territorio della Comunità — l'ambasciatore Guazzaroni ha sottolineato l'urgenza che il nostro Parlamento approvi le norme che ne consentano l'esercizio « in loco ». *« Le modalità per rendere attuabile il diritto di voto europeo* — ha rilevato il relatore — *sono state già prospettate e accettate in principio nelle altre capitali della CEE. Ciò consente l'esercizio del più essenziale diritto politico e civile a tutti i lavoratori italiani che sono stati costretti ad emigrare per mancanza di lavoro nel proprio Paese e che debbono essere considerati i primi cittadini europei ».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 10-11-77

Parla Giovanni Tanca, il muratore sardo che ha denunciato la tratta dei bianchi in Africa

"Invece del lavoro abbiamo trovato un lager in pieno deserto libico"

SASSARI, 9 — « Ho dovuto fingermi pazzo per poter lasciare il campo di Zuara, a centoventi chilometri da Tripoli, in pieno deserto libico. Battevo la testa contro i pilastri di cemento. Alla fine mi hanno preso sul serio ». E' Giovanni Tanca a parlare. Tanca è uno dei tre muratori sardi ingaggiati da un'agenzia romana e spediti in Libia con il miraggio di un salario favoloso: un milione al mese più le spese del vitto. Grazie alla sua messinscena è potuto rientrare in Sardegna dopo quasi un mese di angosciose esperienze in un cantiere di lavoro in mezzo al deserto.

di GIANCARLO PINNA PARPAGLIA

TANCA afferma senza mezzi termini di essere stato vittima di una organizzazione che fa tratta di bianchi per i paesi del nord Africa in via di sviluppo. Ed accusa esplicitamente una agenzia romana la « Scorpios » che avrebbe reclutato non solo i tre sardi riusciti a fuggire dal campo di Zuara ma anche una quarantina tra molisani, calabresi e siciliani che con lui si trovavano in Libia, costretti a lavorare in condizioni disumane e vincolati da un contratto di un anno che non sapevano di aver sottoscritto.

La vicenda raccontata da Giovanni Tanca ha per certi versi del fantastico, ma coincide con le storie riferite da altri due muratori che insieme a lui avevano tentato la strada della fortuna in Africa. E poi, per togliere ogni ulteriore ombra sulla veridicità del racconto, c'è il fatto che Giovanni Tanca non è un lavoratore sprovveduto: ha già lavorato per diverso tempo nell'Arabia Saudita con imprese italiane ed in condizioni totalmente differenti.

« In Libia avevo la sensazione di trovarmi in un lager », dice. « Per dormire avevamo due brande da dividere in tre persone e per mangiare ci davano del pane e del pomodoro che doveva bastarci per l'intera giornata. Di sera, per rientrare agli alloggi, dove ci aspettava la brodaglia di tè, dovevamo percorrere sette chilometri a piedi. E lo facevamo correndo perché soltanto i primi arrivati avevano la possibilità di riempirsi lo stomaco con quel liquido scuro».

Dai primissimi giorni di lavoro nel cantiere, Giovanni Tanca aveva capito che « quello era un posto di inferno e che prima o dopo ci avrebbe lasciato la pelle ». « Ho pensato subito di fuggire, ma come? Non c'erano mezzi pubblici e da Zuara a Tripoli ci separavano oltre cento chilometri di deserto. Cercavo di sapere il perché del trattamento da bestie riservatoci dall'impresa libica ma nessuno voleva darmi notizie. E allora ho pensato di fingermi pazzo. Era l'unica ed ultima carta da giocare. E mi è riuscita ».

Il giovane muratore di Porto Torres (il centro del nord Sardegna circondato dalle ciminiere delle raffinerie di Nino Rovelli) aveva un chiodo fisso: quello di rientrare in Italia per smascherare l'organizzazione che lo aveva abilmente intrappolato. Soprattutto dopo che, facendosi credere vittima di una insolazione era riuscito a mettersi finalmente in contatto con l'impresario libico che dirigeva i lavori a Zuara. Da questi, un certo « Frogi », aveva ricevuto elementi sufficienti per capire di aver avuto a che fare, in Italia, con una banda (così dice lui) di delinquenti.

Ma come è avvenuto il primo contatto tra Tanca e gli agenti della « Scorpios »? « Ero appena rientrato dall' Arabia Saudita e giravo per Roma per spendere un po' dei soldi guadagnati laggiù. In un negozio di pelletteria sono stato avvicinato da un tizio. Diceva di essere geometra e di chiamarsi D'Alessandro. Mi parlò della Libia, del clima quasi mediterraneo così diverso da quello arabo e del salario di oltre un milione. Ma non mi parlò del contratto annuale. Il contratto, diceva, lo avrei firmato all'arrivo a Tripoli. Per il resto, passaporto, documenti, libretto di lavoro etc., ci avrebbe pensato l' agenzia « Scorpios ». Mi parve tutto assai allettante. In Sardegna ne parlai ad altri amici, Antonio Farris e Nino Mureddu, anch'essi muratori come me. E decidemmo di partire. Per il visto di ingresso in Libia firmammo un modulo scritto in arabo e stampigliato sul passaporto. In realtà non si trattava di un visto ma di un contratto che ci vincolava per un anno alle dipendenze di una impresa libica ».

« Di questo particolare », aggiunge Tanca, « venimmo a conoscenza soltanto alla fine di ottobre a Tripoli quando riuscimmo a parlare con il console italiano e con un capitano di polizia. Il contratto è del tutto regolare, ci disse: se la firma è vostra arrivederci tra un anno. La firma, era nostra, ma l'agente mediatore ci aveva ingannato sui contenuti di quello che stavamo firmando ».

Giovanni Tanca era riuscito comunque a conquistarsi la comprensione dell'impresario libico ed a farlo parlare. Il signor Frogi gli disse che qualche illecito esisteva e anche lui ne era rimasto vittima come loro. In quanto aveva versato all' agenzia « Scorpios » una somma di 14 mila sterline che dovevano rappresentare salari anticipati per i lavoratori da reclutare. Ed è stato a questo punto che è venuta fuori un'altra sconcertante verità: i lavoratori ingaggiati dal sedicente geometra D'Alessandro sapevano che la paga l'avrebbero ricevuta ogni fine mese dall'impresa libica e non dall'agenzia italiana. La « Scorpios » quindi — secondo l'impresario — si era intascati i soldi truffando i lavoratori ed anche lui.

La truffa era stata ben congegnata. Non rimaneva che aderire alla richiesta del signor Frogi di firmare una dichiarazione liberatoria in cambio della possibilità di rimpatriare. « Pazienza per i soldi, pazienza per quel mese di vita disumana, senza cibo ed in mezzo al lerciume, mangiati dalle mosche e dagli insetti; l'importante era partire e l'occasione ci veniva offerta con una firma da apporre su un altro documento pure esso scritto in arabo. Abbiamo firmato senza pensarci, senza neppure sapere che cosa significassero quelle parole arabe ».

Il resto è ormai conosciuto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 10-11-77

TRATTA DEI BIANCHI

Partono senza speranza dalla Sardegna

Un dramma che continua

di NAZARENO MOCELLIN

CAGLIARI, 9 novembre

Emozione profonda e vivace reazione ha prodotto in Sardegna la drammatica avventura di tre operai sassaresi, ingaggiati da una sedicente « agenzia » per lavorare in Libia.

Erano tre delle migliaia di disoccupati sardi, senza alcuna speranza di trovare un qualsiasi posto di lavoro per vivere. Ogni proposta, per quanto strana è la benvenuta, purché si possa guadagnare qualcosa. Quei tre si sono imbattuti nella peggiore.

Della cronaca dettagliata e romanzesca ne è piena la stampa. Non è la triste avventura dei tre che ci interessa: è che esistono in Italia dei criminali che vendono al migliore offerente la disperazione deipoveri, li sfruttano fino a renderle vittime anonime di altri sfruttatori che ne fanno i loro schiavi.

Sta in ciò l'enorme gravità del probelma: l'esistenza di pseudo società con finti nomi e finti indirizzi che agiscono liberamente e impunemente nel vasto sottoproletariato, nella grande riserva della miseria per ricavarne danaro. Non si tratta più del « lavoro nero », ma di una vera tratta dei bianchi, dove tutto si svolge in un' atmosfera di contrabbando e di incontrollabile criminalità.

I termini storici si sono capovolti. Non sono più gli africani a venire trascinati via dai bianchi come schiavi: sono i bianchi ad essere ridotti in schiavitù in Africa! Ma con l'abominevole differenza, che a vendere gli schiavi sono gli stessi loro connazionali!

Ma il fattaccio dei tre sassaresi riusciti a salvarsi non è che la punta dell'iceberg: una pagina strappata dal grande libro della miseria che certa delinquenza sotterranea trasforma in danaro, il più sporco, il più spregevole: ma il danaro non ha odore, si dice.

Quanti sono i sardi caduti in queste tagliole dalle quali non riescono più a sfuggire? Quanti sono i poveri giovani disoccupati isolani che, allettati da mirabolanti offerte, partono per destinazioni più svariate e di cui non si ha più notizia? O, nel migliore dei casi, giunge alle famiglie qualche cartolina con i soli saluti e nulla più?

Ma dove la piaga è più profonda e più dolorosa è la sorte di certe ragazze sarde, di famiglie numerose, o tentate di vedere quel tanto famoso e decantato « continente », che accettano a cuor leggero l'offerta come lavoratrici domestiche da parte di società truffaldine inesistenti. Sbarcate a Civitavecchia o a Genova, alcune scompaiono, si dileguano nel nulla, o più esattamente finiscono nei marciapiedi delle grandi città, e alcune anche nei lupanari dell'Africa del Nord e dell'America Latina.

Ben poche riescono a evadere da quell'inferno, ma non ritorneranno più nella loro terra d'origine. Alcune, invece occupano troppo spesso le pagine dei giornali, violentate, uccise in circostanze molto frettolosamente definite « misteriose ».

La drammatica vicenda dei tre sassaresi ci porta a denunciare queste tratte dei bianchi e delle ragazze sarde, questo infame commercio di carne umana.

Non basta ai poteri pubblici limitare la loro azione all'arresto e alla condanna di qualche disgraziata o di qualche criminale. E' necessario innazitutto prevenire questi delitti, illustrando a tanta gioventù spesso ignara, i pericoli di abbandono con leggerezza e senza serie indagini i loro paesi, attirata da ipotetici grossi guadagni, per finire poi tra gli artigli di avventurieri criminali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europe *di* Bruxelles *del* 10.11.77

Elections européennes: les Conservateurs et le système électoral

Nous l'avons écrit hier, et il est bon d'y insister parce que dans ces choses il faut que tout soit clair: le sort des élections européennes est désormais lié aux choix que feront ces prochains jours le gouvernement, les partis, les parlementaires britanniques.

Il doit être très clair également que le problème n'est pas celui d'un retard éventuel de quelques semaines ou de quelques mois. Ce retard ne doit pas être admis - comme il a été fait un peu trop légèrement par certains - même en tant qu'hypothèse de travail. Il pourrait être retenu dans le seul cas où une raison grave le justifiait et dans le cadre d'une décision collective par laquelle la date de l'élection serait fixée d'une manière irrévocable et avec l'écart le plus restreint possible par rapport au délai envisagé antérieurement (mai-juin 1978).

Répétons-le, il est très mauvais de parler comme si un retard devait être plus ou moins inévitable: le problème à résoudre à très court terme est désormais celui de fixer la date des élections européennes. Il serait très souhaitable - et ce n'est pas matériellement impossible - que cela soit fait lors du Conseil Européen des 5 et 6 décembre.

En ce qui concerne la situation actuelle, notamment en Grande-Bretagne, rappelons ce que nous avons écrit hier: les manoeuvres en cours ne visent pas à retarder de quelques mois les élections européennes, elles visent à les rendre impossibles. Contrairement à ce que le "bon docteur" Owen semble croire, les anti-européens de son parti (de même que les autres) n'ont point renoncé à leur objectif et s'ils ont renvoyé à une meilleure occasion une "sécession" éventuelle, leur stratégie vise à discréditer de façon irrémédiable la Communauté vis-à-vis de l'opinion. Un échec dans le processus qui doit conduire aux élections européennes serait pour eux une victoire importante qui, habilement exploitée, favoriserait leur dessein.

Nous avons souligné hier la portée décisive, dans les présentes circonstances, des choix que fera le Parti Conservateur sur deux points: (a) la fixation d'un calendrier pour le débat parlementaire (guillotine); (b) le système électoral à adopter. Et nous avons expliqué les raisons pour lesquelles l'adoption du système proportionnel appliqué à des listes régionales devrait être appuyée, comme elle est en effet appuyée par d'éminentes personnalités politiques de tous les partis. Ce système aurait, entre autres, le mérite de permettre de respecter les délais et donc de tenir les élections en mai-juin 1978.

Mais nous savons que les Conservateurs sont divisés, notamment sur ce dernier point. Une preuve vient de nous être apportée par ce que M. Geoffrey Rippon, leader du Groupe Conservateur Européen du P.E., écrit dans la préface à un livre de Robert Jackson ("The powers of the European Parliament") qui sort de presse le 10 novembre et sur lequel nous aurons bientôt l'occasion de revenir.

M. Rippon écrit: "Ceux parmi nous qui souhaitent en Grande-Bretagne le maintien de notre système traditionnel national de vote pour les premières élections européennes, le font pour des raisons européennes". Et il explique qu'ils le font surtout pour que les liens entre l'électeur et l'élu soient les plus étroits possibles. Ceci est important, en Grande-Bretagne davantage qu'ailleurs, parce que l'idée européenne y est moins solidement enracinée. Le vote dans un collège uninominal est, de ce point de vue, préférable.

Nous n'avons aucune raison de douter de la sincérité de M. Rippon, et les arguments auxquels il fait allusion (et qui sont développés dans le livre de M. Jackson) ne peuvent pas être négligés. Dans ces conditions, il n'y a qu'à s'en tenir à ce que même le Mouvement Européen en Grande-Bretagne déclare, à savoir que "la tenue d'élections à la date prévue est plus importante que le choix du système électoral". Mais il faudrait alors que les Conservateurs, outre à assurer une majorité à l'adoption du système qu'ils préfèrent, assurent également une majorité à la décision de confier au Parlement britannique lui-même (comme le voudrait la tradition) la délimitation des 81 circonscriptions, sans recourir à des procédures très longues. Cette combinaison permettrait de sortir de l'impasse. Mais tout ceci confirme que l'attitude politique du Parti Conservateur demeure déterminante, et que la politique de la "liberté de vote" n'est peut-être pas la meilleure, dans le cas d'espèce.

Nous apprenons par ailleurs qu'en Italie, sous la pression des forces politiques intermédiaires, traditionnellement pro-européennes, le schéma de projet sur le système électoral va être sensiblement modifié, surtout sur deux points. En premier lieu, il sera possible d'employer - comme dans les élections politiques ou communales - le vote préférentiel, c'est-à-dire d'attribuer un vote non seulement à une liste, mais à un candidat en particulier. Ceci permet de créer un lien entre électeur et élu, suscite auprès des électeurs un plus grand intérêt, et n'abandonne pas entièrement aux états-majors des partis le choix des futurs élus (incluant par exemple des candidats dont l'orientation européenne serait discutable). En deuxième lieu, il sera possible d'utiliser, au niveau national, les voix non utilisables au niveau des circonscriptions, assurant ainsi une représentation aux partis mineurs. L'Italie donne ainsi un exemple de démocratie parlementaire.

Em. G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 10.11.77

SOCIAL

M. Stoléru : les travailleurs étrangers peuvent traverser la crise avec nous

« *Communiqué du gouvernement* »... A l'heure du dîner, M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, est apparu brusquement, mardi 8 novembre, sur le petit écran. Pour nous dire que, depuis 1974, M. Giscard d'Estaing avait « *spécialement veillé* » sur le sort réservé aux travailleurs immigrés.

Par rapport à l'action continue menée depuis lors, « *nous entrons*, a poursuivi M. Stoléru, *dans une période nouvelle* ». Et d'évoquer, comme l'avait fait naguère M. Chirac, le chiffre des chômeurs avant de rappeler deux des trois mesures annoncées le 27 septembre dernier : l'arrêt de la délivrance de cartes de travail aux étrangers, sauf en cas de renouvellement, et l'extension de l'aide au retour « *avec le maintien des droits sociaux* ».

Pour la troisième mesure, M. Stoléru, qui s'en est pris une fois de plus « *aux commentaires* » s'est bien gardé de préciser qu'il avait renoncé à sa décision du 27 septembre, à savoir la suppression pure et simple de l'immigration familiale. Il a confirmé en effet la publication d'un décret prévoyant que les travailleurs étrangers garderont le droit de faire venir leur famille, ce qui semble nettement en retrait par rapport au dispositif initial. Cependant, il ne sera pas délivré de carte de travail aux familles venues rejoindre des immigrés sauf pour les enfants qui auront terminé leur scolarité en France.

« *A vous de juger sur pièces* », a déclaré le secrétaire d'Etat, qui a réaffirmé que « *la France est le pays des droits de l'homme* ».

Quelques heures auparavant, M. Stoléru avait été amené à indiquer au Sénat, en réponse à une question orale de M. Anicet Le Pors (communiste, Hauts-de-Seine) que la France remplissait ses devoirs à l'égard des travailleurs immigrés en consacrant des sommes très importantes à leur logement, leur alphabétisation, leur formation professionnelle et à une action culturelle qui doit leur permettre de conserver leur spécifité.

M. Stoléru a souligné que l'aide au départ consistait à encourager ceux qui le souhaitent, pour des raisons personnelles, à rentrer dans leur pays d'origine.

M. Stoléru a, d'autre part, estimé que notre politique devait accompagner l'évolution de l'économie mondiale. « *Beaucoup de pays ont procédé brutalement et renvoyé des milliers d'immigrés. La France n'agit pas ainsi. Les travailleurs immigrés peuvent traverser la crise avec nous, chez nous, comme nous.* »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 10-11-77

industrie italiane in brasile

(ansa) - roma, 10 nov - il sottosegretario agli esteri franco foschi, partira' a giorni per il brasile, in rappresentanza del governo, per l'inaugurazione della rassegna della grande industria italiana ''firma italia'' posta sotto gli auspici del presidente del consiglio, on. giulio andreotti.

alla manifestazione, che si terra' a brasilia e a rio de janeiro partecipano i principali enti ed aziende private e pubbliche italiane: ''acciaierie di piombibo'', ''aeritalia'', ''alfa romeo'', ''alitalia'', ''amn'', ''ansaldo'', ''ati'', ''cmf'', ''confindustria'', ''dalmine'', ''edindustria'', ''enel'', ferrovie dello stato, fiat, fiat-automobili, fiat-veicoli industriali, fiat-trattori, finmeccanica, finsider, innocenti-sant'eustacchio, iri, italimpianti, italcable, italsider, montedison, montubi, rai-tv, sacis, siderexport, terni.

il brasile sara' la prima tappa di un lungo viaggio di ''firma italia'' nei paesi piu' importanti per le relazioni economiche e culturali italiane. ''firma italia'' presentera' messaggi, films, libri, design, opere d'arte, comunicazioni culturali e informative prodotte o promosse dall'industria italiana nel corso di questi ultimi anni. la rai-tv sara' rappresentata dal presidente, paolo grassi.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 10-11-77

pregiudicati italiani arrestati in francia

(ansa-afp) - parigi, 10 nov - quattro pregiudicati italiani che hanno compiuto negli ultimi due anni di diciassette rapine ai danni di banche della periferia di parigi, sono stati arrestati in un albergo di neuilly, uno dei sobborghi residenziali della capitale francese.

il capo della banda, ha indicato la polizia francese, e' per angelo aramini, 24 anni, di bergamo, espatriato in francia dopo una serie di furti compiuti nel 1975 sulla riviera ligure di ponente.

sotto il falso nome di roberto grossi, aramini si era stabilito a nueilly dove, in un albergo diretto da un'amica della sua famiglia, aveva organizzato le sue imprese banditesche che, secondo la polizia, hanno fruttato alla banda un'ottantina di milioni di lire.

a pier angelo aramini e ai suoi complici e' stata fatale la diciassettesima rapina, compiuta alcuni giorni fa contro una succursale di banca del 'boulevard d'orliano': un poliziotto ha individuato il giovane mentre questi, dopo il ''colpo'', fuggiva, e lo ha seguito fino alla sua ''base'' dove, martedi mattina, la polizia ha fatto un'incursione.

con aramini sono stati arrestati il suo luogotenente mario marchetto, 29 anni, di diamante, e due altri giovani pregiudicati italiani.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 10-11-77

LA «TRATTA» DENUNCIATA DAI 3 SARDI

Un «incidente»?

La Scorpios respinge le accuse di raggiro

di TONI PORRU

SASSARI, 9 novembre

A qualche giorno di distanza dalla notizia di una presunta «tratta di lavoratori», i contorni della vicenda continuano a essere poco chiari. Che i tre muratori sardi abbiano lavorato nel deserto libico in condizioni di estremo disagio è un fatto testimoniato da diversi lavoratori meridionali che hanno accettato contratti di lavoro con le imprese impegnate in lavori nel Nord Africa, ma chi in effetti tiri le fila dell'organizzazione è tutto da scoprire, sempre esista un racket di questo tipo.

Farina, Mureddu e Farris hanno parlato dell'Agenzia Scorpios di Roma, ma nella capitale non risultano esservi agenzie di collocamento con questo nome. Esiste invece un'altra società, con lo stesso nome, che si occupa di import-export nel settore dell'edilizia e che, come un po' tutte le imprese del ramo ha frequenti contatti con i paesi nerafricani.

Un funzionario della Scorpios ha tenuto a precisare che soltanto saltuariamente i paesi con i quali hanno rapporti d'affari chiedono una collaborazione per il reclutamento di operai specializzati. Pare anzi che il dirigente abbia fatto il nome di due imprenditori molisani. In pratica, secondo la Scorpios, tutto si sarebbe fermato a questo livello in quanto la società, che pure ha ricevuto richieste di manodopera specializzata da parte libica, si sarebbe limitata a mettere in contatto le parti.

D'altro canto gli stessi operai si sono dimostrati preoccupati per un documento, scritto in arabo, da loro sottoscritto alla presenza di un ufficiale di polizia e di un notaio, prima della partenza dalla Libia. «Eravamo disposti a fare carte false pur di partire», ha dichiarato Nino Mureddu. «In quel documento potrebbe esserci scritto di tutto, anche se ci hanno detto che si trattava di una dichiarazione con la quale ci dicevamo soddisfatti di ogni nostro avere. Nessuno però ci ha tradotto il contenuto di quel foglio. Chissà cosa c'era scritto».

Gli stessi hanno dichiarato di «aver salvato dalle grinfie dell'agenzia romana» altri quattro amici sassaresi in procinto di partire. «Sono stato io stesso — ha affermato Antonio Farris — a telefonare alla Scorpios chiedendo che rimandassero indietro i passaporti dei miei amici che dovevano partire il 3 novembre.

I tre protagonisti della drammatica vicenda affermano anche che i libici si scaricarono a suo tempo di ogni responsabilità sostenendo di aver già pagato le competenze per il loro lavoro all'Agenzia Scorpios, particolare questo decisamente smentito dai responsabili della società i quali parlano invece di «incidente reso possibile dalla mancata traduzione in italiano del contratto di lavoro stampigliato sui passaporti in lingua araba».

Evidenti contraddizioni emergono comunque dalle due versioni dei fatti e al momento appare difficile parlare di «spiacevole incidente» o «tratta dei bianchi», specie in un campo, come questo, in cui sottigliezze giuridiche ribaltano colpe e responsabilità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-11-77

Accordo sulla pesca fra Libia e Sicilia?

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 9 novembre.

(a. r.) Libia e Sicilia quanto prima potranno concludere intese per cooperare nella pesca nel Canale di Sicilia, nell'industria e nel comparto agricolo-alimentare. E' questo il risultato di un denso scambio di opinioni e di proposte d'iniziative avvenuto a Tripoli nel corso di una visita di una delegazione di esponenti siciliani che è stata anche ricevuta dal presidente Gheddafi, dal primo ministro della Jamahiriah araba libica Abdulatti Obedi e da Ahmedi Shibati, segretario del Movimento dell'Unione Socialista.

Gli incontri si sono svolti tra domenica e ieri. Oggi, al rientro dei delegati in Sicilia, la presidenza della Regione a Palermo ha diffuso un comunicato nel quale tra l'altro è detto che nel corso della presa di contatto libici e siciliani *«hanno esaminato la possibilità di rinsaldare e sviluppare la cooperazione per conseguire il comune vantaggio tra due popoli amici concordando, fra l'altro, di creare un organismo misto pubblico per gli scambi siculo-arabi».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera *di* Roma *del* 10-11-77

Dopo le denunce di operai italiani costretti a tornare per una brutta esperienza

«Tutto falso, in Libia si sta bene»

LA STORIA, com'era riferita ieri da un'agenzia di stampa, e ripresa da tutti i giornali, è di quelle che fanno rimpiangere i tempi dell'emigrante che parte per le Americhe con la valigia di cartone. Tre operai sardi tornano a casa dopo un breve soggiorno in Libia e riferiscono: «Ci facevano mangiare pane e acqua, ci trattavano come cani, non abbiamo visto un soldo». Pochi giorni prima un'altra denuncia del genere era arrivata da Campobasso: 1550 giovani partiti al principio di ottobre, due ritornati in gran fretta con gli stessi racconti di fame e di lavoro duro. In entrambi i casi veniva fuori il nome di una società romana che avrebbe agevolato questa sorta di tratta delle braccia, la «Scorpios», con sede in via Monte Oppio, in nome della quale si sarebbero presentati i reclutati: il geometra Tommasino D'Alessandro da Palata (Campobasso) nel caso dei tre sardi, Giovanni Passarelli da Teramo per gli altri.

«Io posso solamente dire di essere stato uno stupido ad aiutarli a fare i passaporti — dice Giampaolo Bandini, responsabile della "Scorpios" —. Quella è stata l'unica cosa che ho fatto».

La sua, spiega, è una impresa di import-export specializzata nei rapporti con i paesi arabi. La Libia è un mercato interessante per i fornitori, ma anche per chi cerca lavoro. Da quando sono stati cacciati gli egiziani, c'è gran bisogno di operai specializzati, soprattutto nel campo dell'edilizia, e anche molti piccoli costruttori vanno lì a cercare appalti e lavori.

«Noi facciamo le nostre forniture come tanti altri — dice Bandini — e non ci preoccupiamo di altro. In particolare con la mano d'opera non c'entriamo proprio, sono affari degli imprenditori, non nostri. E' chiaro che abbiamo interesse a mantenere buoni rapporti con le imprese italiane, così poi ci fanno le loro ordinazioni. Per questo ho aiutato Tommasino D'Alessandro, non Passarelli, perché era la prima volta che andava a lavorare in Libia e si trovava in difficoltà di fronte alle pratiche da sbrigare alla ambasciata libica».

— Ma perché i tre sardi sarebbero tornati indietro a raccontare cose tanto gravi?

«Non riesco a immaginarlo — dice Bandini —. Quel che sapevo io è che erano malati e hanno preferito tornare».

— E i soldi che dicono di non aver incassato?

«Quello probabilmente è vero, ma è anche normale. Prima di un mese e mezzo non si riesce a portare via il denaro incassato in Libia, altrimenti viene considerato esportazione di valuta. E quei tre non sono rimasti neppure un mese».

Il quadro che fa Bandini del lavoro in Libia è roseo. Alloggi con frigorifero, cibo abbondante, un milione al mese che non si riesce a spendere, perché in Libia non c'è assolutamente nulla con cui divertirsi».

«Se gli altri sono rimasti — insiste Bandini — Vuol dire che tanto male non si sta».

Gli altri sono i ventuno operai, tutti di Palata o dintorni, partiti con D'Alessandro.

«Mi marito mi ha telefonato l'altro ieri — dice la moglie del geometra —. Mi ha detto che era stato chiamato dal console di Tripoli per questa storia e di averlo rassicurato. Gli operai stanno bene, lavorano, non hanno difficoltà, adesso non fa neppure troppo caldo. Insomma, è sacrificio per tutti, anche per mio marito, stare lontani dalle famiglie, ma è la vita».

Anche la signora D'Alessandro dice che i tre sardi scappati stavano male fisicamente: dice che si sono ammalati mesi fa, in Arabia Saudita e che non hanno resistito. Una versione senza incertezze, come si vede, ma che non chiarisce tutta la storia e soprattutto non basta a escludere che dietro a questa nuova massiccia ondata di emigrazione ci siano interessi, esistano i ruoli dei «reclutatori» che incassano qualche soldo per ogni «capo» consegnato all'imprenditore sul suolo libico.

Alla «Scorpios», pur ribandendo che loro con le assunzioni non c'entrano, escludono questa ipotesi. «I libici sono molto severi con queste cose. Non si entra in Libia come turisti, e per avere il visto bisogna che ci sia una richiesta di assunzione di un'impresa libica. Le imprese devono farla, se no poi non possono esportare i soldi per gli stipendi, che vengono pagati in Italia. E' una maglia di controlli molto stretta».

Quanto sia superabile questa maglia è un lavoro che dovranno evidentemente fare le autorità consolari e il ministero degli Esteri. E' certo che due denunce di questo genere in pochi giorni legittimano qualche sospetto. Nell'interesse di tutti, soprattutto degli italiani che sono pronti ad andare a lavorare in Libia pur di guadagnare qualcosa, in questo campo va fatta chiarezza e in fretta.

Pino Bianco

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino *di* Bologna *del* 10-11-77

RIUNIONE A BRUXELLES DI INDUSTRIALI CEE E USA

Consulto sulla disoccupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 9 — I massimi esponenti industriali della Cee e degli Stati Uniti si sono riuniti oggi a consulto sulle modalità di rilancio di una economia che continua a dare segni di debolezza: lo spettro della disoccupazione soprattutto in Europa costringe ad un aggiustamento nella condotta economica dei Paesi industrializzati, in particolare nel Mercato Comune. Il vice presidente dell'esecutivo Ortoli ha partecipato al dibattito ed ha preannunciato la strategia che l'esecutivo del Mec svilupperà al consiglio dei ministri delle finanze Cee il 21 novembre prossimo, per imprimere un nuovo corso alla troppo lenta ripresa produttiva.

Secondo Ortoli lo sviluppo naturale della produzione nell'insieme della Comunità sarà nel '78 al massimo del 3,5, ciò che non risolverà per nulla il problema dell'impiego, ma anzi comporterà un aumento dei senza lavoro. E' indispensabile che si tenti di superare anche se di poco il «tetto» del 4%, perché solo così si potranno creare nuovi impieghi e soprattutto invocare la via di un più duraturo sviluppo economico. Ortoli si è soffermato in particolare sul problema italiano, che dimostra l'urgenza di puntare su formule nuove per raggiungere l'obiettivo permanente di una progressiva stabilizzazione.

Il vice presidente Cee ha sposato il piano Carli-Savona secondo cui occorre rinunciare ad un surplus della bilancia dei pagamenti e sollecitare investimenti produttivi anche a costo di ritornare ad un deficit. Per questo Ortoli ha rivolto un appello agli Stati Uniti ed ai Paesi forti dell'Europa, perché garantiscano il loro aiuto sottoforma di prestiti alla Banca d'Italia per finanziare il passivo della bilancia dei pagamenti e per rinnovare i prestiti precedenti.

Naturalmente la condizione per sollecitare l'attuazione del piano Carli-Savona è quella di garantire una condotta dei sindacati e del governo che da una parte non aggravi i costi di produzione attraverso pressioni salariali, e dall'altra riduca il deficit dello Stato anche se si rinuncia a chiedere una eccessiva strozzatura della spesa pubblica produttiva. La commissione Cee ritiene però che anche gli imprenditori debbano stare alle regole del gioco impegnandosi a rispettare le norme di concorrenza trasparenti. Ortoli ha dichiarato che, senza un rilancio produttivo ed un riassorbimento progressivo della disoccupazione, potrebbe scatenarsi in Europa una rivolta contro le politiche di austerità.

Anche le nove Confindustrie Cee hanno deciso di inviare un appello ai governi ed all'esecutivo perché si tonifichi la congiuntura in maniera non inflazionistica. Nel documento che verrà approvato domani dal consiglio dei presidenti, l'Unione dell'industria del Mec (Unice) fa proprie le proposte di Carli di aumentare la produzione anche a costo di un deficit controllato della bilancia dei pagamenti, di rispettare le indicazioni Cee sul tasso di inflazione, di assicurare la stabilità della lira. Vengono quindi sollecitate le facilitazioni di scali per favorire alle imprese l'acquisizione dei capitali di rischio ed è sottolineata l'importanza di porre un rimedio all'indebitamento eccessivo di talune aziende risanabili.

Si sta dunque creando un movimento di cooperazione internazionale per aiutare il nostro Paese ad uscire da una spirale che, se non bloccata, rischia di compromettere il sistema produttivo.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 10-11-77

Presenti Emilio Colombo e Sarti

Riunione a Roma dei dc «europei»

ROMA, 9 novembre

(G.Ca.) Il gruppo democristiano al Parlamento europeo — 53 deputati — è riunito da oggi a Roma per esaminare diversi problemi della sessione che si svolgerà la prossima settimana, principalmente la linea da seguire nel dibattito sulla «cooperazione politica» in base alla dichiarazione del presidente di turno Simonet. Per cooperazione politica si intende principalmente il coordinamento delle politiche estere, da tempo impostato ma che ha registrato qualche insuccesso (ad esempio, divisioni su alcuni importanti problemi all'assemblea dell'ONU) ed eccezioni clamorose, come l'invio da parte della Francia di aerei da trasporto in appoggio a Mobutu contro i katanghesi nello Zaire.

Fra l'altro i 53 deputati, riuniti in un albergo romano sotto la presidenza di Egon Klepsch, presidente del gruppo DC a Strasburgo e con la partecipazione del presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, considereranno un progetto di risoluzione nel quale si chiede ai ministri degli Esteri di rendere più concreta ed efficiente la cooperazione politica e di informare sistematicamente al riguardo il Parlamento e la sua Commissione politica. La sessione del gruppo, che ha affrontato anche il tema dei rapporti tra Parlamento e Consiglio d'Europa (che raggruppa diciotto paesi del continente europeo, più Cipro e Malta) rientra nel quadro della più intensa concertazione fra i partiti europei in vista dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

Alla riunione hanno partecipato anche il direttivo del gruppo dc del Consiglio d'Europa, presieduto dal senatore Sarti, e i direttivi democristiani della Camera e del Senato. Argomenti discussi: CEE, eurocomunismo e eurosocialismo, distensione Est-Ovest e problemi posti dal terrorismo. Fra i presenti alla seduta inaugurale, oltre a Colombo e Sarti, erano il responsabile dell'ufficio esteri della DC, Granelli e i senatori Scelba e Pecoraro.

Domani parleranno il presidente della DC Moro, il segretario Zaccagnini, il ministro Forlani e altri esponenti democristiani italiani sulla preparazione in corso in Italia alla trasformazione in senso elettivo del Parlamento e su altre questioni riguardanti il rapporto tra il nostro paese e la costruzione europea.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 10-11-72

gruppo dc europeo: incontro con esponenti dc italiani -

(ansa) - roma, 10 nov - il gruppo dc del parlamento europeo che tiene in questi giorni a roma una sua riunione, si e' incontrato stamani con l'on. antoniozzi, vice presidente del partito popolare europeo, con l'on. rumor, presidente dell'unione mondiale dei democratici cristiani e con l'on. forlani segretario generale dell'unione europea dei democratici cristiani, con i quali ha esaminato la situazione politica europea e l'attivita' degli organismi dei quali gli esponenti italiani sono tra i principali dirigenti.

forlani ha detto che l'europa sta attraversando un momento difficile nel quale e' piu' che mai necessaria una ripresa di iniziative dei movimenti popolari ad ispirazione cristiana per evitare che il disegno dell'integrazione europea navighi verso le secche delle difficolta' continue. ''nonostante la crisi che investe tutti i nostri paesi, la comunita' - ha proseguito forlani - e' ancora capace a salvaguardare se stessa e a conservare intatte le possibilita' di sviluppo; e cio' e' un segno incoraggiante. in questa battuta d'arresto del processo comunitario - ha ancora detto forlani - prevalgono le inerzie, le diffidenze, le chiusure nazionali rispetto agli slanci che sarebbero necessari per rimettere in modo il processo di unificazione e per far assumere all'europa un ruolo che gli e' proprio nel mondo''.- (segue)

(segue) roma, 10 nov - riferendosi alle elezioni dirette del parlamento europeo che dovrebbero tenersi l'anno prossimo e all'ampliamento della comunita' alla grecia, spagna e portogallo, forlani ha sostenuto che queste due scadenze sono suscettibili di sviluppi contraddittori; possono essere l'occasione o di una spinta decisiva per la ripresa del processo integrativo, oppure di un momento di verifica del processo stesso con il rischio di porre in crisi il disegno unitario. auspicato quindi che a questa svolta si dia una giusta direzione verso l'unita', forlani ha fatto presente che nei paesi della comunita' operano economie, culture e forze che possono cogliere queste occasioni per valorizzare al massimo gli elementi di crisi, di regresso, di spinta involutiva. ''per tutte queste ragioni - ha concluso forlani - il disegno di sviluppo dell'integrazione rimane legato alla forza e alla capacita' di coesione dei democristiani europei''.

rumor ha illustrato i grandi temi su cui e' impegnata l'unione mondiale dei democratici cristiani, cioe' quelli relativi allo sviluppo e alla difesa dei diritti umani. si tratta - ha rilevato rumor - di argomenti sui quali si fonda la possibilita' di una vera pace nel mondo.-(segue)

10

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

(ansa) - roma, 10 nov - dopo essersi soffermato sui modo e i tipi di presenza e di azione dei democristiani in europa, in america latina, in africa e nel pacifico, rumor ha detto che l'unione mondiale dei democratici cristiani sta svolgendo un intenso lavoro di approfondimento e di presenza in ordine allo sviluppo dei diritti umani in vista di importanti incontri su base mondiale e di una collaborazione aperta con le altre grandi ''internazionali'' e forze democratiche.

antoniozzi ha ricordato la fase costitutiva del partito popolare europeo che si e' realizzato come federazione delle democrazie cristiane dei paesi comunitari anche per offrire alla politica europea, in vista delle elezioni del '78, una struttura politica qualificata. antoniozzi ha inoltre parlato delle iniziative in corso di carattere organizzativo culturale e programmatico. a questo proposito ha ricordato che per il prossimo dicembre e' prevista la riunione per l'approvazione della piattaforma programmatica del partito popolare europeo (ppe) dopo di che - ha concluso antoniozzi - avra' inizio la vera e propria fase di contatto con l'opinione pubblica in modo particolare con i giovani, i lavoratori, le donne.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 10-11-77

AUSPICATE MISURE URGENTI

Cooperazione europea contro ogni terrorismo

I lavori a Roma del gruppo dc del Parlamento dei Nove - Incontro col Presidente Andreotti

Il Gruppo dc del Parlamento Europeo si è riunito ieri pomeriggio — in seduta congiunta con i direttivi del gruppo dell'assemblea del Consiglio d'Europa, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica — per uno scambio di opinioni sulle misure più appropriate, concrete ed urgenti, da adottare per fronteggiare la nuova ondata di terrorismo che colpisce non solo i singoli cittadini, ma lo stesso Stato. Misure necessarie nei Paesi membri della Comunità anche per i rischi che incombono sulla democrazia. La riunione ha preceduto l'inizio dei lavori delle «giornate di studio» romane dell'organo parlamentare della Comunità.

Senza riserve il Parlamento europeo condanna il terrorismo. La commissione politica presenterà prossimamente all'approvazione dell'assemblea una proposta di risoluzione sugli atti di terrorismo nella Comunità. Già una prima proposta, che come prima firma porta quella dell'onorevole Klepsch, chiede al Consiglio dei ministri della Comunità misure per rafforzare la cooperazione nella lotta al terrorismo. Fra esse figurano l'istituzione di una conferenza permanente dei ministri per gli interni, l'informazione dei servizi e delle legislazioni sulle armi, un sistema integrato di indagini a livello comunitario e, ancora, lo sviluppo dei sistemi d'assistenza legale fra gli Stati.

Da parte loro, i socialisti insistono sul potenziamento degli organi preposti alla lotta contro il terrorismo e sulla necessità che i governi mantengano le restrizioni alla libertà entro limiti quanto più ridotti possibili.

E' stato constatato nel dibattito che gli atti di terrorismo sembrano spesso scaturire da una base criminale internazionale; e che vi è la prova che i terroristi si spostano, in misura sempre crescente, da uno Stato membro all'altro per perpetrare i loro atti criminali, dando così la dimostrazione della dimensione internazionale delle loro attività. Viene ribadita la necessità che la legislazione anti-terroristica e le misure concrete approvate dai Parlamenti e dai Governi degli Stati membri, devono rispettare nella loro integrità i fondamentali diritti democratici di libertà di espressione e di libertà di attività politica. I governi degli Stati membri sono stati invitati ad indire, al più presto, una speciale conferenza nel contesto delle procedure della cooperazione politica europea, nel corso della quale vengano decise, con la completa partecipazione della commissione della Comunità, misure per migliorare la già esistente cooperazione tra autorità nazionali e comunitarie e le istituzioni esterne.

I parlamentari dc comunitari si sono incontrati, ieri sera, col Presidente del Consiglio. Tema centrale del colloquio la preparazione delle elezioni a suffragio universale diretto dell'assemblea e i problemi posti dall'unità europea la cui complessa dimensione è tale, sottolinea Andreotti, da non consentire *«soluzioni isolate e parziali»*.

A giudizio del Presidente Andreotti, il Parlamento Europeo eletto direttamente a suffragio popolare sarà un organismo che avrà necessariamente una *«forza morale»* pari alla voce dei popoli degli Stati membri. Andreotti è convinto — e questa sua certezza va condivisa — che la crescita istituzionale del parlamento europeo, forte della legittimazione del libero voto popolare, amplierà progressivamente la sfera dei suoi poteri e la dialettica parlamentare assumerà una più marcata accentuazione comunitaria.

Ma la strada sarà lunga — lo ribadisce l'olandese Schelto Patijn, relatore al Parlamento europeo sulle elezioni dirette — per ottenere nuove competenze e, in particolare, un diritto legislativo nell'ambito della Comunità.

DOMENICO M. ANGELINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-11-77

Movimento Europeo

Sarà presentato stasera (ore 21, v. Schina 28) il *« Manifesto per l'elezione europea »* dal segretario del Movimento Federalista Europeo, sezione di Torino, prof. Lucio Levi.

« Tale documento — spiega il Movimento Federalista — *è stato approvato al Congresso europeo dell'Union Européenne des Fédéralistes (Uef) svoltosi a Bruxelles dal 4 al 6 novembre; costituisce la base dell'intervento di tutte le forze federaliste durante la campagna per l'elezione diretta del Parlamento Europeo ».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 10-11-77

COMUNITA' EUROPEA

All'esame della prima riunione del Gruppo dc

Collaborazione più stretta tra parlamentari europei

Esaminati i rapporti tra l'Assemblea di Strasburgo e quella del Consiglio d'Europa: dichiarazioni di Colombo e Granelli — Il problema del comunismo in Europa e un giudizio del sen. Sarti

Il Gruppo democratico cristiano del Parlamento europeo, presieduto dall'on. Egon Klepsch della CDU della Repubblica federale tedesca, si è incontrato ieri pomeriggio, in un albergo di Roma, con il direttivo del Gruppo del Consiglio d'Europa presieduto dal sen. Sarti, e con i direttivi democristiani della Camera e del Senato per individuare una linea comune di fronte ai problemi politici dell'Europa: rapporto tra Parlamento europeo e assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, allargamento della Comunità europea; «eurocomunismo» e «eurosocialismo»; terrorismo e distensione.

Alla riunione, cominciata poco dopo le 16, sono intervenuti, fra gli altri, il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, l'on. Granelli responsabile dell'Ufficio esteri della DC e capo della delegazione democristiana al Parlamento europeo, il senatore Sarti, presidente del Gruppo democristiano del Consiglio d'Europa e i senatori Scelba e Pecoraro.

La collaborazione tra il Parlamento europeo e l'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, pur nel rispetto della distinzione delle funzioni e delle competenze, è — ha detto l'on. Colombo — un «fatto positivo» per la costruzione della «unificazione europea». Secondo Colombo il Parlamento europeo con i poteri «limitati ma reali» che possiede attualmente attraverso l'elezione a suffragio diretto riuscirà certamente a dare nuovo slancio al processo di integrazione attraverso la partecipazione delle popolazioni alla «battaglia elettorale» e a determinare «un maggiore coinvolgimento» delle forze politiche.

Secondo Granelli le elezioni europee rappresentano non solo un fatto «di grande valore democratico», ma anche una «occasione di grande rafforzamento istituzionale che con l'aumento dei poteri del Parlamento europeo, cambia anche la natura dei suoi rapporti con il Consiglio d'Europa e con i Parlamenti nazionali». Granelli ha detto poi che durante la riunione sono state approvate due proposte: la prima, fatta dal senatore Pecoraro, prevede la costituzione di un gruppo di studio che esamini i rapporti tra Parlamento europeo e Consiglio d'Europa; «la seconda, che ho avuto l'onore di fare, riguarda la designazione di una giornata di studio di delegazioni ristrette e qualificate dei singoli Parlamenti nazionali per esaminare i temi relativi al trasferimento dei vari poteri dai paesi della Cee al Parlamento europeo».

Granelli ha detto poi che durante la riunione è stata esaminata l'opportunità di concepire i rapporti istituzionali «non solo sul piano dell'ingegneria costituzionale, ma nel significato politico più profondo in relazione ai fenomeni dell'eurocomunismo e dell'eurosocialismo, ai quali — ha rilevato — non contrapponiamo il nostro esclusivismo ideologico ma ribadiamo la fermezza della nostra concezione pluralistica, democratica e popolare dell'Europa».

Il sen. Sarti ha sostenuto l'esigenza di garantire comunque lo svolgimento delle elezioni del Parlamento europeo entro il 1978 e di assicurare alla nuova assemblea elettiva di Strasburgo poteri politici reali anche in considerazione del «problema del comunismo internazionale» che rappresenta il «denominatore comune» tra il Parlamento europeo e l'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

«Mi sembra ormai evidente — ha detto il sen. Sarti — che il problema del comunismo italiano può essere affrontato soltanto in un'ottica europea e risolto esclusivamente nel contesto di un'Europa comunitaria politicamente integrata. Il comunismo è, infatti, una "balena ingombrante" nel mare italiano mentre in quello europeo si trasformerà in un "pesciolino rosso" forse anche di gradevole aspetto».

Il gruppo democristiano del Parlamento europeo si incontrerà oggi con l'on. Antoniozzi, vice presidente del Partito Popolare Europeo, l'on. Rumor presidente dell'UMDC (Unione mondiale democratici cristiani) e l'on. Forlani segretario generale, dell'UEDC (Unione europea democratici cristiani). Alle 11 saranno ricevuti dal Papa. Per il pomeriggio sono in programma incontri con l'on. Granelli, il segretario della DC Zaccagnini, l'on. Piccoli e il sen. Bartolomei e successivamente con il presidente della DC, on. Moro, con il sen. Fanfani e con l'on. Emilio Colombo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 10-11-77

L'unità europea e la funzione della stampa

Le prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo stanno rivivacizzando l'interesse attorno all'idea dell'Europa unita. Si può dire che solo oggi, dal tempo dei trattati di Roma — escluso forse il momento dell'allargamento della Comunità a nove membri — l'Europa e la sua « ansia » di unificazione abbiano ritrovato il loro « momento storico ». In tale quadro si intrecciano assemblee, dibattiti, convegni.

Anche la stampa — che dell'idea e del processo di unificazione europea è certamente parte vitale — non poteva sottrarsi a tale tendenza. Un convegno organizzato a Roma da direttori di testate e giornalisti aderenti all'Associazione giornalisti europei è stato preceduto da quello che l'Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi) aveva organizzato, in settembre, a Recoaro, sul tema « una libera stampa per l'Europa nuova ».

L'introduzione al convegno era stata fatta — nella sua qualità di presidente dell'Unione — dall'on. Flaminio Piccoli. In un momento storico che possiamo definire « passaggio di civiltà » — egli aveva detto — noi operatori dell'informazione « dobbiamo avere il coraggio della verità »: la stampa, cioè, deve avere una funzione educativa nella misura in cui emerge l'esigenza di « comprendere » la notizia.

L'irrequietezza e lo sconcerto sempre più evidenti nelle giovani generazioni — aveva aggiunto il presidente dell'Ucsi — derivano da una perdita di coscienza dei valori sostanziali ai quali ancorare la propria esistenza, il proprio futuro. Il dovere della stampa nei confronti delle nuove generazioni, quindi, deve essere quello di « andare al fondo delle cose, di colpire gli scandali e denunciare ciò che non si concilia con la giustizia, con la democrazia e la libertà.

Ciò, comunque, deve essere fatto — ed è questo il momento formativo ed educativo — con chiarezza e precisa documentazione di ogni affermazione, non lasciando cose o accuse nella genericità dei " si dice " che non farebbero altro che accrescere il senso di sconcerto e un'atmosfera di sospetti utile soltanto a determinare un diffuso scetticismo nel funzionamento delle istituzioni rappresentative. L'informazione dunque — questa la conclusione dell'on. Piccoli — ha un'importanza determinante per formare il cittadino ed educarlo ad assumere con coraggio le proprie autonome decisioni e le proprie responsabilità morali »; ruolo, comunque, che può essere esercitato dalla stampa solo in un clima di reale pluralismo e di equilibrio tra i popoli, cui si può giungere soltanto attraverso una auspicata unità politica, economica e soprattutto civile dell'Europa, nell'interesse stesso degli altri continenti.

Certo — è stato altresì sottolineato dall'Ucsi — tale clima non può far dimenticare importanti problemi interni alla stampa (quelli della figura del direttore, della presenza dell'editore, della funzione delle varie componenti interne al giornale, o quelli della circolazione dei giornalisti nell'ambito della Comunità, della garanzia di un corretto esercizio della funzione giornalistica e della sopravvivenza delle testate). Sono comunque problemi che le singole stampe europee non possono pensare di risolvere da sole perché — aveva puntualizzato l'on. Piccoli — solo attraverso una conoscenza diretta degli interessi, dei problemi e della mentalità degli altri popoli è possibile instaurare con essi un rapporto di fiducia e di serena e leale collaborazione.

La strada per arrivare a questo risultato comunque è ancora lunga (« l'idea dell'Europa — aveva sottolineato Gustavo Selva, presidente dei giornalisti europei — è un'idea che cammina nei mass-media con una trattazione ancora nazionalistica »).

Iniziative, certo, sembrano larvatamente manifestarsi, come quella del GR2 che curerà prossimamente un'edizione trisettimanale di un radiogiornale europeo » quella ricordata da P.P. De Garzarolli, responsabile della edizione italiana del supplemento mensile, « Europa », un giornale multinazionale pubblicato congiuntamente dalla « Stampa », dal « Times », dal « Le Monde » e dal « Die Welt ».

In tale contesto ci si era augurato, a Recoaro, che le prossime scadenze per l'elezione dirette del Parlamento Europeo siano rispettate, anche nell'ipotesi della progressiva assunzione di una funzione costituente da parte dello stesso Parlamento eletto.

Questo nel presupposto di costruire — come aveva detto il prof. Giuseppe Petrilli presidente del consiglio italiano del Movimento Europeo — non un luogo di « grande dimensione » ma un « modello di vita » che, rifiutandone altri non precisamente democratici dia l'esatta dimensione di una grande patria, l'Europa, « speranza della fede dei giovani ».

Gianni RUGGERI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Carlino *di* Bologna *del* 10-11-77

Il pensiero del senatore Bersani

L'Emilia nella prospettiva europea



Il senatore Giovanni Bersani, membro del Parlamento europeo.

Dopo un lungo periodo caratterizzato da prevalenti sviluppi in campo economico, la realizzazione di un obiettivo politico — l'Unione Europea, 1980 — appare ai più come condizione indispensabile non solo per completare democraticamente il disegno istituzionale (Parlamento eletto direttamente, Governo europeo, ecc.), ma anche per garantire, assieme ai risultati economici acquisiti, gli sviluppi da tutti ritenuti necessari in questioni vitali per i popoli della Comunità (recessione, occupazione, ricerca, agricoltura, energia, industria, cooperazione col 3.o mondo, politica regionale, stabilità monetaria, sicurezza, politica culturale, ecc.).

Malgrado la crisi che l'Europa attraversa e lo scetticismo esistente in molti settori dell'opinione pubblica circa la reale volontà di risolvere a livello europeo i veri problemi del momento, nessuno — come osserva Tindemans nel suo rapporto del dicembre 1976 — « ha dimostrato di poter immaginare per il proprio paese un avvenire migliore di quello conseguibile mediante la costruzione dell'Europa e la gran maggioranza ha affermato di non concepire la realizzazione di questo obiettivo fuori del rafforzamento della Comunità »

Ciò vale — a mio avviso — anche per il nostro Paese e, in esso, per la nostra Regione.

L'Emilia-Romagna è cerniera essenziale tra il Nord e le regioni dell'Italia centrale, tra il Nord ovest (con il suo « triangolo » industriale) ed il Nord-Est, è estrema propaggine meridionale dell' « asse Lotoringio » che, partendo dall'Olanda, attraversa tutta l'Europa con un indice di concentrazioni industriali, urbane e terziarie tra i più alti del mondo, rappresenta un'agricoltura fortemente progredita e ammirabilmente organizzata nella pianura, ma carente e oggettivamente debole in collina e montagna...

Molti dei suoi problemi si ricollegano perciò all'Europa ed alle sue politiche essenziali.

Per merito del Parlamento Europeo che condusse per il suo riconoscimento un'aspra battaglia con il Consiglio, figura oggi tra tali politiche quella regionale: voluta non per costruire un'Europa su esasperate rivendicazioni regionalistiche (e su assurde pretese, quali quella di trattare da potere a potere con le istituzioni di Bruxelles), ma per sviluppare attraverso la solidarietà un insieme meno diseguale e più « armoniosamente » integrato.

In tale quadro, l'Emilia-Romagna ha parecchio da ricevere (come dimostrano, ad esempio, le numerose utilizzazioni del Feoga-garanzie e del Feoga-strutture e quelle del Fondo sociale per la formazione professionale) e non poco da dare, come si conviene ad una regione pur ricca di molte risorse umane ed economiche.

In questa ultima direzione deve essere meglio ricordato da tutti l'ampio sistema di accordi che uniscono la Cee a tanta parte del terzo mondo. Dai 53 Paesi « associati » in Africa, Caraibi e Pacifico attraverso la Convenzione di Lomè di 14 Paesi rivieraschi delle 2 sponde del Mediterraneo: vastissima area che, nell'ambito drammatico dei rapporti Nord-Sud, offre inedite opportunità nei 2 sensi ai partners di un così ampio e vitale contesto.

Tutto ciò pone la società emiliano-romagnola in tutte le sue componenti culturali, politiche, sociali ed economiche dinnanzi alla necessità di un organico, progressivo inserimento, anzi di una graduale « europeizzazione »: nelle relazioni culturali, nelle strutture e nelle scelte politiche, in qualificanti contenuti delle relazioni sociali ed industriali, nell'evoluzione dell'organizzazione economica (consorzi di operatori, cooperazione ecc.), nello sviluppo dei contatti commerciali, nei meccanismi programmatici di corretta ed efficiente collaborazione delle istituzioni regionali con quelle comunitarie, nell'apertura della Regione alle nuove frontiere dell'Europa unita e della solidarietà internazionale.

Sen. GIOVANNI BERSANI
membro del Parlamento europeo

La Svizzera e la sicurezza sociale

Spett. Redattore,

Sul no. 9 di Industria e lavoro, proprio in prima pagina si legge:

SICUREZZA SOCIALE : LA SVIZZERA AI PRIMI POSTI

Ora mi domando come sia possibile questo, quando tanto per citare qualche esempio, l'età del pensionamento è ancora fissata a 65 anni per gli uomini e 62 per le donne; la settimana lavorativa è di 44 ore, la questione delle casse ammalati, oltre ad aumentare costantemente i premi, è un caos (vedi le varie franchigie, i depositi prima di essere ricoverati), le partorienti poi, se sono operaie, possono assentarsi dal lavoro solo 70 giorni, mentre in altre nazioni il tempo è maggiore.

La validità dei 3 pilastri è una cosa ben lungi da realizzarsi, e poi a che prezzo per i lavoratori!

Se questa per l'Unione di Banche Svizzere è la Svizzera ai primi posti nel campo sociale, forse si sono confusi con la Svizzera ai primi posti nel campo delle evasioni fiscali e paradiso dei capitalisti, altro che sicurezza sociale, non Le pare?

Gradisca frattanto i miei complimenti per il Suo giornale, che leggo sempre con interesse e distinti saluti.

Un lettore di Minusio (Ticino) ci scrive la lettera che pubblichiamo qui sopra. Essa contiene considerazioni che meritano attenzione.

Innanzi tutto gioverà ripetere che quell'articolo si riferiva ai risultati di un'indagine condotta in dieci paesi industrializzati dall'Unione di Banche Svizzere, in collaborazione con l'Istituto di scienze assicurative dell'Università di San Gallo: un'indagine, quindi, che almeno dal profilo della correttezza formale e del rigore scientifico dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto. Se mai, potrebbe discutersi l'elenco dei paesi presi in considerazione, che appartengono tutti al cosiddetto mondo occidentale; ma vi figurano nazioni annoverate fra le piú avanzate del mondo in fatto di socialità, come la Svezia e la Gran Bretagna.

Un'altra osservazione, di carattere generale anch'essa, è la seguente: le cosiddette prestazioni sociali non possono essere valutate indipendentemente dal livello generale delle retribuzioni; non soltanto perché, piú il salario è elevato, piú facilmente il salario è in condizione di provvedere personalmente a sé stesso, ma anche perché, quasi sempre le prestazioni sociali sono finanziate mediante prelevamenti, diretti o indiretti, sui redditi della popolazione economicamente attiva. In Svezia, per esempio, tali prelevamenti sono due volte piú elevati che in Svizzera.

È noto che la Svizzera figura fra i paesi nei quali le medie salariali hanno raggiunto i livelli piú alti. A una retribuzione di fr. 24 200 per la Svizzera ne corrisponde una di fr. 21 044 per gli Stati Uniti, di fr. 20 555 per la Germania occidentale, di fr. 19 369 per la Svezia, di fr. 11 083 per la Gran Bretagna. Non solo, ma statistiche ineccepibili stanno a dimostrare che la capacità d'acquisto dei salari degli operai, nel nostro Paese, si è notevolmente accresciuta: si è triplicata fra il 1914 e il 1976: si è moltiplicata per 2,5 fra il 1939 e il 1976; si è accresciuta del 13% perfino fra il 1971 e il 1976, periodo composto per metà di anni grassi e per l'altra metà di anni magri. Nonostante la recessione, i livelli retributivi raggiunti nel 1973 – apice del boom – sono stati sostanzialmente salvaguardati e la raggiunta stabilità del costo della vita li ha messi al riparo da quell'erosione cui vanno invece soggetti in quasi tutte le altre

E queste sono le vere fondamenta di un reale progresso sociale.

Per passare ora, piú particolarmente, alle obiezioni del nostro lettore, diremo quanto segue:

Età del pensionamento: Per gli uomini, è di 65 anni in tutti i dieci paesi considerati dall'inchiesta UBS/Istituto di San Gallo. Per le donne, essa è di 65 anni in Germania, Finlandia, Canada, Paesi Bassi, Svezia e USA, di 62 anni in Svizzera, di 60 in Belgio, Gran Bretagna e Austria. È vero che in cinque di questi paesi il pensionamento può essere anticipato (per gli uomini, a 63, 62 o 60 anni secondo i casi), ma in Belgio, Svezia e Stati Uniti ciò ha per conseguenza una riduzione delle rendite in ragione di 5-6% per ogni anno di pensionamento anticipato. Solo in Germania e in Austria l'anticipazione del pensionamento non comporta una riduzione della rendita, occorre però che i contributi siano stati pagati per almeno 35 anni. Si discute anche da noi la possibilità di una riduzione dell'età del pensionamento a 60 anni, ma si è calcolato che ciò comporterebbe, o una sensibile riduzione delle rendite, o un sensibile aumento dei contributi.

La durata della settimana lavorativa: Quali altri paesi sottopongono la durata legale del lavoro a votazione popolare? In Svizzera lo si è fatto a piú riprese e ogni volta il

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Industria e lavoro di Lugano n. 11 - nov. 1977 del
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
II
1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

popolo ha emesso un verdetto di grande assennatezza. È essenzialmente il lavoro che fa la ricchezza di un paese. Una nazione non si impoverisce solo se la sua popolazione attiva sa produrre in 43, 42, 41, 40 ore lavorative quello che prima produceva in 44. Ecco perché la riduzione degli orari di lavoro deve essere graduale e parallela all'incremento della produttività del lavoro. Questo, il popolo svizzero l'ha compreso: è la ragione per la quale si è sempre opposto a riduzioni «politiche» o «politicizzate» della durata del lavoro.

Le casse malati: Contro l'esplosione delle spese di cura, pare che l'unico mezzo efficace siano ragionevoli aliquote a carico degli assicurati stessi. Ecco perché, dei dieci paesi esaminati nell'indagine di cui discorriamo, tutti, ad eccezione della sola Olanda, prevedono delle franchigie. Anche l'ordinamento dell'assicurazione sulle malattie fu sottoposto al popolo, qualche anno fa, e venne bruscamente respinto, sia nella versione di un'iniziativa popolare, sia in quella di un controprogetto delle Camere federali. Ora si sta mettendo a punto un nuovo testo, che dovrebbe regolamentare piú ordinatamente la materia. Comunque sia, anche senza la nuova legge, almeno 95% della popolazione svizzera è già oggi assicurata contro le malattie.

La gravidanza: L'art. 35 della Legge federale sul lavoro stabilisce quanto segue: la donna incinta può essere occupata solo se vi acconsente, ma ma oltre l'orario normale; essa può assentarsi mediante semplice avviso. La puerpera non può essere occupata durante le otto settimane successive al parto; a sua richiesta può riprendere il lavoro già dopo sei settimane, purché il ristabilimento della capacità lavorativa sia comprovato da certificato medico. La madre allattante può essere occupata, anche dopo le otto settimane, solo se vi acconsente e il datore di lavoro deve lasciarla libera il tempo necessario per allattare. Quanto al pagamento del salario durante le assenze, determinanti sono le disposizioni del Codice delle obbligazioni, le quali assimilano i casi di gravidanza e di puerperio ai casi di malattia. Né la legge federale sul lavoro né il codice delle obbligazioni fanno poi distinzioni fra operaie e impiegate.

Il secondo pilastro: La legge sul secondo pilastro sta entrando nella sua fase parlamentare. Si è cominciato a discuterne in Consiglio nazionale, nella scorsa sessione autunnale. L'iter sarà ancora lungo, ma si può affermare che veramente, quando anche il secondo pilastro sarà in vigore, la Svizzera sarà ai primissimi posti nel mondo in materia di sicurezza sociale. Per altro, anche senza questa legge, 40% dei salariati nel nostro Paese godono già di rendite almeno equivalenti a quelle contemplate dal secondo pilastro, mentre altri 40% sono al beneficio di prestazioni fondi di previdenza e assicurazioni di gruppo di ammontare inferiore.

Tutto considerato, ci sembra che le conclusioni dell'articolo sulla sicurezza sociale non siano poi tanto lontane dalla realtà. Certo, parecchio potrà e dovrà ancora essere fatto, compatibilmente con le risorse del Paese. Ma già oggi, se potessimo misurare le preoccupazioni d'ordine materiale dei lavoratori dei vari paesi, certo constateremo che quelle del lavoratore svizzero sono fra le minori. Non siamo in testa a tutte le nazioni, in fatto di sicurezza sociale, ma nel gruppo di testa, certamente sí.

G.P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Riscossa di Roma del 11-11-77

Il ritiro degli Usa dall'Oil

Come preannunciato due anni fa dall'allora segretario di Stato Henry Kissinger, il primo novembre scorso il presidente Carter ha deciso il ritiro degli Stati Uniti dall'Organizzazione internazionale del lavoro, in quanto dall'Oil non sono state adottate le «appropriate misure correttive per ricondurre l'impegno di questa organizzazione ai suoi fini originali». Si tratta di una decisione grave e preoccupante in quanto diretta a provocare un sensibile indebolimento dell'unica agenzia dell'Onu nella quale, oltre ai governi, sono presenti i lavoratori ed i datori di lavoro, e che ha per scopo principale quello di ricercare in comune le soluzioni ai problemi che si pongono ai lavoratori del mondo intero.

Non si può negare che l'Oil attraversa una crisi di crescita provocata dalla conquistata indipendenza di molti paesi — oggi sono 134 gli Stati aderenti — non accompagnata dal necessario adeguamento delle sue strutture, rimaste per la quasi totalità identiche a quelle previste prima della seconda guerra mondiale. Per questa ragione, per esempio, il Consiglio di amministrazione dell'Oil, non rappresentando nella sua composizione la situazione attuale, è sempre meno in grado di svolgere i suoi compiti di direzione e di conciliazione delle varie esigenze, per cui nella conferenza annuale si riversano le contraddizioni, gli attriti e i contrasti anche ideologici e politici.

Non dobbiamo però pensare che per «appropriate misure correttive» possa passare la pretesa di poter giudicare gli altri paesi per mancata osservanza delle convenzioni dell'Oil, quando in 40 anni ne sono state rese obbligatorie per il proprio paese solamente 7 (su 150) come hanno fatto gli Stati Uniti. Oppure, richiedere che, in un'assise come l'Oil, venga meno la solidarietà internazionale dei lavoratori stessi con i popoli oppressi dalle dittature e dai regimi militari e fascisti, con la proposta di sottoporre a censura preventiva le risoluzioni che in questo senso potrebbero essere presentate.

Qualcuno, in questi giorni, ha definito l'Oil come uno «strumento politico» nelle mani della cosiddetta «maggioranza automatica». Ciò non risponde al vero in quanto in questi ultimi tre anni sono state adottate otto convenzioni ed un numero ancor maggiore di raccomandazioni, tutte tese a soddisfare i bisogni primari dei più poveri e a definire, su base internazionale, le norme atte a migliorare le condizioni dei lavoratori.

Va condiviso pertanto quanto dichiarato dal direttore generale dell'Oil: «continuare a perseguire questi fini senza inveire contro alcuno e senza debolezze, ecco, nel mondo d'oggi, il dovere di tutti. Nessuno dovrebbe sottrarvisi»; come pure la posizione della Federazione Cgil-Cisl-Uil che si augura che l'amministrazione Carter riesamini in un prossimo futuro la decisione presa e gli Stati Uniti tornino ad assicurare la loro presenza all'Oil per poter, in un comune intento di tutte le forze che partecipano alla sua attività, dare quello slancio all'Organizzazione internazionale del lavoro necessario a conseguire gli scopi che le competono. I quali sono l'emancipazione del lavoro e la giustizia sociale; e questi non sono certo conseguibili senza che sia mantenuto e rafforzato il carattere universale dell'organizzazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 11-11-77

Per migliorare la collaborazione nella CEE

Parlamentari dc di 7 paesi a confronto sull'Europa

Situazione politica in Italia e riconferma dell'irrinunciabile vocazione comunitaria negli interventi di Moro e Galloni — Nel corso dell'incontro di ieri hanno parlato anche Rumor sulla difesa dei diritti umani e Forlani sull'allargamento della CEE

La Democrazia Cristiana, con l'intervento dei suoi maggiori esponenti e con la partecipazione dei direttivi dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato, ha esposto ieri ai parlamentari democratici cristiani di sette paesi della Comunità europea — venuti in Italia per migliorare la collaborazione tra i rappresentanti di partiti che si ispirano agli stessi ideali in seno alle istituzioni della CEE — le linee fondamentali della sua azione politica in Italia in questa fase assai delicata della vita del paese e ha riconfermato la sua irrinunciabile vocazione europeista.

Il dibattito è stato franco, analitico ed esauriente ed ha spaziato su tutti i temi di maggiore attualità della situazione italiana e comunitaria. Moro ha motivato le ragioni di base alle quali la Democrazia Cristiana gestisce nell'attuale situazione un rapporto particolare con i partiti della non sfiducia, sottolineando la fermezza con cui vengono salvaguardate democrazia e libertà. Galloni ha detto che il governo Andreotti procede con impegno nella attuazione del programma concordato con gli altri partiti. Rumor, in qualità di presidente dell'UMDC, ha ribadito la decisione con cui i democratici cristiani di tutto il mondo si battono per i diritti umani. Forlani ha sostenuto che l'ampliamento della Comunità europea e le prossime elezioni del Parlamento europeo costituiscono i passaggi decisivi del processo di costruzione dell'Europa. I parlamentari democratici cristiani europei sono stati ricevuti in serata dal Papa e dal presidente del Senato Fanfani. I lavori si concluderanno oggi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 11-11-77

I lavori dei parlamentari d.c. della CEE

Una democrazia più viva e aperta per ridare slancio all'unità europea

Alla riunione è intervenuto l'on. Moro — I parlamentari ricevuti dal Papa e da Fanfani
GALLONI: La leale attuazione del programma di Governo è oggi l'impegno non modificabile dei partiti della "non sfiducia" — **RUMOR:** Presenza e attenzione costanti per la difesa e lo sviluppo dei diritti umani — **FORLANI:** L'ampliamento della Comunità e le elezioni del '78 sono passaggi decisivi per la costruzione europea

L'on. Moro e il vice segretario della DC Galloni sono intervenuti ieri pomeriggio ai lavori del Gruppo democratico cristiano del Parlamento europeo. Moro si è soffermato nell'illustrare la delicata situazione politica in Italia e ha riconfermato l'irrinunciabile vocazione europeista della DC.

L'on. Galloni, dopo aver portato il saluto del segretario politico on. Zaccagnini, impegnato in un incontro dei direttivi parlamentari sull'ordine pubblico, ha ricordato le conclusioni della riunione della Direzione, dove si è anche invocata una cooperazione internazionale per stroncare il fenomeno del terrorismo che mette a repentaglio, ormai, tutti i paesi della Comunità. Galloni ha riferito che l'Italia ha, nell'attuale momento politico, un governo che non dispone di una maggioranza precostituita; che si tratta di una forma anomala di governo monocolore che dispone del solo appoggio della DC e dell'astensione degli altri partiti costituzionali. Il governo Andreotti — ha detto l'on. Galloni — procede verso l'attuazione di un programma concordato e si trova attualmente in una fase che vede immodificato il principio della non intesa di governo con il PCI in quanto, verso questo partito, la DC mantiene motivate riserve.

Siamo quindi al grande impegno della DC, quello del confronto, per cui si è aperta una vera e propria battaglia di logoramento e di resistenza fra tutte le forze politiche e il partito comunista, che vuole affrettare la maturazione della riflessione in corso.

Rispondendo poi ad alcune domande del presidente del Gruppo DC del Parlamento europeo, Egon Klepsch, Jahn De Koning e Lucas, l'on. Galloni ha detto che la situazione economica rimane molto delicata.

I successi finora ottenuti non hanno attenuato i pericoli, nonostante alcuni miglioramenti nella bilancia dei pagamenti e nell'accantonamento di riserve valutarie, in materia di occupazione e investimenti. Siamo impegnati — ha detto il vice Segretario della DC — nella realizzazione di un chiarimento di fondo che dovrebbe portare, secondo una prospettiva di evoluzione, il partito comunista ad un vero e irreversibile approdo democratico. L'attesa di questo sbocco determina nei partiti laici, specie nel PSI, una situazione di stallo, in una posizione di riflessione critica che impedisce loro di collaborare pienamente con la DC. Ecco perché non ritengo che il PSI possa tornare ad una collaborazione secondo lo schema ormai esaurito del centro-sinistra, se non si sbloccherà questa situazione.

Galloni ha concluso che se nessun partito della astensione ha osato mettere in crisi il governo, è perché si è consapevoli del fermo atteggiamento della DC, e che la sola strada alternativa sarebbero le elezioni politiche anticipate. Nemmeno questo i partiti laici desiderano in quanto sanno che l'unico risultato potrebbe essere un rafforzamento delle due grandi forze, la DC e il PCI, e un aumento della instabilità

La seconda giornata dei lavori del Gruppo democratico cristiano del Parlamento europeo si è sviluppata con due riunioni-dibattito, una nella mattinata con il presidente dell'Unione mondiale democratico cristiana, Mariano Rumor, con il segretario generale della Unione europea democratico cristiana, Arnaldo Forlani, e col vice presidente del PPE Antoniozzi; l'altra nel pomeriggio con i dirigenti della DC.

Nel suo intervento l'on. Forlani ha detto: «L'ampliamento della Comunità e l'elezione del Parlamento costituiscono passaggi decisivi nel processo lungo e difficile della costruzione europea. I due fatti costituiranno la verifica dell'europeismo, diranno cioè se l'Europa può veramente essere, come impegno di solidarietà e come disegno di integrazione. Verso questo grande obiettivo oggi appaiono prevalenti gli ostacoli, i punti di resistenza e di freno, rispetto alle forze di sollecitazione e di spinta. Occorre rovesciare questa tendenza e portare il progetto più in profondità; l'allargamento a sud e le elezioni offriranno una occasione di svolta che dobbiamo cogliere in tutta la sua potenzialità di revisione e di sviluppo. Se ci proponiamo di convincere e di coinvolgere in questo disegno la vasta opinione pubblica, la sensibilità popolare, le donne ed i giovani dei nostri paesi, sarebbe un errore dividere ora le forze politiche disposte a battersi per questa prospettiva, secondo uno schema artificioso e vecchio che vedesse contrapposte due grandi coalizioni, una di segno conservatore e l'altra di segno progressista».

«I nostri partiti — ha concluso Forlani — porteranno un contributo valido e forse decisivo all'Unione europea se sapranno consolidare la loro capacità di coesione e di iniziativa come forze centrali della democrazia e come grandi movimenti popolari di ispirazione cristiana».

Rumor ha illustrato i grandi temi su cui è impegnata l'Unione mondiale dei democratici cristiani, cioè quelli relativi allo sviluppo e alla difesa dei diritti umani. Si tratta — ha rilevato Rumor — di argomenti sui quali si fonda la possibilità di una vera pace nel mondo.

Dopo essersi soffermato sui modi e i tipi di presenza e di azione dei democristiani in Europa, in America latina, in Africa e nel Pacifico, Rumor ha detto che l'Unione mondiale dei democratici cristiani sta svolgendo un intenso lavoro di approfondimento e di presenza in ordine allo sviluppo dei diritti umani in vista di importanti incontri su base mondiale e di una collaboraione aperta con le altre grandi «internazionali» e forze democratiche.

Antoniozzi ha ricordato la fase costitutiva del Partito Popolare Europeo che si è realizzato come federazione delle democrazie cristiane dei paesi comunitari anche per offrire alla politica europea, in vista delle elezioni del '78, una struttura politica qualificata. Antoniozzi ha inoltre parlato delle iniziative in corso di carattere organizzativo culturale e programmatico. A questo proposito ha ricordato che per il prossimo dicembre è prevista la riunione per l'approvazione della piattaforma programmatica del Partito Popolare Europeo dopo di che — ha concluso Antoniozzi — avrà inizio la vera e propria fase di contatto con l'opinione pubblica in modo particolare con i giovani, i lavoratori, le donne.

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

I parlamentari democratici cristiani europei, accompagnati dall'on. Emilio Colombo, sono stati ricevuti ieri da Paolo VI. Il Papa li ha esortati ad « approfondire sempre più il senso di servizio » nella propria attività e ad « ispirarsi sempre agli ideali cristiani nell'opera di costruzione sociale e giuridica dell'Europa », assicurando loro in ciò « la solidarietà della Chiesa ».

Paolo VI ha anche detto: « E' un dovere, per un cristiano impegnato nella vita pubblica, permeare di spirito evangelico anche le occupazioni più tecniche, allorquando sono concepite come un contributo al progresso della fraternità umana ».

Ieri sera il direttivo del Gruppo dc del Parlamento europeo, guidato dall'on. Klensch, è stato ricevuto dal presidente del Senato Fanfani a palazzo Madama.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IIB

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 11-11-72

Elezioni europee: il Pli favorevole al collegio unico nazionale

Roma, 10 novembre

La direzione centrale del Pli si è riunita sotto la presidenza dell'onorevole Bignardi. La direzione centrale del Pli, sentita la relazione dell'onorevole Malagodi sulla preprazione della legge elettorale per il parlamento europeo, su proposta del segretario generale, onorevole Zanone, ha confermato la posizione liberale in favore del sistema proporzionale puro, del collegio unico nazionale, con voto di preferenza e della possibilità per gli emigrati di esercitare il diritto di voto all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 19/XI/77

Svizzera

Per contenere i rimpatri la Confindustria ordina l'adeguamento al rincaro

In una conferenza stampa tenutasi a Zurigo la scorsa settimana, l'organizzazione centrale dei datori di lavoro ha reso noto di aver consigliato di concedere per il 1978 un miglioramento del 2 o 3%, sia in termini di conguaglio al rincaro come di aumento reale del salario. In questo modo si dovrebbe più efficacemente contenere il fenomeno dei rimpatri volontari.

I rappresentanti della Confindustria hanno inoltre sottolineato il loro profondo desiderio di continuare a mantenere la pace assoluta del lavoro ed una fattiva cooperazione con i lavoratori. Una strategia sindacale di contestazione non avrebbe certamente il potere di difendere meglio gli interessi dei lavoratori quanto invece una fattiva collaborazione. I datori di lavoro devono mostrare i denti contro qualsiasi tipo di proposta ideologica contro il sistema per accettare invece il discorso su proposte di natura materiali.

Circa il fenomeno del rimpatrio, la Confindustria afferma che ciò non è dovuto alla situazione congiunturale, ma piuttosto ad una situazione psicologica di insicurezza. Essa si consola sottolineando che la manodopera estera qualificata che rimpatria, trova prontamente un'occupazione nei rispettivi paesi di origine.

Di fronte a siffatti comportamenti c'è veramente da sgomentarci. Per incanto spariscono i piagnistei sulla concorrenza, sulle difficoltà dell'esportazione e dell'alto costo del franco svizzero rispetto alle altre monete. Non esistono nemmeno più difficoltà congiunturali. I padroni sono in grado di pagare di più quando vogliono, in barba alla crisi e alla ristrutturazione economica. Però, quello che fermamente pretendono, è di essere lasciati in pace a fare e rifare ciò che vogliono. Con lavoratori e sindacati che leccano i piedi come il cane al padrone, senza abbaiare ma scodinzolando festoso, senza sicurezza per il futuro ma soddisfatto di un osso in più nel presente.

L'unica grossa difficoltà: i cani stranieri se ne vanno perchè fiutano l'insicurezza, anche se sul mercato ci sono posti di lavoro a sufficienza. Una cosa davvero balorda. Tanto più che si tratta di bravi e freschi lavoratori, perchè i rami secchi sono già stati rispediti indietro. Che i buoni datori di lavoro svizzeri non riescono a comprendere. Puerilità o fallosità? — Non riescono nemmeno a rendersi conto che la situazione concreta e non psicologica per cui se ne vanno è stata creata proprio da loro, i padroni. «Abbiamo chiesto delle braccia e sono arrivati degli uomini» ora, «Gli uomini se ne vanno con le loro braccia e con la loro dignità». Ma non basta. Questo è solo il rovescio della medaglia. Perchè tanti emigrati rimarranno e sicuramente riusciranno a sviluppare con i lavoratori indigeni, malgrado la politica di divisione operata dai datori di lavoro e dalle autorità federali, forme più globali di solidarietà e di lotta per difendere insieme i loro comuni interessi morali, culturali, ideologici e materiali.

Bosa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori di Losanna del 11.11.71

NUOVI METODI DI GESTIONE

Il C.I.P.R.E. e il CoCoCo dell'Argovia informano gli emigrati

Instaurando un nuovo metodo di gestione e di amministrazione, il CIPRE (Comitato italiano per i problemi educativi) e il CoCoCo (Comitato consolare di coordinamento), insieme alle autorità consolari del Cantone d'Argovia hanno organizzato il 6 novembre a Lenzburg una "Giornata informativa".

Il CIPRE è sorto un anno fa, allorché il vice-console di Baden fu elevato a consolato e si rese necessario costituire un ente consolare per la gestione dei fondi dell'assistenza scolastica.

L'emigrazione si oppose alla creazione di un ente-fantasma di cui facessero parte soltanto alcuni membri scelti dalle autorità consolari, come è avvenuto per il passato.

Le associazioni, i partiti dei lavoratori, i sindacati della scuola ne fecero un organismo rappresentativo, eletto dagli emigrati, che affrontasse i numerosi problemi scolastici coordinando e promuovendo le varie attività nel campo dell'educazione e della formazione professionale.

Un altro obiettivo fondamentale era che tale organismo dovesse anticipare la gestione sociale della scuola, tuttora non estesa all'estero.

E' quanto ha detto il presidente del CIPRE, compagno Mariano Franzini, nella relazione introduttiva.

Ad un anno di distanza dalla sua nascita il CIPRE ha realizzato una serie di attività che vanno dalle colonie estive per i bambini ad un rapporto di collaborazione con i docenti dei corsi, dall'intensificazione dei rapporti con le autorità scolastiche svizzere a quelli con le autorità italiane e alla creazione di un consultorio psico-pedagogico, per risolvere il problema dei figli degli emigrati nelle classi speciali.

"L'attività svolta dal CIPRE, ha aggiunto Franzini, può essere poca o molta, a seconda dei punti di vista da cui si parte. E' certamente poca se si considerano tutti i problemi che ci stanno di fronte". Il quadro non è roseo: gli alunni italiani del Cantone Argovia che frequentano la scuola dell'obbligo sono 5.438, ma di essi solo 1.259 vanno nei corsi di lingua e cultura italiana sia a livello elementare che a livello medio. I corsi di scuola media per adulti sono 24 con 500 iscritti, quelli di formazione professionale sono 45 con circa 630 allievi.

Insufficienti quindi il numero dei corsi rispetto ai bisogni e quello degli insegnanti. Altro problema: l'insufficienza dei fondi messi a disposizione dal Ministero, sia per quanto riguarda l'Argovia che gli altri Cantoni.

Il compito del CIPRE è stato utile sotto diversi aspetti:

1. realizzare la partecipazione alla gestione dei problemi della scuola e della formazione professionale;
2. coordinare le attività promuovendo iniziative in favore dei lavoratori e dei loro figli nel campo formativo;
3. gestione trasparente dei fondi secondo le necessità degli emigrati.

Ma è chiaro che il CIPRE da solo, nonostante la buona volontà dei suoi membri, non può riuscire ad affrontare tutti i problemi se il governo italiano non interviene aumentando i fondi e realizzando una diversa concezione della scuola.

A questo proposito è stato denunciato l'atteggiamento governativo in merito alle discriminazioni a livello giuridico e economico per quanto riguarda il personale della scuola, nonché le lacune contenute nel testo del disegno di legge sulla scuola italiana all'estero sulle cui vicende riferiamo a parte.

L'altra relazione introduttiva, svolta dal compagno Cesari, faceva il punto sulla attività del comitato consolare di coordinamento. Sono state puntualizzate le difficoltà in cui ci si trova ad operare ("manchiamo di tutto, ha precisato Cesari, dalla carta intestata alla macchina da scrivere, ad una sede in cui riunirci"), ma al tempo stesso l'impegno dei suoi membri.

A questa "Giornata informativa, erano presenti tutte le associazioni del Cantone d'Argovia per un totale di circa 300 partecipanti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori di Lugano del 11.11.77

Un gruppo di lavoratori denuncia

Nel quadro della "Giornata Informativa" promossa dal CIPRE e dal CoCoCo, un gruppo di allievi e insegnanti della SAPES (ente di formazione), fedeli allo spirito che animava la riunione ha presentato all'emigrazione una denuncia sui metodi di gestione di tale ente.

Nata poco più di un anno fa per iniziativa degli insegnanti e degli allievi dell'ex Coasit, la SAPES era amministrata da una assemblea formata per due terzi da allievi e insegnanti. Nasceva sotto l'emblema della democraticità o almeno è ciò che si riteneva.

Ben presto però cominciarono i "patti segreti": ad impossessarsi della SAPE erano poche persone che si spartivano cariche e potere.

Queste poche persone, i signori Olori Mario (presidente) e Binder Marcello (vice-presidente) brillavano per inefficienza: il coordinamento dei corsi non funzionava, qualche corso è stato chiuso.

Brillavano per inefficienza, ma anche per spirito di iniziativa. Tra le iniziative: autoassegnazione di un compenso (cosa contraria alle norme statutarie) e autonomia a coordinatori.

Altre iniziative: aumento della quota di iscrizione per i lavoratori e approvazione del nuovo statuto che metteva da parte in sostanza allievi e insegnanti.

Come metodo collegiale e democratico per il nuovo statuto si sceglieva l'intimidazione.

Tutto ciò fino alla rottura e alla... denuncia aperta da parte degli insegnanti e degli allievi.

Nella mozione finale della "Giornata informativa" il gruppo di lavoro sulla SAPES ha invitato il CIPRE ad interessarsi della questione alla presenza del Console di Baden, dott. Luigi Napolitano, il quale è chiamato ad una scelta: o dalla parte di lor signori della SAPES o dalla parte degli emigrati. Il suo atteggiamento non può continuare ad essere equivoco.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'avvenire dei lavoratori di Lugano del 11.11.77

CHIUSE LE SCUOLE:

Gli insegnanti protestano

Il personale scolastico della scuola italiana nei vari paesi dell'Europa ha attuato una giornata di assemblee con astensione dal servizio martedì 8 novembre.

La partecipazione è stata generale: da ogni parte si è levato un coro di protesta e di rabbia per la maniera con la quale il governo affronta (o per meglio dire non affronta) i problemi del personale e quelli relativi alla gestione democratica della scuola.

Tutte le assemblee sono state chiuse con documenti inviati al Ministero, alle ambasciate e ai consolati nei quali l'occupazione dei consolati sarà lo strumento di pressione irrinunciabile che verrà messo in pratica nelle prossime settimane se le premesse dell'incontro di venerdì 4 novembre tra l'on. Foschi e i Sindacati non dovessero aver seguito nelle scadenze fissate nel documento congiunto.

Fatti di intimidazione sono stati registrati in alcune zone (Basilea) dove l'autorità consolare locale ha minacciato il personale di provvedimenti assurdi quanto ridicoli quali l'estromissione dai pubblici uffici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori *di* Lugano *del* 11.11.72

Rinviato il comitato interministeriale per l'emigrazione

Nonostante le promesse governative, la terza sessione del comitato interministeriale per l'emigrazione, che avrebbe dovuto riunirsi nell'ultima settimana di ottobre, è stata invece rinviata "sine die" a causa, si dice, dei numerosi impegni del governo assunti in precedenza.

Del comitato fanno parte numerosi ministri (13) che sono attualmente presi da problemi con carattere d'urgenza, scrive l'agenzia Aise, assicurando comunque che la sessione del comitato dovrebbe essere convocata entro tempi molto brevi.

E' però un fatto strano che sono sempre i problemi degli emigrati che vengono trascurati. Almeno venissero risolti quelli per i lavoratori in Italia!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LOTTA CONTINUA di ROMA del 11-11-77

Gli ingaggi illegali di lavoratori per la Libia

I ministeri del lavoro e degli esteri organizzano la tratta

Il ministero degli affari esteri e il ministero del lavoro sono al centro della tratta di lavoratori italiani ingaggiati per la Libia con contratti giuridicamente nulli che violano in modo flagrante la legge italiana e lo statuto dei lavoratori. Lo scandalo delle agenzie e società fantasma incaricate di reclutare manodopera italiana per la Libia — rivelato dal nostro e da altri quotidiani nei giorni scorsi — non è che un'appendice di una vicenda più ampia che coinvolge direttamente i ministeri italiani gestiti da Forlani e da Tina Anselmi.

Il grosso di questa operazione di reclutamento illegale fa infatti capo al ministero degli esteri e del lavoro fin dal suo inizio, nel febbraio del 1977, come siamo oggi in grado di documentare.

Agli inizi di febbraio del 1977 il governo libico porta a conoscenza del governo italiano, tramite le vie diplomatiche, una richiesta di assunzione di 681 tecnici italiani (ingegneri, medici, igienisti, agrari, geometri, ecc.).

La richiesta (di cui non conosciamo la formulazione esatta) non specifica tuttavia le condizioni giuridiche e contrattuali che dovranno regolare il rapporto di lavoro dei cittadini italiani che verranno assunti. Il 23 febbraio il Ministro degli Esteri comunica al Ministero del lavoro la richiesta libica.

Passano così alcuni mesi, durante i quali la pratica rimane giacente presso i due ministeri. Alla fine di giugno la crisi delle relazioni tra Libia e Egitto (che sfocerà negli attacchi egiziani alla Libia della seconda metà di luglio) provoca una improvvisa accelerazione della richiesta di tecnici italiani da parte della Libia. Ai primi di luglio, la Farnesina sollecita il Ministero del Lavoro a provvedere a tempi brevi, al reperimento di 200 dei 681 tecnici inizialmente richiesti. Il 16 luglio il Ministero del Lavoro trasmette la richiesta agli uffici provinciali del lavoro. Cominciano a presentarsi i primi candidati.

A partire dal 19 di ottobre i candidati vengono convocati telegraficamente a Roma, all'ufficio Regionale del Tesoro di via de Lollis, per sostenere una «intervista» alla presenza di un funzionario del governo libico. Le spese di viaggio e di soggiorno a Roma vengono rimborsate dal Ministero del Lavoro. Ai candidati viene sottoposta una «bozza» di contratto (il contratto definitivo, gli si dice, verrà firmato in Libia) per lo meno singolare: esso prevede infatti la totale «disponibilità» del lavoratore riguardo alla natura e alle condizioni della prestazione che dovrà svolgere. Non è precisato il luogo dove il lavoratore andrà a risiedere il lavoro che dovrà fare le condizioni assicurative e assistenziali, il trattamento fiscale. L'unica cosa che viene portata a conoscenza degli interessati è la cifra dello stipendio lordo, di circa 800 mila lire mensili. Lo bozza, una abborracciata traduzione dall'arabo, prevede clausole del tutto abnormi, come quella che stabilisce che in caso di rescissione del contratto da parte del lavoratore «egli percepirà il suo stipendio solo fino all'ultimo giorno del suo servizio, ed è possibile non pagargli le spese di rimpatrio né a lui né alla famiglia». Altrettanto abnormi sono le norme che regolano le assenze per malattia, i casi di infortunio sul lavoro e di morte per causa di lavoro, quelle che prevedono l'osservanza delle leggi e degli usi coranici dello stato libico.

L'ultimo articolo stabilisce infine che «l'interpretazione che verrà data a questo contratto sarà secondo le leggi libiche e il testo arabo del contratto».

Ciò che vi è di aberrante nella vicenda non è, evidentemente, il fatto che la Libia, come ogni altro paese, abbia ordinamenti giuridici, usi e tradizioni suoi propri. E' invece il fatto che in territorio italiano, per iniziativa di ministeri del governo italiano, nelle sedi di uffici dello stato italiano e con l'assistenza di autorità pubbliche di questo stato, cittadini italiani siano reclutati e sollecitati a firmare contratti illegali, giuridicamente nulli.

Che essi siano trasformati, con la complicità dell'autorità italiana, in «apolidi» del lavoro.

A quegli «intervistati» (se ne sono presentati circa 350, dai quali sono stati selezionati in 200) che sollevano obiezioni o richieste di garanzie alle autorità italiane, queste rispondono, al di là di generiche promesse di interessamento, di non poter assumere alcun impegno formale trattandosi di una «questione privata» tra loro e i libici, e che ciascuno è libero di firmare e di non firmare. Inoltre, dal momento in cui sono insorte delle rimostranze da parte degli interessati (che hanno anche richiesto inutilmente di poter tenere un'assemblea nei locali di Via De Lollis dove si svolgevano le «interviste») l'ufficio regionale del lavoro ha accelerato la procedura di reclutamento: mentre prima all'interes-

sato venivano lasciate 24 ore di tempo per decidere se firmare o no, in seguito la decisione era richiesta seduta stante, al termine del colloquio.

Infine la circorcostanza che le «interviste» presso l'Ufficio del Lavoro siano iniziate il 19 ottobre, mentre i primi annunci delle agenzie fantasma per il reclutamento della manodopera non specializzata sono comparsi sul Mesagero il 20 ottobre, mostra come si tratti di una unica operazione, in parte gestita direttamente dai ministeri italiani degli Esteri e del Lavoro, e in parte «subappaltata» a privati.

Il timore che l'intera faccenda diventasse di dominio pubblico, soprattutto dopo che si erano fatte sentire le prime voci di proesta da pare degli interessati, ha dato inizio al secondo capitolo di questo «affare», che non è ancora concluso: quello dello scaricabarile tra i due ministeri coinvolti. Il 17 ottobre la Farnesina delega totalmente al Ministero del Lavoro la funzione di mediatore nelle assunzioni illegali. Il 26 ottobre il Ministro Tina Anselmi telegrafa a Forlani per sollecitare un incontro interministeriale, che non si è mai tenuto.

Ecco infine i nomi dei funzionari pubblici italiani più direttamente interessati nella tratta, accanto ai ministri Forlani e Tina Anselmi: l'onorevole dc Foschi segretario del Comitato interministeriale per l'emigrazione presso la Farnesina; il Direttore Generale degli Affari Sociali agli Esteri, Saraceno, e il consigliere Vincenti, funzionario della Direzione Generale, che ha seguito personalmente la faccenda; il Direttore Generale del collocamento Manodopera presso il Ministero del Lavoro, Lagrutta; il direttore dell'Ufficio regionale del Lavoro Bartolomei, i direttori degli Uffici provinciali del Lavoro; i funzionari dell'agenzio INEP (Istituto Nazionale per l'incremento della produttività dipendente dal Ministero degli Esteri cui è stato in parte delegato il reclutamento dei lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - 18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera *di* Roma *del* 11-1-77

Un altro operaio a Campobasso denuncia

Tra Roma-Tripoli traffico di manodopera

CAMPOBASSO, 12 — Continuano le testimonianze sul traffico di operai italiani partiti per la Libia con la promessa di un buon lavoro e lauti guadagni e che, al contrario, tornano denunciado le terribili condizioni di sfruttamento nella quale sono stati costretti a lavorare. Benché uno dei titolari della società, con sede a Roma, abbia negato nel modo più assoluto il fatto che si tratti di una sorta di tratta di braccia (la Scorpion sarebbe secondo la denuncia degli operai la organizzazione che reclutava gli uomini) il racconto di Nunzo Lomano conferma che tutto il giro partiva proprio da quella sede.

Questi sono alcuni brani della sua testimonianza resa poco prima di entrare in ospedale dove si è fatto ricoverare per accertamenti ed analisi. L'operaio è infatti dimagrito 8 kg in venti giorni.

«Sono partito con un contratto di imbianchino, perché questa è la mia professione. Ma all'arrivo ho capito che non avrei dipinto niente perché non esisteva nessuna casa da imbiancare. Ho fatto quindi il manovale. Lavoravamo per dieci ore al giorno, spesso senza mangiare. Un lavoro da bestie da soma. Dopo poco tempo ho cominciato a sentirmi male, ed ho chiesto ripetutamente un medico. Non c'erano soldi né per medici né per medicine. Dopo un po' di tempo, visto che le mie condizioni fisiche peggioravano a vista d'occhio, mi hanno detto che mi avrebbero rimandato in Italia. Nonostante tutto ho dovuto aspettare quattordici giorni per avere il mio passaporto con il visto. Insieme al passaporto mi hanno dato 150 sterline, pari a 210 mila lire, e mi ha fatto firmare un foglio che diceva: ricevuta per un acconto di 50 sterline da parte di Kilani».

Si viene quindi a scoprire che gli intermediari italiani — i contratti che i giovani hanno firmato sono intestati a Scorpios — messi in allarme per il fatto che qualcuno aveva parlato, hanno cercato di coprirsi firmando ricevute con nomi falsi arabeggianti. Risulta che i fratelli Argentieri, titolari della ditta Scorpios, preoccupati del clamore fatto dalla stampa italiana sono corsi a Tripoli per cercare di tamponare la faccenda.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE *di* Roma *del* 11-11-77

va.i.s.e. - commissione europea: interrogazione dell'on. cifarelli (pri) sui recenti provvedimenti adottati dal governo francese in materia di immigrazione

strasburgo (aise) - la questione relativa ai recenti provvedimenti adottati dal governo francese in materia di immigrazione sara' portato dall'on. cifarelli davanti alla commissione europea nel corso della seduta di mercoledi 16 novembre. "la commissione delle comunita' - si legge nell'interrogazione dell'on. cifarelli - ri tiene compatibile con le norme del trattato ce sulla libera circo lazione dei lavoratori, la recente decisione del governo francese di sospendere per tre anni, a partire dal 1° ottobre, l'immigrazione dei familiari di lavoratori stranieri gia' residenti in francia, di non rilasciare piu' alcun permesso di lavoro, nonche' di estendere a tutti i salariati residenti in francia da 5 anni il premio di 10.000 franchi per chi accetta di rientrare definitavemente nel pro prio paese?." (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 11-11-72

a.i.s.e. - sintesi della relazione guazzaroni alla conferenza del centro per la conciliazione internazionale

roma (aise) - ''il problema delle prossime elezioni europee a suffragio universale diretto e' il problema cardine del futuro sviluppo dell'integrazione europea.
infatti, ha in se' la potenzialita' per imprimere a questo processo uno slancio nuovo, un piu' forte vigore, un'ampiezza ed una accelerazione maggiore
la comunita' europea e' nata, esiste e si sviluppa come una grande comunita' democratica aperta alla solidarieta' internazionale: si e' realizzata con il consenso popolare; puo' ulteriormente avanzare e progredire solo con la spinta di una larga partecipazione popolare.
il processo di integrazione europea in corso, come e' ampiamente provato dall'esperienza degli anni passati, corrisponde sempre piu' alle esigenze economiche, politiche e sociali dei popoli europei ed all'evoluzione di una realta' mondiale in continuo divenire.
di questo si sono resi conto gli stessi avversari dell'integrazione europea- anche coloro che, come i comunisti italiani, si sono in passato, ad essa espramente opposti, oggi non solo l'accettano ma sono costretti a riconoscere la comunita' come un effettivo strumento di pace, di progresso e di autonimia dell'europa.
l'elezione a suffragio universale diretto dei membri del parlamento europeo, nel corso del 1978 puo' e deve essere l'occasione per rinnovare intorno al processo dell'integrazione europea il consenso e la partecipazione popolare che sono mancati negli anni recenti.
i poteri deliberativi e di controllo di cui gia' dispone il parlamento europeo costituiscono una base sufficiente, almeno iniziale, per un'azione indisiva e pressante per ridare slancio al processo d'integrazione europea.
perche' il parlamento europeo eletto direttamente possa effettivamente svolgere un ruolo di propulsione di tutto il processo d'integrazione europea e' necessario che esso abbia forza ed autorita' da una larga partecipazione popolare al voto e sia rappresentativo di tutte le forze politiche, sociali e culturali.
per quanto rigurada la rappresentativita' il sistema proporzionale pure sembra quello idoneo.
e' da augurarsi che fra i membri del parlamento europeo eletto siedano i maggiori ''leaders'' dei partiti politici europei ma anche i rappresentanti altamente qualificati delle forze sociali, delle categorie imprenditoriali, dell'amministrazione, della scienza e della cultura e dell'emigrazione.
per noi italiani, per quanto riguarda la piu' ampia partecipazione popolare al voto europeo, si pone un problema particolare: il voto dei lavoratori migranti. e' la stessa nostra costituzione che non solo sancisce il diritto di voto anche per gli italiani che risiedono all'estero ma precisa anche che ''il suo esercizio e' un dovere civico''.

per dare applicazione ad un chiaro precetto costituzionale, per corrispondere agli interessi dei nostri lavoratori residenti nel territorio della comunita' e per favorire il pieno successo della prima elezione europa occorre che il parlamento italiano adotti le necessarie disposizioni per permettere l'esercizio del diritto di voto ''in loco'', in tutto il territorio della comunita.'

si calcola che gli elettori italiani residenti permanentemente nel territorio della comunita' assommino un totale a 1.400.00 e che il fabbisogno di sezioni elettorali si aggiri sulla 1450 unita'

le modalita' e per rendere attuabile, in pratica, l'esercizio '' in loco'' del diritto di voto europeo sono state gia' prospettate, ed accettate in principio. nelle altre capitali dei paesi della comunita' europea. cio' consente l'esercizio del piu' essenziale diritto politico e civile a tutti i lavoratori italiani che sono stati costretti ad emigrare per mancanza di lavoro nel proprio paese e che debbono essere considerati i primi cittadini europei.

dobbiamo procedere con decisione verwo l'europa dei cittadini; e' questa una scelta che per tutti i paesi dell'europa occidentale, ma particolarmente per l'italia, non ha alternativa.'' (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 11-11-77

a.i.s.e. - la relazione dell'on. pisoni sulla immigrazione clandestina e l'occupazione illegale lunedi 14 al parlamento europeo.

strasburgo (aise) - l'immigrazione clandestina di lavoratori prove nienti da paesi non comunitari ha subito negli ultimi anni un preoc cupante incremento e pone le autorita' dei nove paesi di fronte a gravi problemi. il fenomeno, un tempo tipico di paesi ricchi e a larga oddupazione come la germania, investe oggi persino paesi come l'italia con abbondante manodopera disoccupata. turchi, africani, asiatici giungono nella comunita' clandestinamente o provvisti di visto turistico e vi rimangono trovando lavori anche precari perche' imprenditori di pochi scrupoli riescono cosi' a lucrare sugli one ri sociali e sulle retribuzioni. si calcola che nei nove paesi della cee gli stranieri illegalmente occupati rasentino ormai il milione.

sfruttatori e vittime-

per prevenire e reprimere lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina l'esecutivo ha presentato ora una direttiva che prevede l'armoniz zazione delle legislazioni nazionali del settore. l'on. pisoni, [illegible] ha condotto una dura battaglia in seno alla commissione so ciale del parlamento per considerare il problema non soltanto sotto il profilo repressivo ma anche per riconoscere a questi lavo ratori alcuni diritti eliminando la ragione principale del feno meno: il basso costo dell'occupazione illegale. ma la maggioranza della commissione non lo ha sostenuto nelle proposte piu' coraggiose nel documento finale si deplora l'assoluta mancanza nella proposta dell'esecutivo del principio essenziale realtivo all'adempimento degli obblighi da parte dei datori di lavoro. occorre intensificare i controlli per arrestare il flusso dei clandestini ed affrontare i vari problemi di ordine penale. e' tuttavia ingiusto porre sullo stesso piano gli sfruttatori e le loro vittime. i governi sono invitati a emanare norme ispirate a grande liberalita' in materia di regolarizzazione delle situazioni degli immigrati clandestini e delle loro famiglie. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori di Losanna del 11.11.77

TARDIVO GIUDIZIO DEL CNI SU FOSCHI

In moto la "LUCERNA 2"

La Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) si è riunita il 31 ottobre a Zurigo per valutare i risultati del recente incontro avuto con il Sottosegretario all'Emigrazione on. Foschi e per definire i tempi e i modi di attuazione del secondo congresso di tutte le associazioni degli emigrati in Svizzera ("Lucerna II") alla luce delle indicazioni e delle proposte dell'apposita Commissione nominata dal CNI stesso.

Sul primo punto, la Segreteria del CNI ritiene che le affermazioni di Foschi, ribadite anche dopo la visita in Svizzera, sulla necessità di sviluppare con maggiore decisione e fermezza le trattative con la Confederazione, debbono essere seguite, per essere credibili, da passi concreti e dall'avvio di incontri politici bilaterali che pongano la discussione sui problemi non ancora risolti in merito ai diritti, alle condizioni e al trattamento dei lavoratori italiani in Svizzera, al centro del contenzioso tra i due Paesi.

Sulle questioni di competenza italiana, la Segreteria del CNI esprime la propria insoddisfazione per le dichiarazioni rese da Foschi sull'operato del Governo. La paralisi del Comitato post-Conferenza non più convocato dall'aprile scorso; il lavoro inadeguato sinora compiuto dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione; le proposte peggiorative apportate a suo tempo dall'Esecutivo sul decreto per l'estensione della gestione sociale della scuola; la lentezza e la contraddittorietà nell'impostare una posizione soddisfacente sulla riforma dei Comitati Consolari e l'istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione; l'assenza di un piano di interventi per gli emigrati costretti al rientro e di nuovi poteri alle Regioni nell'ambito della legge 382: sono tutti elementi che denunciano ritardi e vuoti inamissibili nell'avvio di quella politica nuova per l'emigrazione promessa alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di Roma del 1975.

Allo scopo di puntualizzare questi temi, la Segreteria del CNI ritiene indispensabile sia un incontro di Foschi con la Collettività, sia una riunione operativa con il MAE da tenersi a breve scadenza.

In questo senso è urgente rilanciare la pressione unitaria degli emigrati perché le richieste ripetutamente avanzate siano finalmente soddisfatte.

L'azione per la conquista di un programma di legislatura secondo le decisioni della CNE può trovare momenti mobilitanti nelle assemblee unitarie di base che saranno convocate nelle prossime settimane in preparazione del secondo Congresso delle Associazioni.

La Segreteria fa appello a tutte le organizzazioni affinché discutano la bozza di documento che viene loro inviato in questi giorni concernente la preparazione della "Lucerna II" e la ristrutturazione del CNI.

Proposte, suggerimenti e integrazioni dovranno pervenire al più presto in modo che alla riunione plenaria del CNI, fissata per sabato 26 novembre a Baden, sia definito il piano di lavoro per giungere al secondo Congresso unitario degli Emigrati, entro il marzo 1978.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 11-11-77

a.i.s.e. - i diritti speciali dei cittadini delle cee in una rela
zione del sen. scelba (dc) al parlamento europeo

strasburgo (aise) - ''unione europea vuol dire unione politica e
quest'ultima implica un nuovo ''status'' civile e politico dei cit
tadini della comunita''. lo afferma il sen. scelba nella sua relazio
ne sul riconoscimento dei diritti spediali che si possono cosi'
riassumere: piena parificazione dei cittadini comunitari nell'elet
torato attivo e passivo e nell'accesso alle pubbliche funzioni, dirit
to di soggiorno a chi provi di possedere sufficienti mezzi di sosten
tamento, diritto all'uso della lingua nazionale nei giudizi penali
e di scegliersi un difensore fra gli avvocati di un qualsiasi stato
membro. deve essere anche possibile creare documenti personali uso
comune validi su tutto il territorio della comunita' (passaporto,
patente, francobolli, ecc.). (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 11.11.77

Faceva parte del gruppo partito dal Molise

Rientra malato un operaio «ingaggiato» per la Libia

Ricoverato all'ospedale di Campobasso - Drammatico racconto

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Un altro lavoratore molisano è rientrato ieri l'altro da Tripoli. Si tratta di Nunzio Lommano, un giovane imbianchino, partito per il Nord Africa a fine settembre e che si era successivamente ammalato gravemente senza ricevere nessuna cura medica. E' uno dei lavoratori molisani «reclutati» clandestinamente per la Libia. Ci siamo recati nella sua abitazione e abbiamo avuto modo di constatare la drammaticità delle condizioni in cui si trova il lavoratore: volto sfigurato, pieno di rughe, deperito. E lui stesso che ci dice di aver perso 8 chili. La mamma, vedova con 4 figli a carico, bidella di una scuola della città, ci racconta che per tutta la notte Nunzio non ha fatto altro che parlare di «pane cipolle e pomodoro»: sono le cose che abitualmente mangiava in Libia ogni giorno. Prima di accompagnarlo all'ospedale civile «Cardarelli» di Campobasso, dove da ieri sera è ricoverato per accertamenti, siamo riusciti a scambiare con lui quattro chiacchiere: «Sono stato male, molto male, ho chiesto di tornare in Italia, ma l'autorizzazione a rientrare è giunto solo l'altro giorno. Lunedì scorso, quando ci hanno chiamato alla sede del Consolato italiano a Tripoli, le cose sono diventate meno drammatiche ed io sono potuto ripartire».

Ma nella sede del Consolato con chi ci sei andato? — abbiamo chiesto. «Il console aveva chiamato Riccardo Argentieri il titolare dell'impresa che ci aveva assunto, ma egli si è presentato insieme al Passarelli, il nostro "reclutatore". Passarelli ha promesso di liquidare tutte le spettanze prima di far ripartire i lavoratori». Il Lommano ha ricevuto invece solo 50 sterline. «Per questi soldi ho dovuto firmare una ricevuta dove ho confermato che la somma mi veniva anticipata dal signor Kilani. I soldi però me li ha dati Riccardo Argentieri».

Ad informare il console a Tripoli sulla situazione degli italiani in Libia era stato il ministero degli Interni attraverso una lettera. Lo Argentieri, appena venuto a conoscenza dell'intervento ministeriale avrebbe preso contatto per telefono col Passarelli per chiedere il rimpatrio di quattro lavoratori, quelli che stavano più male.

La conferma che gli Argentieri sono direttamente implicati in questa storia ci viene dallo stesso Lommano: «Riccardo Argentieri al contrario di quanto ha affermato la *Scorpius* dirigeva direttamente un cantiere a Tripoli, anche se ci teneva sempre a dire che lui non c'entrava in questa vicenda e che non sapeva nemmeno se i soldi che anticipava gli sarebbero stati restituiti dal Passarelli».

g. m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 11-11-77

Alla riunione del Bureau dei PS della CEE a Copenaghen

Le proposte socialiste per combattere la disoccupazione

L'8 novembre scorso si è riunito a Copenaghen il Bureau dell'Unione dei Partiti socialisti della CEE. La riunione è stata particolarmente importante; e ciò non tanto per la larga partecipazione dei partiti quanto per gli argomenti discussi e per le decisioni prese.

Le discussioni principali si sono svolte sulla piattaforma comune dei Partiti socialisti per l'elezione diretta del Parlamento Europeo che sarà adottata nel prossimo congresso dell'Unione e sul problema della disoccupazione in Europa.

Sul primo argomento sono affiorate alcune riserve espresse in particolare dal Partito danese sul significato dato dal testo della piattaforma — attualmente in discussione fra i partiti — all'integrazione europea. Il partito socialdemocratico danese si è espresso più per una cooperazione, anche impegnativa, piuttosto che per una integrazione che, a suo giudizio, rischierebbe di ridurre l'autonomia dei piccoli paesi dinanzi ai più grandi oltre che per la loro potenza economica, per il peso che la loro maggiore rappresentanza eserciterebbe nel Parlamento Europeo. In sostanza i socialdemocratici danesi non vorrebbero un Parlamento europeo dotato di poteri legislativi autonomi senza il filtro dei parlamenti nazionali, anche se nel recente Congresso essi hanno abbandonato il principio del doppio mandato obbligatorio.

Le posizioni danesi, imperniate sul rapporto grandi-piccoli paesi, non hanno però trovato riscontro nei delegati dei Partiti dei paesi minori della Comunità (Irlanda e Benelux). Tuttavia esse si esprimeranno negli emendamenti e osservazioni alla piattaforma che i partiti potranno presentare entro il 31 dicembre (il termine precedente del 30 novembre è stato prorogato di un mese).

Sul tema della disoccupazione in Europa il Commissario per la politica sociale, il socialista olandese Henke Vredeling, ha preannunciato che attualmente è allo studio un piano della CEE di lotta alla disoccupazione ed ha chiesto la partecipazione attiva di tutti i partiti socialisti e dei sindacati. Nella discussione hanno partecipato con particolare impegno i due partiti italiani che hanno messo in rilievo la gravità che nel problema della disoccupazione europea assume quella giovanile. Il bureau ha deciso infine di costituire un gruppo di studio composto non soltanto da esperti ma anche da rappresentanti politici dei Partiti. Le ulteriori decisioni del Bureau sono state: l'ammissione in qualità di membro del Partito laburista dell'Irlanda del Nord, e, cosa più importante, la fissazione della data del X Congresso dell'Unione che avrà luogo nei giorni 6-7 e 8 aprile 1978 a Bruxelles.

Gianni Finocchiaro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 11-11-77

belgio

Affermazione a Liegi delle forze di sinistra

I risultati delle elezioni per il Consiglio consultivo

Si sono svolte domenica scorsa a Liegi le votazioni per l'elezione del Consiglio comunale consultivo degli immigrati. Particolarmente interessata la collettività italiana che conta oltre 14 mila elettori. Lo scrutinio dei voti espressi indica una forte avanzata delle forze di sinistra e dei progressisti cattolici rispetto alle elezioni del 1974.

Ecco i risultati: DC 1.400 voti, pari al 28,8 per cento, 7 seggi; PCI 1.283 voti, pari al 26,5 per cento, 6 seggi; PSI 1.016 voti, pari al 20,9 per cento, 5 seggi; [illegible] (Lavoratori italiani progressisti, formata da a-clisti e cattolici di sinistra) 695 voti, pari al 16,6 per cento, 4 seggi.

Si sono avuti altri due eletti presentatisi «individualmente». Come si può notare, le liste dei partiti di sinistra e dei cattolici progressisti hanno ottenuto complessivamente il 67 per cento dei voti e 15 seggi su 24. Il raffronto rispetto al 1974 pone in evidenza spostamenti significativi. Allora si presentarono separatamente 3 liste: quella dell'Unione lavoratori progressisti, comprendente comunisti, socialisti e esponenti delle ACLI di Liegi, e la lista dell'Intesa promossa dalla DC alle quali andarono rispettivamente il 37 e il 36 per cento dei voti e 7 e 6 seggi; inoltre si ebbe un eletto dei fascisti la cui lista prese il 5 per cento. Il rimanente andò a candidati individuali, 4 dei quali vennero eletti.

La campagna elettorale ha guadagnato quest'anno in chiarezza, anche se le comprensibili difficoltà di informazione e di comprensione della situazione italiana e dell'impegno che deriva allo Stato e al governo italiani nella soluzione dei gravi problemi dei nostri emigrati in Belgio, hanno influito nel limitare la partecipazione al voto. I votanti sono stati infatti soltanto il 36 per cento degli elettori, percentuale inferiore al 1974. A questo proposito si pongono due considerazioni. La prima riguarda la limitata consistenza del ruolo che il comune di Liegi ha assegnato al Comitato consultivo degli emigrati, che di fatto non è un vero e proprio organo di partecipazione, ciò che ha ridotto fortemente l'interesse degli immigrati; una votazione massiccia costringerebbe le autorità locali a dare ad esso maggiore considerazione e a dare più serio ascolto alle rivendicazioni e aspirazioni dei lavoratori stranieri. La seconda considerazione investe il governo italiano e le autorità consolari; a nostro avviso avrebbero dovuto impegnarsi più direttamente dando tutto il contributo necessario per coinvolgere e interessare tutta la nostra collettività.

Nel complesso di tutti gli stranieri aventi diritto al voto, ha votato soltanto il 25 per cento. Di rilievo il voto dei lavoratori spagnoli, conteso da due liste, la lista del Partito comunista spagnolo e indipendenti, cui è andato il 60 per cento e quella del Partito socialista operaio spagnolo che ha preso il rimanente 40 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 11.11.77

r.f.t.

Incontri a Colonia con Pecchioli e Segre

I compagni Ugo Pecchioli, della Direzione del Partito, e Sergio Segre del CC e responsabile della sezione Esteri, si sono incontrati a Colonia con i dirigenti della Federazione del PCI. L'incontro è avvenuto in occasione delle riunioni delle commissioni UEO svoltesi la scorsa settimana a Bonn, cui i nostri compagni hanno partecipato in rappresentanza dei gruppi parlamentari del PCI. Accompagnati dal segretario della Federazione, compagno Ippolito, i compagni Pecchioli e Segre hanno visitato il circolo «Rinascita» di Colonia [illegible] alle sue iniziative in direzione dei problemi dei lavoratori italiani.

Alla conferenza che il compagno Segre ha tenuto in tale occasione all'Università popolare di Colonia hanno assistito anche numerosi compagni e emigrati italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 11.11.77

Andreotti in Canada dal 17 al 20 novembre

di
CARLETTO CACCIA

Su invito del Primo Ministro Trudeau, il Presidente del Consiglio italiano, On. Giulio Andreotti, visitera' il Canada tra il 17 ed il 20 novembre. Toronto sara' la prima tappa il 17 novembre, indi Ottawa il 18, Montreal il 19 e Quebec City il 20.

Questo invito ha un significato particolare. Per comprenderne l'importanza occorre risalire al lontano giugno del 1972 quando l'allora ministro della Salute Nazionale e del Benessere Sociale John Munro, parti' per Roma al fine di cementare i contatti con le autorita' italiane per un eventuale accordo tra il Canada' e l'Italia circa il pagamento ed il riconoscimento delle rispettivie pensioni.

Alla visita di John Munro fece poi seguito nel 1975 quella del Primo Ministro Trudeau, il quale si incontro' con Aldo Moro, allora Presidente del Consiglio, e la questione delle pensioni venne nuovamente discussa.

Ritorniamo ad Ottawa, dove, nel luglio del 1976, il Parlamento del Canada approva una legge che dara' al Ministro delle Salute Nazionale e del Benessere Sociale i poteri necessari per consentirgli di firmare accordi internazionali inerenti il regime delle pensioni, tra il Canada e le nazioni dalle quali provengono immigranti che si stabiliscono in Canada.

Come conseguenza, l'incontro del 17 novembre a Toronto, comprendera' con ogni probabilita' una cerimonia speciale nel corso della quale Trudeau ed Andreotti firmeranno un accordo di previdenza sociale tra il Canada e l'Italia.

Tra l'altro, l'accordo riconoscera' e includera' l'importanza del concetto della totalizzazione dei contributi che il lavoratore emigrante versa ai fondi di pensione in ciascuno dei due paesi.

La ratifica di questo accordo rappresenta un'importante passo avanti nella storia della previdenza sociale nel mondo, poiche' cio' sta a significare che il giorno in cui un sufficiente numero di nazioni avra' firmato un accordo che conterra' il riconoscimento del concetto della totalizzazione, allora, il lavoratore emigrante che avra' lavorato alcuni anni, poniamo in Francia, poi in Inghilterra, poi in Brasile, poi negli Stati Uniti e poi in Canada, potra', al momento di andare in pensione, vedere totalizzati i contributi accumulati nei paesi dove ha lavorato e ricevere la pensione nel paese dove decidera' di trascorrere il tramonto della sua vita.

L'accordo da firmare includera' anche una clausola inerente i pagamenti da parte dei vari "workmen's compensation boards" provinciali ai lavoratori infortunati.

L'incontro di Trudeau con Andreotti prevede la discussione di questioni di importanza per il Canada e per l'Italia, come l'uso pacifico dell'energia nucleare, gli scambi commerciali tra le due nazioni, la politica del disarmo e i punti in comune nella politica estera che il Canada e l'Italia svolgono alle Nazioni Unite e nel mondo.

Spero che l'incontro tra Trudeau e Andreotti includera' anche la discussione in merito al servizio militare imposto ai figli di immigranti, come pure la questione dei pagamenti di pensioni italiane che sono ricevute dal pensionato in Canada, a volte con ritardi di anni.

A Toronto Andreotti si incontrera' con il Primo Ministro dell'Ontario Davies e, con ogni probabilita', fara' un discorso al ben noto Empire Club. Indi partecipera' ad una cena di stato offerta da Trudeau alla presenza di centinaia di esponenti della Comunita' Italiana.

Il giorno successivo, il 18 novembre, Andreotti si rechera' ad Ottawa dove verra' introdotto alla Camera dei Comuni ed al Senato per poi incontrarsi con diversi ministri federali. L'indomani si rechera' a Montreal e il 20 novembre a Quebec City, dove e' previsto un incontro con il premier Levesque.

L'On. Andreotti sara' ospite del Governo canadese per tutto il periodo della sua permanenza in Canada, ed un aereo speciale provvedera' a portarlo da New York a Toronto la sera del 16 novembre. L'incontro avra' pertanto un significato particolare sia per al comunanza di interessi internazionali che esistono tra il Canada e l'Italia nelle rispettive politiche estere, sia per il fatto che in Canada siamo tre quarti di milione di origine italo-canadese. La visita suscitera' un notevole interesse politico ed umano, dimostrato anche dal fatto che Trudeau ha voluto curare ogni aspetto della visita e intende recarsi di persona a Toronto per ricevere Andreotti la sera dell'arrivo e per trascorrere con lui il giovedi' a Toronto ed il venerdi' ad Ottawa.

L'interesse nei circoli politici qui ad Ottawa e' molto vivo e la visita promette non solo di essere un successo, ma anche di dare buoni frutti.

Come tutti sanno Trudeau ha molta simpatia per l'Italia ed ha voluto dimostrarlo estendendo questo invito all'On. Andreotti ed offrendo, con la firma di un accordo sulla previdenza sociale, la dimostrazione evidente e concreta che l'amicizia e' sostenuta non solo da buone intenzioni, ma anche da fatti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 11.10.77

Serie di articoli de "L'Opinione"

PER LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Roma, novembre (ASCA) - "Europa, battono le ore" è l'intestazione delle pagine che "L'Opinione", il giornale del PLI, dedica alla Comunità Europea in vista delle prossime elezioni del Parlamento Europeo.

"La Comunità Europea è una grande istituzione fondamentalmente liberale", scrive "L'Opinione" nella presentazione della serie di servizi che inizia con un articolo sulle istituzioni europee. Nella presentazione si afferma anche che il significato della CEE "va ben oltre il commercio", è un significato "spirituale, etico-politico. Che però non è sganciato dalla realtà di ogni giorno, dalla realtà del lavoro, ma in essa fortemente inserita.

"Queste ed altre cose dovremo dire agli italiani nella campagna per l'elezione diretta del Parlamento Europeo, in base al programma comune ai 14 partiti liberali e democratici della Federazione LDE, che lo approverà definitivamente nel suo Congresso prossimo a Bruxelles".

"La pubblica opinione stupita e perplessa si chiede perchè le elezioni dirette del Parlamento Europeo sono diventate uno spartiacque per gli Stati membri della Comunità. Spesso la perplessità degli europei deriva dell'ignoranza circa le funzioni e i metodi delle istituzioni europee esistenti, dato che la maggior parte degli individui in Europa non è ancora consapevole della dimensione europea della propria vita. E' il momento che i partiti europei "informino i loro futuri elettori, con l'intenzione di inviare nel 1978 i loro rappresentanti in un Parlamento Europeo che - eletto direttamente- dovrà rendere più democratica la Comunità Europea".

Dopo aver parlato del funzionamento dei diversi istituti della Comunità, "L'Opinione" scrive che "è soltanto con una radicale trasformazione nel quadro dell'ulteriore sviluppo della Comunità che si potranno conferire al Parlamento delle autentiche competenze giuridiche, competenze riservate per il momento al Consiglio. A tal fine è necessario che dalla attuale sproporzionata divisione delle competenze tra le singole istituzioni della Comunità si giunga a un equilibrio attraverso una corretta applicazione dei trattati. E' quindi indispensabile e urgente un rafforzamento della della posizione del Parlamento Europeo. Le imminenti elezioni dirette rappresentano una pietra miliare nello sviluppo ulteriore delle istituzioni comunitarie". (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 11.11.72

francia

Le iniziative in difesa dei lavoratori stranieri

«Il lavoro ai francesi» è la scritta che campeggia sul muro di protezione della carrozzabile che porta in piazza Max Barrel, nel cuore della vecchia Nizza Marittima, dedicata al giovane figlio del prestigioso dirigente e parlamentare del Partito comunista francese, Virgile, impiccato dai tedeschi, eroe della Resistenza francese.

La scritta murale è la testimonianza più appariscente di una campagna che, da alcuni mesi, una parte delle forze filogovernative, hanno lanciato nel tentativo di minare l'unità della classe lavoratrice cercando di dividere i lavoratori locali da quelli emigrati in Francia. Il 20 per cento dei lavoratori proviene dall'estero, una metà delle case costruite in Francia, un terzo delle automobili che escono dalla «Citroën» o dalla «Renault», gran parte della produzione agricola francese sono il frutto del lavoro di portoghesi, spagnoli, marocchini, tunisini, algerini, italiani.

Oggi, con la crisi economica che corre, gli uomini di governo hanno scoperto che «essendovi in Francia 1.200.000 disoccupati e 2.500.000 lavoratori provenienti da altri Paesi, siamo di fronte a una disoccupazione anomala e artificiosa». E' sufficiente — affermano — che un milione di stranieri torni a casa e tutto è risolto. Ci sarà lavoro per tutti i francesi. Alle affermazioni teoriche sono seguiti gli atti pratici, un misto fra il bastone e la carota. Premio di 1 milione di vecchi franchi (1.500.000 lire in valuta italiana) al lavoratore che ritornerà al paese di origine; divieto, in un primo tempo, alle famiglie di raggiungere il lavoratore emigrato in Francia e, in seguito, dopo un parere del Consiglio di Stato che dice «no» alla proposta, nessuna possibilità per i componenti della famiglia che si riunisce di trovare un lavoro legale. Si fa eccezione, ovviamente, per il lavoro nero.

Le grandi organizzazioni dei lavoratori, la CGT per prima, i partiti politici di sinistra, la stessa Chiesa cattolica hanno assunto precise posizioni in difesa dei lavoratori stranieri, contro la discriminazione, per la libertà. La battaglia è aperta e le scritte murali dal contenuto sciovinistico, costituiscono uno dei tentativi cui ricorre la destra per inserire orientamenti di tipo qualunquistico nell'opinione pubblica francese.

Della questione si è lungamente ed appassionatamente discusso in una affollata assemblea dell'Amicale Franco-Italienne (AFI) svoltasi a Nizza. Il problema interessa anche i lavoratori italiani emigrati in Francia i quali, al di là delle garanzie che dovrebbero derivare loro dall'appartenere l'Italia alla Comunità europea, avvertono come i tentativi di una battaglia per i diritti dei lavoratori non conoscano discriminazioni. Qualche lavoratore anziano ha rievocato il 1936, si ricominciò ad espellere allora i lavoratori polacchi e, a ruota, seguirono poi gli italiani.

FRANCO DULBECCO
(deputato del PCI)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 11.11.77

australia

Gli emigrati rivendicano la parità dei diritti

La crisi che ha colpito tutti i Paesi capitalisti non ha risparmiato l'Australia. Sono più di 350 mila i disoccupati ufficiali e la prospettiva è un peggioramento della situazione perchè, mentre non si annuncia alcun mutamento radicale nella politica economica, si prevede che 150 mila giovani nel prossimo anno si presenteranno sul mercato del lavoro. La crisi e le misure antipopolari decise dal governo conservatore con la compressione dei salari, le agevolazioni alle multinazionali e i drastici tagli alla spesa pubblica colpiscono prima di tutto i lavoratori e tra questi gli emigrati, di cui gli italiani costituiscono una componente non trascurabile. Le condizioni di oggi aggravano tutti i loro problemi e i disagi di cui soffrono soprattutto i loro familiari.

La crisi ha messo a nudo la vacuità e il fondamento strumentale della leggenda diffusa dalle nostre autorità diplomatiche con l'assenso del governo, secondo la quale i nostri emigrati in Australia non hanno problemi anzi godono di una sistemazione sicura e di un solido benessere. Dietro questa leggenda si nasconde l'alibi che giustifica il disinteresse dei governi italiani verso i nostri lavoratori, lasciati sostanzialmente privi di una coerente azione di tutela e soggetti ad una politica che tende ad assorbirli nella società australiana, annullando la loro identità culturale per ammetterli quali cittadini di seconda categoria in una società stratificata per gruppi etnici.

L'iniquo provvedimento di espulsione preso dal governo del liberale Fraiser nei confronti del compagno Ignazio Salemi, dirigente della FILEF in Australia, il cui lavoro aveva dato sensibili risultati nell'affermazione dell'unità dei lavoratori emigrati e australiani, dimostra la validità e la fondatezza di queste preoccupazioni. L'urgenza e la drammaticità dei problemi non consentono soste, bensì premono perchè si rafforzi questa unità, la collaborazione e l'intesa.

La FILEF è impegnata in questa azione unitaria che trova consensi e apprezzamenti positivi nelle forze democratiche e sindacali australiane. Negli incontri che abbiamo avuto con esponenti del Labour Party e del PCA, e con dirigenti delle unioni sindacali nel corso della nostra recente visita, si è potuto constatare la consapevolezza che i problemi degli emigrati sono problemi della società australiana e vanno risolti nel quadro di un'azione unitaria che consenta la piena partecipazione dei lavoratori stranieri in parità di diritti alla vita politica e sindacale.

In tutte le principali città: Melbourne, Sydney, Adelaide, Camberra, Perth, la FILEF svolge sia pur tra difficoltà e ostacoli di ogni genere, la sua opera perchè i lavoratori italiani facciano sentire la loro presenza, sia nei confronti del governo italiano chiamato a rispettare gli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, sia per battere le discriminazioni e superare le emarginazioni tuttora esistenti, per concorrere unitariamente con tutti gli emigrati e le forze progressiste alla costruzione di una società più giusta.

CLAUDIO CANCI
(Presidente della FILEF)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 11.11.72

brevi dall'estero

■ La Federazione di FRANCOFORTE ha diffuso sabato scorso 320 copie dell'«Unità»: 55 copie sono state diffuse dalla sezione di Norimberga.

■ A STOCCARDA, la sezione del PCI di Nord-Bahnhof ha già raggiunto il 100 per cento per il nuovo tesseramento 1973.

■ Domenica 13 avrà luogo a STOCCOLMA la festa dell'Unità organizzata dalla locale sezione del PCI. Vi parteciperà il compagno Gastone Gensini, vicepresidente della CCC.

■ A FRIBURGO (RFT) ha avuto luogo il 6 novembre una riuscita assemblea del PCI con la partecipazione di Mario Cialini, segretario della Federazione di Stoccarda.

■ Una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL si è incontrata a PARIGI con i rappresentanti della CGT e della CFDT. Argomento dell'incontro la difesa dei lavoratori emigrati dalle discriminazioni padronali. Incontri analoghi i sindacati italiani li avranno in questo mese con i rappresentanti dei lavoratori spagnoli, algerini, marocchini, tunisini e jugoslavi.

■ Promosso dalla Commissione femminile delle Colonie libere italiane è stato aperto a ZURIGO il primo consultorio per le donne italiane emigrate in Svizzera.

■ Assemblee per il tesseramento si sono svolte a DARMSTADT, LUDWIGSHAFEN e GELHAUS: in quest'ultima località 10 lavoratori italiani sono stati reclutati al PCI.

■ Domani, sabato 12 novembre, presso la Casa del Popolo di ZURIGO, si riuniranno il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della nostra federazione. Oltre alla campagna del tesseramento e reclutamento saranno esaminati i problemi dei lavoratori italiani in riferimento all'iniziativa del movimento sindacale.

■ Nella stessa giornata di domani, presso il ristorante Gryffe di BASILEA si svolgerà la riunione congiunta del CF e della CFC di Basilea. All'o.d.g. lo sviluppo della situazione politica e la verifica dell'andamento della campagna di tesseramento e reclutamento al Partito.

Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 11.11.71

sindacati su lavoratori italiani in libia

(ansa) - roma, 11 nov - la federazione cgil-cisl-uil ha preso posizione sugli episodi di ''sfruttamento'' di lavoratori italiani inviati in libia da imprenditori senza aver sottoscritto un regolare contratto.

in particolare ha chiesto che ''l'annunciata indagine del ministero degli esteri sull'operato delle societa' o agenzie o dei singoli procacciatori di mano d'opera che operano al di fuori delle vie ufficiali e legali - dice una nota - sia condotta con rapidita' ed estremo rigore''. la federazione unitaria ritiene inoltre che il ministero degli esteri e il ministero del lavoro ''debbano concludere accordi bilaterali regolanti la condizione dei nostri lavoratori all'estero e in particolare con ipaesi del terzo mondo con i quali ancora non esistono convenzioni di questo tipo'' e ha chiesto che il sindacato sia chiamato a partecipare alla loro elaborazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II/c

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 11-11-77

prossima sessione parlamento europeo -

(ansa) - lussemburgo,11 nov - dal quattordici al diciotto di questo mese si terra' a strasburgo la sessione di novembre del parlamento europeo che sara' presieduta dall'an. emilio colombo.

la seduta di lunedi' 14 sara' consacrata interamente a relazioni presentate da parlamentari italiani.

l'on. maria luisa cassanmagnago (dc) proporra' l'uguaglianza di trattamento fra uomo e donna nei regimi di sicurezza sociale.

l'on. ferruccio isoni (anch'egli dc) terra' una relazione in favore della armonizzazione delle legislazioni dei nove paesi sulla lotta contro l'emigrazione illegale e l'impiego illegale, a causa di certe forme di grave sfruttamento ai danni dei lavoratori stranieri nonche' degli squilibri sociali ed economici che producono.

infine, il sen. enzo bettiza presentera' un'interrogazione orale in cui si auspica la conclusione di un accordo di cooperazione fra la cee e la jugoslavia che contribuisca ad ancorare questo paese all'aerea occidentale. su questa via, vengono avanzate delle proposte per ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti jugoslava nei confronti della cee, che ha raggiunto nei primi sette mesi la cifra record di un miliardo e 700 milioni di dollari. (segue)

(ansa) - lussemburgo,11 nov - la seduta del martedi' 15 novembre sara' consacrata ad un dibattito sull'"apartheid" in seguito all'aggravamento della repressione in sud-africa ed alla recente risoluzione del consiglio di sicurezza dell'onu in favore di un embargo obbligatorio sul materiale militare al sud africa.

per lottare contro il terrosimo, il parlamento europeo propone la convocazione di una conferenza europea, oltre alla rapida ratifica del progetto di convenzione onu sulle prese di ostaggi.

i dubbi sollevati dal governo laburista britannico in merito alla data delle elezioni dirette hanno suggerito all'ex-presidente dell'assemblea europea, senatore mario scelba, una risoluzione in cui si invitano i capi di governo a confermare detta data sin dal prossimo vertice che si terra' in dicembre. si teme, infatti, che le elezioni possano slittare a causa del concomitante negoziato sull'adesione alla cee di spagna, grecia e portogallo.

il sen. scelba proporra' l'adozione di una risoluzione volta a proteggere adeguatamente i diritti civili e politici dei cittadini della comunita' europea, a cominciare dal diritto di voto alle elezioni comunali laddove essi risiedono.

(ansa) - lussemburgo,11 nov - completano l'ordine del giorno il rilancio dell'unione economico e monetaria, la lotta contro la disoccupazione giovanile, la politica della pesca, ed una relazione del sen. bersani sull'accordo d'associazione cee-malta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Nuova di Zurigo del 12.11.77

Presentata alla Cancelleria federale l'iniziativa «essere solidali»

E' stata deposta alla Cancelleria federale l'iniziativa per una nuova politica nei confronti degli stranieri, meglio conosciuta sotto la denominazione «essere solidali». L'iniziativa, lanciata da una comunità di lavoro della quale fanno parte 33 organizzazioni, partiti, sindacati e gruppi diversi, è stata firmata da 54.000 cittadini (30.000 Svizzera tedesca, 14.500 Svizzera francese e 430 Ticino).

Nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato i massimi esponenti del gruppo di lavoro, è stato sottolineato che l'iniziativa rimane valida anche se da quando fu decisa (estate 1974), la situazione è notevolmente cambiata. L'iniziativa rimane valida perchè:

— garantisce anche per gli stranieri un mercato libero dell'impiego pur regolando definitivamente in modo chiaro e scevro l'entrata di nuovi lavoratori esteri;

— promuove il miglioramento della situazione giuridica e sociale degli stranieri, obiettivo non raggiunto con la revisione della legge sul domicilio e il soggiorno degli stranieri;

— fissa le basi costituzionali di una politica efficace da parte delle autorità.

Gli oratori hanno più volte messo in risalto che l'iniziativa esprime la volontà di gran parte del popolo svizzero di:

— stabilizzare l'effettivo degli stranieri, limitando le entrate che sarebbero mantenute al di sotto delle uscite, garantendo nello stesso tempo il rinnovo del permesso di soggiorno a coloro che hanno già lavorato in Svizzera;

— garantire la libertà e il rispetto dell'uomo, che costituisce l'ispirazione centrale della costituzione. Riconoscendo ai lavoratori migranti la libertà d'espressione e la libera scelta dell'impiego;

— riconoscere l'uguaglianza dei diritti, eccetto i diritti di voto e di eleggibilità, a tutti gli abitanti, svizzeri e stranieri;

— dar prova di solidarietà sociale in quanto una società non si può concepire senza solidarietà e senza rispetto reciproco.

L'accettazione dell'iniziativa comporterebbe gli stessi diritti e gli stessi doveri in natura di assicurazioni malattie, incidenti, disoccupazione, ecc. e favorirebbe lo sviluppo di relazioni sociali e culturali fra i diversi strati della popolazione. Solo così sarà possibile evitare l'isolamento di gruppi o di individui in seno alla società.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 12.11.72

I PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO NELLA RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO.- Nella prima seduta dedicata dalla Commissione Esteri del Senato all'indagine conoscitiva sull'emigrazione il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi - come già riferito dall'Inform - ha svolto un'ampia relazione tracciando un bilancio dell'attività di governo in questo settore.

Tra i molteplici temi trattati - sui quali torneremo nei prossimi numeri - figura quello della stampa italiana all'estero. Riteniamo pertanto opportuno pubblicare quanto esposto dall'on. Foschi su un argomento che interessa così da vicino i giornali in lingua italiana sparsi nel mondo.

Il Governo italiano - ha affermato il Sottosegretario Foschi - è convinto dell'esigenza di una stampa specializzata e diversificata secondo le aree e i problemi specifici di ciascuna collettività. La nostra convinzione si basa sull'esperienza di più di un secolo di pubblicistica italiana all'estero. Tale esperienza ha dimostrato la futilità di una impostazione propagandistica e paternalistica del problema, un problema che non va risolto in un modo univoco perché - è bene insistere - la stampa italiana all'estero si pone in termini di sviluppo diverso nelle diverse aree. Essa ha mostrato la sua irrinunciabilità ed è probabile attendersi una nuova fase di espansione nell'area della CEE in occasione delle elezioni europee, specialmente se la questione del voto degli italiani all'estero avrà come è giusto, anzi sacrosanto, una soluzione favorevole.

Comunque, partendo da quella premessa pluralista che è la condizione prima di una stampa libera, la pubblicistica italiana all'estero deve rappresentare uno strumento di autocoscienza culturale e politica delle nostre collettività, senza alimentare uno stato d'animo di separatismo e di isolazionismo nei confronti delle popolazioni locali, ma anzi favorendo l'integrazione delle nostre collettività - là dove esse hanno un carattere permanente - nelle strutture locali ed evitando quei fenomeni di passiva acculturazione che gli stessi Paesi di accoglimento, nella loro maggioranza, ora respingono perché si attendono al contrario dalle collettività emigrate un contributo culturale e sociale attivo e creativo.

Nel contempo - ha proseguito Foschi - la stampa italiana all'estero deve potenziare in misura sempre maggiore quel necessario servizio che solo essa può fornire ai nostri connazionali nella piena consapevolezza della loro condizione specifica. Questa attività di servizio della stampa italiana all'estero va naturalmente inquadrata in un contesto che implica l'impiego efficace e moderno di tutti i mass media e deve coinvolgere sul piano di un necessario coordinamento tutte le nostre attività culturali e sociali all'estero. In quest'ottica globale che è la più valida e la più moderna non potrà e non dovrà mancare alla stampa italiana all'estero un doveroso sostegno da parte del Governo nazionale secondo le indicazioni del resto dei due rami del Parlamento.

c/

Più precisamente, nell'ambito della legge per l'editoria deve trovar posto un apposito articolo riguardante la stampa italiana all'estero. Nell'attuale proposta di legge presentata dagli esponenti dei sei partiti che sostengono il Governo tale problema non si è posto, ma è già emersa l'esigenza di emendamenti che - ha precisato l'on. Foschi - mi sono fatto carico di proporre al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Arnaud.

Per quanto riguarda poi il problema dei contributi previsti dalla legge a termine che scade quest'anno, contributi che non sono stati ancora decisi e quindi erogati a causa dei contrasti insorti nell'apposita Commissione, fino a tutto il 1976 - ha concluso il Sottosegretario Foschi - il Ministero degli Esteri, consapevole delle urgenti necessità dei giornali italiani all'estero, ha continuato ad erogare i suoi contributi. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazz. Nuova *di* Zurigo *del* 12.11.77

Dopo le dichiarazioni fatte in Svizzera

Perchè gli emigrati sono severi con l'on. Foschi

I deputati Ferrari Marte e Cresco del PSI e Facchini del PCI hanno rivolto un'interrogazione congiunta al ministro degli Esteri chiedendo di conoscere quali iniziative il governo ha preso e vuole prendere per dare concretezza agli impegni assunti alla Conferenza dell'emigrazione nei confronti dei nostri lavoratori all'estero e per esprimere le non poche perplessità raccolte in Svizzera tra i lavoratori italiani là residenti dopo le dichiarazioni rilasciate dall'on. Foschi, sottosegretario all'Emigrazione, durante la sua ultima visita nella Confederazione elvetica.

In quella occasione, infatti, l'on. Foschi ha lamentato i limiti cui sono sottoposti gli emigrati italiani in Svizzera in ordine al permesso di soggiorno alla libera circolazione e al congiungimento delle famiglie (per gli stagionali), minacciando di denunciare alla Conferenza di Belgrado il governo di Berna per la non applicazione degli accordi di Helsinki.

Affermano infatti non pochi connazionali emigrati che Foschi «ha dichiarato guerra alla Svizzera e poi è partito per Roma lasciando nei guai i nostri connazionali». L'esigenza di una maggiore tutela della condizione dei nostri lavoratori è oggi più che mai all'ordine del giorno in Svizzera di fronte alla negazione, nei fatti, degli impegni tra i due Paesi; ma il metodo per una soluzione positiva della «vertenza» dev'essere ben altro e ben più rispondente di quello scelto dal rappresentante del governo italiano, il quale ha preferito la strada dell'agitazione demagogica a quella della necessaria pressione democratica.

Del resto, proprio il governo italiano, e in modo specifico il ministero degli Esteri, non si sono certo distinti da parte loro nella ricerca di una soluzione della questione dei Comitati consolari in modo da permettere l'amplificazione della partecipazione degli emigrati alla gestione democratica della soluzione dei loro problemi.



L'on. Franco Foschi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 12-11-77

Industrie italiane in Brasile

Il sottosegretario agli esteri Franco Foschi, partirà a giorni per il Brasile, in rappresentanza del governo, per l'inaugurazione della rassegna della grande industria italiana « Firma Italia » posta sotto gli auspici del presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti. Alla manifestazione, che si terrà a Brasilia e a Rio de Janeiro partecipano i principali enti ed aziende private e pubbliche italiane: « Acciaierie di Piombino », « Aeritalia », « Alfa Romeo », « Alitalia », « ANM », « Ansaldo », « ATI », « CMF », « Confindustria », « Dalmine », « Edindustria », « ENEL », Ferrovie dello Stato, Fiat, Fiat-automobili, Fiat-veicoli industriali, Fiat-Trattori, Finmeccanica, Finsider, Innocenti-Sant'Eustachio, IRI, Italimpianti, Italcable, Italsider, Montedison, Montubi, Rai-TV, Sacis, Siderexport, Terni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 12-11-77

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI: A CHE PUNTO E' L'IDEALE EUROPEO?

L'Europa è una casa con camere separate

Ancora troppi particolarismi settari - Superarli richiede un prezzo

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA, 11 novembre

Il 1978 sarà l'anno delle prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Lo si considera un evento di portata storica, e per alcuni aspetti indubbiamente lo è. Basti pensare all'imponente dimensione partecipativa: 180 milioni di cittadini alle urne, dal giovedì alla domenica della medesima settimana, per votare in lingue diverse ma con identiche finalità. Una consultazione senza precedenti: qualcuno l'ha definita, in modo suggestivo, come «il momento della verità per l'Europa». Tuttavia è meglio trattenere l'enfasi e aspettare di valutarne le conseguenze.

La prudenza è giustificata dalle non poche delusioni che hanno accompagnato, due passi avanti e uno indietro, il tortuoso cammino del processo unitario. Guardiamoci alle spalle. Esiste già da tempo un Parlamento europeo, attualmente presieduto da Emilio Colombo e composto dai rappresentanti designati dei nove mesi della CEE. Non si può dire che sia venuto meno ai suoi compiti, anzi ha lavorato con lodevole impegno. Però non ha saputo rendersi molto credibile al di là delle divisioni interne (che riflettono quelle fra i singoli stati, il «club dei ricchi» e il «fronte dei poveri», l'Europa a due velocità di cui si parla nel discusso rapporto Tindemans) si è trovato con le mani legate per la mancanza di poteri effettivi.

Centinaia di sedute e di ordini del giorno, cataste di documenti. «Si discute molto, ma si conclude poco», si è lamentato a Strasburgo un giovane deputato laburista britannico, mettendo il dito sulla piaga. Non tutti i suoi colleghi sono d'accordo. Chi semina prima o poi raccoglie, obiettano. Un'obiezione senz'altro ragionevole. Non si può comunque fare a meno di osservare che il gioco dei pesi e dei contropesi, fra le maglie di rigorosi vincoli statutari, rischia di rimanere sterile o di diventare addirittura paralizzante. Sotto questo profilo le elezioni europee previste fra maggio e giugno del prossimo anno, se non vi saranno complicazioni di carattere procedurale, costituiscono una grande, straordinaria occasione: per forzare le barriere tecnocratiche e le divergenze politiche.

Lorenzo Natali, democristiano, alto esponente della CEE, ha più volte insistito sulla necessità di compiere un salto qualitativo. Quale salto? Quello che consenta di avanzare sulla via di una maggiore democratizzazione dell'attuale sistema comunitario. Non è sufficiente garantire l'applicazione integrale dei Trattati di Parigi e di Roma, occorre fare di più: mutare la prassi istituzionale, la natura e il significato delle deliberazioni. Diceva Schuman che una vera comunità europea deve fondarsi sull'uguaglianza democratica, un'uguaglianza da verificare anche nei rapporti fra le nazioni. E' un obiettivo ancora piuttosto lontano. Si tratta di aprire la porta ad un'omogenea politica europea, capace di risolvere le contraddizioni delle «politiche separate», che fanno riaffiorare i residui dei vecchi nazionalismi.

E' questo il punto scottante. Si vedrà dopo le elezioni, a breve o a medio termine, se il nuovo Parlamento europeo saprà trarre dall'investitura popolare la forza per imporre la propria volontà politica ai «vertici» comunitari (la Commissione e il Consiglio dei ministri) come ai tecnocrati di Bruxelles; e se riuscirà ad influenzare le scelte politiche dei nove governi che troppo spesso, pur concordando sui principi generali, inclinano verso particolarismi incompatibili con una autentica cooperazione. Certo, non è possibile immaginare che una consultazione elettorale, sia pure di una dimensione assai ampia e inconsueta, abbia la facoltà di sciogliere da un momento all'altro tutti questi nodi. Ma un grande potere probabilmente l'avrà: quello di responsabilizzare i governi, ponendoli di fronte al controllo di 180 milioni di elettori senza frontiere.

E' una straordinaria occasione, dicevamo; ed è una occasione da non sprecare. L'Europa, malgrado tutto, si avvia a riconoscere una propria identità specifica. La laboriosa ricerca di questa identità, specialmente quando si affida alla libera opzione dei cittadini e dei popoli, è un fatto positivo. Pare alle volte che l'Europa stia a guardare, come se non fosse protagonista della sua storia, come se consistesse soltanto in una espressione geografica. Le remore, i pregiudizi, le ferite che porta con sè sono finora riemersi, con qualche mascheramento, nello spazio comunitario. Andare avanti significa soprattutto spegnere i fuochi del passato. Ebbene, le elezioni europee offrono questa possibilità: di scavalcare finalmente gli antichi e tenaci steccati, e di consegnare ai popoli del continente il diritto di esercitare la democrazia attraverso una «parola» identica nei diversi linguaggi.

L'Europa vera, sosteneva anni fa Jean Monnet, dopo tremila anni di civiltà non è da trasformare, bensì da costruire. Egli affermava, con un'autorevolezza peraltro abbastanza isolata, che in determinate circostanze le buone istituzioni possono avere ragione delle diffidenze e delle incertezze degli uomini che le sostengono. La CEE deve ora confrontarsi con quella intuizione da molti dimenticata. Il tedesco Strauss, orgoglioso e magniloquente leader della Democrazia cristiana bavarese, la CSU, lanciò tempo fa un avvertimento in apparenza quasi banale, ma sul quale converrebbe proporsi un minimo di riflessione: «Non è naturale che trecento milioni di europei debbano dipendere da 19 milioni di americani o da duecento milioni di russi». E aggiunse che «per poter restare tedeschi, inglesi, francesi e italiani dobbiamo diventare europei».

2

Non riteniamo che Strauss sia il più attendibile suggeritore della politica comunitaria, però questo avvertimento non è trascurabile. Tanto più che esso proviene dalla Germania federale, la locomotiva trainante dello sviluppo nel marasma della crisi economica. Quella Germania che, dopo le amare e sconcertanti conclusioni del caso Klapper, della «operazione Mogadiscio» e degli inesplicabili suicidi in carcere dei componenti della banda Baader-Meinhof, si presta a giudizi assai critici e autorizza parecchie perplessità. Le elezioni europee dovranno spiegarci anche questo: se la volontà popolare sia univoca oltre i confini delle «patrie» e se essa corrisponda o meno agli indirizzi politici dei vari Paesi. Per sapere chi ha ragione e chi ha torto, ma soprattutto per sapere quale coincidenza vi sia tra lo stato democratico in genere — lo stato cosiddetto di diritto — e le convinzioni collettive che lo sorreggono.

Tedeschi e italiani, francesi e inglesi, hanno forse qualcosa da precisare in proposito sopra le «teste politiche». Si dice sempre che la democrazia è indivisibile: le elezioni del parlamento europeo saranno in grado di chiarire il senso pratico di questa tesi. Siamo davanti ad un banco di prova che non riguarda esclusivamente la tenuta della idea europea, ma le sue condizioni di progresso e di realizzabilità nel contesto internazionale. Per i cattolici italiani la scelta non si armonizza unicamente con l'insegnamento di De Gasperi, che ha lasciato un segno oggi condiviso persino dal PCI. Essi ricordano il messaggio di Giovanni XXIII, del 1962, che si prolunga nella continuità della missione evangelica e pastorale di Paolo VI: «L'instaurazione dell'Europa, lungi dall'essere appannaggio esclusivo dei governi, deve essere anche l'opera dei popoli. A questo prezzo soltanto si costituirà una Comunità vera, reale espressione di una solidarietà personale, non ridotta ad un vasto cerchio di interessi egoistici, ma aperta agli interessi universali e superiori dell'umanità».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 12-11-72

RAGGIUNTO UN ACCORDO CON LA COMUNITA'

Per il parlamento europeo gli emigrati voteranno sul posto

L'Italia conta negli otto Paesi esteri circa un milione e mezzo di elettori - Le trattative condotte dall'ambasciatore Guazzaroni

(Nostro servizio)

ROMA, 11

Un milione di emigrati italiani, secondo gli ottimisti, quattrocentomila, secondo i pessimisti, voteranno per la prima volta sul posto — e quindi presumibilmente in massa — negli altri otto paesi CEE in occasione delle elezioni del giugno prossimo per il parlamento europeo. Nei mesi scorsi il governo italiano ha svolto un sondaggio nelle otto capitali interessate affidandolo ad un «negoziatore» di prestigio, l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni, che per alcuni mesi nel '76 è stato commissario della CEE per la politica industriale, al termine di una lunga carriera diplomatica, e per sei anni, dal '71 al '76, direttotre generale per gli affari economici del Ministero degli Esteri.

In tutte le capitali Guazzaroni ha ottenuto «un assenso di principio», ma ha anche concordato le modalità per il voto agli emigrati. La legge elettorale europea in Italia è ancora oggetto di trattativa tra i sei partiti (la riunione decisiva con il governo è stata ancora rinviata di una settimana), ma queste modalità sono uno dei punti fermi. Resta solo da stabilire se inseguirle nella legge, o rimandarle al successivo regolamento del Ministro dell'Interno.

In sintesi gli emigrati italiani voteranno non solo nei consolati e delle ambasciate italiane, ma negli stessi locali in cui nei vari paesi voteranno gli altri elettori, un giorno prima o un giorno dopo. I seggi saranno tutti italiani: il presidente verrà dall'Italia, segretario e scrutatori saranno scelti sul posto. La propaganda elettorale sarà assoggettata alle leggi locali, ma tutti e otto i paesi hanno assicurato che sarà libera. Questi i punti principali degli accordi raggiunti indicati dallo stesso Guazzaroni, al quale l'«agenzia Italia» ha chiesto di riassumerli.

Da tutti e otto i paesi ho avuto risposte positive. Per permettere agli italiani di votare sul posto, personalmente e non per corrispondenza, tutti i paesi della Comunità sono disposti a mettere a disposizione dell'autorità italiana gli stessi locali predisposti per i propri elettori, ma in un giorno diverso. Le votazioni, nei vari paesi, non si terranno infatti nello stesso giorno: in alcuni, ad esempio, in Gran Bretagna, si vota tradizionalmente il giovedì, in altri il sabato, in altri ancora la domenica. Lo scrutinio però, tutti sono d'accordo, si potrà fare solo la domenica sera in tutti i nove i paesi, per evitare che il giovedì o il venerdì ci siano già dei risultati che possano influenzare gli altri che debbono votare nei giorni successivi. Gli italiani potranno votare in uno dei giorni, tra giovedì e domenica, non utilizzati dagli elettori locali».

«Certificati elettorali, schede, liste — ha proseguito Guazzaroni — verranno dall'Italia. Il seggio all'interno sarà italiano, vigerà la legge italiana: noi pensiamo che gli scrutatori potrebbero essere trovati sul posto tra la collettività italiana, viceversa i presidente dei seggi probabilmente dovranno venire dall'Italia. Lo scrutinio sarà fatto nel seggio stesso e i risultati saranno comunicati o alle ambasciate o direttamente a Roma».

Un tema particolarmente delicato della trattativa svolta da Guazzaroni è stato quello della propaganda elettorale. «Tutti — spiega — mi hanno detto che bisogna che gli italiani rispettino per la propaganda le norme locali, diverse da paese a paese. Io ho dato assicurazioni su ciò, però ho chiesto tre cose: primo che non ci sia in pratica discriminazione tra italiani e cittadini degli altri paesi, secondo che tutti i partiti italiani siano messi sullo stesso piano e terzo che abbiano la possibilità concreta di far arrivare il loro messaggio elettorale agli elettori, attraverso i giornali o la radio, o la televisione dove ne esistono in lingua italiana o con riunioni sia pure in luoghi chiusi.

Tutti mi hanno dato una risposta positiva, non hanno fatto obiezioni».

Questo sistema potrà in futuro essere utilizzato anche in occasione di elezioni politiche?

«Io mi sono limitato — risponde Guazzaroni — al problema delle elezioni europee e direi che la cosa è andata bene proprio per questo. Se fossero elezioni politiche sorgerebbero problemi più grossi. In Germania ad esempio non ci sono italiani, ma turchi, greci, iugoslavi ecc... Se Bonn accetta il principio di farli votare per le elezioni nazionali, rischia di avere una votazione alla settimana. Non c'è dubbio che questo sistema sia quindi eccezionale. Primo perchè si vota nello stesso periodo in tutti e nove i paesi, secondo perchè quella del parlamento europeo è una scadenza importante e tutti vogliono dimostrare che si fa il possibile per assicurare la massima partecipazione popolare, terzo perchè è un problema tipicamente italiano, in quanto solo l'Italia ha un milione e 400mila emigrati in Europa e inoltre quasi tutti gli altri votano per corrispondenza».

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 12.11.77

Gli italiani « solidali »

Egregio direttore,

secondo me la legge per il voto agli emigrati ha poche probabilità di passare, perchè un « disegno di legge di iniziativa popolare » presentato da 217.000 persone (poco più d. *un* italiano ogni *trecento*) fa semplicemente ridere.

Se quei « milioni di italiani solidali» con lei l'indomani della sparatoria alle gambe avessero speso, per la firma dal notaio, cinque minuti del loro preziosissimo tempo (è esattamente il tempo impiegato da me e da mia moglie, in giorni e ore diversi), la legge sarebbe già stata approvata.

Stefano Molli
Torino

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 12-11-77

Elezioni europee: potrebbero votare all'estero un milione di italiani

ROMA, 11 novembre

Un milione di emigrati italiani, secondo gli ottimisti, quattrocentomila, secondo i pessimisti, voteranno per la prima volta sul posto — e quindi presumibilmente in massa — negli altri otto Paesi Cee in occasione delle elezioni del giugno prossimo per il Parlamento europeo.

Gli emigrati italiani voteranno non solo nei consolati e nelle ambasciate italiane, ma negli stessi locali in cui nei vari Paesi voteranno gli altri elettori, un giorno prima o un giorno dopo.

I seggi saranno tutti italiani: il presidente verrà dall'Italia, segretario e scrutatori saranno scelti sul posto. La propaganda elettorale sarà assoggettata alle leggi locali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 12.11.77

Impegno dei dc europei per una politica sociale

Alla riunione conclusiva, dedicata ai problemi dell'immigrazione clandestina, è intervenuto il senatore Bartolomei - Incontro con Fanfani

L'armonizzazione delle misure per la lotta contro l'immigrazione clandestina nei Paesi della Comunità, relatore l'on. Ferruccio Pisoni, è stato uno degli argomenti di politica sociale esaminati nella riunione romana del Gruppo dc del Parlamento europeo, che ha concluso ieri i suoi lavori. Le disposizioni della direttiva comunitaria si prefiggono d'informare i potenziali migranti sulle norme legislative e regolamentari da osservarsi: la garanzia di controlli adeguati per l'ingresso negli Stati membri e nei posti di lavoro; l'adozione di sanzioni contro chi organizza o partecipa ad attività nel campo dell'immigrazione clandestina o l'occupazione illegale; mitigare gli effetti dannosi di cui sono vittime i clandestini; ed, infine, rafforzare la collaborazione fra gli Stati membri.

Nella Comunità gli immigrati clandestini, escluse le famiglie, ammontano a circa 600 mila unità, ad un decimo, cioè del numero dei lavoratori migranti ammessi legalmente. Da sottolineare che i cittadini della Comunità non sono contemplati dalla direttiva perché beneficiano del diritto della libera circolazione. Sotto la minaccia costante di essere scoperti ed espulsi, i clandestini sono soggetti a sfruttamento e intimidazioni. I datori di lavoro devono ottemperare agli obblighi previsti e tutelare i diritti dei lavoratori inerenti all'attività svolta.

Il Trattato di Roma, istitutivo della CEE, prevede il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che abbiano un'incidenza diretta sull'instaurazione o il funzionamento del mercato comune. Il fondamento giuridico di un'azione comunitaria risiede proprio nell'articolo 100 del Trattato. La direttiva comunitaria si prefigge pertanto, sottolinea Pisoni, di realizzare l'armonizzazione delle legislazioni nazionali per garantire che l'occupazione illegale della manodopera non comunitaria non comprometta uno dei principali obiettivi della Comunità e non ostacoli il miglioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro.

All'ultima giornata dei lavori è intervenuto il senatore Bartolomei. Precedentemente i parlamentari comunitari si erano incontrati col presidente del Senato, Fanfani. Tra l'altro, Bartolomei ha affermato che la DC è capace di dare all'opinione pubblica europea la sensazione del ruolo che svolge in difesa della democrazia e del processo unitario dell'Europa, e si oppone vigorosamente ai tentativi di indebolire l'unione europea.

Richiesto di sintetizzare le sue impressioni sui lavori romani, il presidente del Gruppo dc ha sottolineato che il successo della riunione era da considerarsi rilevante. E per tre motivi, ha precisato Klepsch: perché l'udienza di Paolo VI ha destato nei parlamentari viva impressione soprattutto per la chiarezza con cui il Santo Padre ha parlato della necessità dell'unificazione europea e del lavoro svolto dal Gruppo dc del Parlamento europeo. In secondo luogo per la possibilità di uno scambio di idee con i dirigenti italiani della DC: « *Abbiamo constatato con grande soddisfazione i notevoli successi del Governo Andreotti negli ultimi mesi e gli abbiamo espresso i nostri sinceri auguri per l'azione futura. Siamo restati impressionati della ferma volontà della DC di realizzare in Italia una politica d'accordo con i suoi princìpi fondamentali* ». Infine, per la piena concordanza sulla politica europea.

« *In questo quadro* — ha soggiunto Klepsch — *si tratta in primo luogo, delle elezioni europee, per le quali bisogna mantenere la data comune da fissarsi realisticamente prima della fine dell'anno. Per noi è decisivo che sia stabilita, senza indugi, la data definitiva* »

DOMENICO M. ANGELINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Informazione di Roma del 12.11.77

L'AMBASCIATORE GUAZZARONI SU "ELEZIONI EUROPEE E VOTO DEI LAVORATORI EMIGRANTI".- L'Ambasciatore Cesidio Guazzaroni - che per incarico del Governo italiano ha recentemente compiuto un sondaggio presso le capitali dei Paesi della CEE per studiare le modalità pratiche atte a consentire il voto sul posto ai nostri lavoratori emigrati in occasione delle prossime elezioni del Parlamento europeo - ha tenuto una conferenza al Banco di Roma, sotto gli auspici del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale, sul tema "Elezioni europee e voto dei lavoratori emigranti".

Dopo aver ampiamente parlato del processo di integrazione europea e del ruolo fondamentale assunto dall'elezione diretta e a suffragio universale del Parlamento europeo, l'Ambasciatore Guazzaroni ha detto che per noi italiani, per quanto riguarda la più ampia partecipazione popolare al voto europeo, si pone un problema particolare: il voto dei lavoratori migranti. E' la stessa Costituzione che non solo sancisce il diritto di voto anche per gli italiani che risiedono all'estero ma precisa anche che "il suo esercizio è un dovere civico". I cittadini all'estero dovrebbero quindi avere la possibilità di partecipare alle elezioni nel posto di loro abituale residenza senza dover tornare in Patria per votare. In particolare, i cittadini italiani residenti nel territorio della Comunità saranno estremamente interessati all'attività del Parlamento europeo: come cittadini italiani, come residenti in un altro degli Stati comunitari e soprattutto come lavoratori.

Per dare applicazione a un chiaro precetto costituzionale, per corrispondere agli interessi dei nostri lavoratori e per favorire il pieno successo della prima elezione europea occorre che il Parlamento italiano adotti le necessarie disposizioni per permettere l'esercizio del diritto di voto "in loco", in tutto il territorio della Comunità. Si calcola che gli elettori italiani reisdenti permanentemente nel territorio della Comunità assommino in totale a 1.400.000, e le modalità per rendere attuabile l'esercizio del diritto di voto europeo sono state già prospettate, e accettate in principio, nelle altre capitali. La soluzione prospettata consiste nell'istituzione di sezioni elettorali italiani utilizzando, oltre che le sedi diplomatiche e consolari, anche le stesse strutture elettorali dei vari Paesi. Si è calcolato che in Germania occorrerebbero 558 sedi elettorali, in Francia 490, in Belgio 206, in Inghilterra 138, in Lussemburgo 22, in Olanda 20, in una in Irlanda e una in Danimarca. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform *di* Roma *del* 12.11.77

A PROPOSITO DELLA "TRATTA" DI TECNICI ITALIANI IN LIBIA: UNA DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI.- Sulla stampa sono apparse notizie relative ad una "tratta" di lavoratori e, in particolare, di tecnici italiani in Libia, ingaggiati con promesse allettanti rivelatesi poi vane e in realtà sottoposti a norme contrattuali particolarmente gravose e prive di elementari garanzie. Il quotidiano "Lotta Continua" ha accusato i Ministeri italiani del Lavoro e degli Esteri di "organizzare la tratta", giungendo a coinvolgere lo stesso Sottosegretario Foschi e funzionari della Direzione Generale dell'Emigrazione.

In proposito l'"Inform" pubblica la seguente dichiarazione dell'on. Foschi:

Linea costante dell'azione di governo che sono stato chiamato a svolgere è quella di non avere mai non soltanto promosso ma neanche minimamente incoraggiato qualunque forma di impiego di cittadini italiani, a qualunque livello professionale, là dove l'esercizio della loro attività non fosse pienamente garantito e tutelato nel quadro di precisi accordi intergovernativi a carattere previdenziale, assistenziale, assicurativo e di tutela del posto di lavoro.

E' appena il caso di ricordare - ha proseguito Foschi - come già a suo tempo io ebbi ad oppormi all'emigrazione di tecnici italiani in Venezuela, malgrado le favorevoli condizioni offerte, in quanto in quel Paese ancora non è accettato il criterio di stipulare un serio accordo in materia di emigrazione e di sicurezza sociale. Ho anche messo in guardia, malgrado ciò non rientri nella delega specificamente affidatami, gli uffici competenti per la cooperazione tecnica a non usare inopportunamente la delega di aiuti ai Paesi in via di sviluppo in programmi che direttamente o indirettamente possano configurarsi come forme di emigrazione. In particolare, per quanto attiene ai Paesi nuovi dell'Africa e del Medio Oriente, ho più volte sollecitato l'apertura di trattative per sipulare gli opportuni accordi di sicurezza sociale ove si rendessero necessari a seguto delle iniziative delle imprese italiane in quelle realtà.

Stiamo svolgendo - ha concluso Foschi - una attiva opera di prevenzione e di controllo, che naturalmente non può prescindere dalle competenze specifiche del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Interno. Per quanto ci riguarda, il continuo lavoro di inchiesta svolto dal competente nucleo dei carabinieri presso il Ministero degli Affari Esteri ha già dato luogo alle necessarie denunce all'autorità giudiziaria e, posso assicurare, darà tempestivamente luogo ad ogni opportuna azione man mano che emergeranno nuovi argomenti. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 12.11.77

AICCE — La presenza italiana nel Comitato CEE delle Regioni

La riunione svoltasi recentemente a Bruxelles che ha segnato l'insediamento del Comitato consultivo delle regioni e degli altri enti territoriali dei Paesi membri della Comunità europea, merita un commento che, superando la semplice cronaca dei lavori, ne metta in rilievo gli obiettivi, il significato e gli auspicabili sviluppi futuri.

Detto Comitato era stato auspicato dalla Conferenza promossa a Parigi alla fine del 1976 su iniziativa del Consiglio dei Comuni d'Europa con l'intento di definire un atteggiamento comune delle autonomie territoriali di fronte alla necessità di dotare la Comunità europea di una politica regionale di sviluppo più equilibrata, efficace e democratica.

In quell'occasione, il relatore generale, Gianfranco Martini, aveva messo in guardia i rappresentanti locali e regionali contro i rischi di un'azione episodica e settoriale [illegible] livello europeo, non in grado di cogliere le interdipendenze e la globalità dell'azione comunitaria, le sue implicazioni po[illegible], il rapido mutare delle situazioni accentuato dalla crisi in atto.

Per questo è stato creato il Comitato predetto, composto da eletti regionali e locali e da delegati di organismi rappresentativi delle autonomie territoriali con l'intento di porsi come loro portavoce e quindi come interlocutori della Commissione comunitaria e del Parlamento europeo in tutte le questioni europee aventi incidenza sulla realtà regionale e locale.

Ne fanno parte per l'Italia sei membri effettivi e sei supplenti designati dalle diverse forze politiche.

La prima riunione ha permesso di definire i problemi di struttura ed organizzativi che sempre si pongono ad un organismo di nuova costituzione e di avere un ampio scambio di idee con il Commissario Giolitti, responsabile della politica regionale della Comunità e del coordinamento dei fondi europei, sulle recenti proposte della Commissione in materia.

E' stato preso in esame, a tale proposito, il «progetto di parere» predisposto dal Segretario generale aggiunto dell'AICCE, Martini, che svolge compiti di coordinamento ed animazione del Comitato. La delegazione italiana ha fornito un valido contributo all'avvio del Comitato e al dibattito al quale hanno partecipato esponenti dell'AICCE.

Si procederà ora ad un accurato inventario delle politiche comunitarie (in corso di elaborazione o allo stadio di proposte o già approvate) in grado di ripercuotersi sull'attività degli enti regionali e locali: si potranno così individuare le priorità e i contenuti dell'azione del Comitato consultivo consentendogli di far sentire tempestivamente la sua voce nelle varie sedi della Comunità europea. In particolare la delegazione italiana curerà uno stretto e continuo collegamento con le Regioni e gli altri Enti territoriali onde farsi efficace portavoce delle loro esigenze e delle loro proposte.

R. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 12.11.77

La questione dell'emigrazione alla conferenza di Belgrado

BELGRADO -- L'Italia ha presentato ieri alla conferenza di Belgrado, insieme a Grecia, Turchia, Jugoslavia, Spagna e Portogallo, una proposta per ampliare la cooperazione fra i paesi che ospitano i lavoratori migranti ed i paesi di origine.

La proposta sottolinea le ripercussioni che la congiuntura mondiale ha avuto sulla situazione dei lavoratori emigrati e raccomanda a paesi ospiti e paesi di origine di intensificare i contatti per trovare soluzioni comuni ai problemi più urgenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 12-11-77

LA GIORNATA DELL'EMIGRANTE

Umanità e lavoro

Richiamo per un esame di coscienza

di ANTONINO DENISI

REGGIO CALABRIA, 11 novembre

« Ci troviamo di fronte ad una duplice utopia. Credere che possiamo costruire l'Europa come vera famiglia di nazioni, pur sapendo che tutte le nazioni d'Europa soggiacciono alla crudele priorità delle esigenze economiche. Credere che i migranti saranno i costruttori d'Europa, pur sapendo che essi sono, indipendentemente dalla loro situazione economica, le persone più sfruttate e più povere ». In questa apparente antinomia viene sintetizzato, dal vescovo francese mons. Ancel, il significato della « Giornata delle migrazioni 1988 » che si svolge all'insegna dello slogan « i migranti costruttori d'Europa ».

La « Giornata » si propone di richiamare l'attenzione della nazione che spesso dimentica l'esilio forzato di 5 milioni di lavoratori all'estero o al Nord Italia.

Altro scopo della « Giornata » è quello di sottoporci tutti — comunità ecclesiale e civile, al livello regionale provinciale e comunale, diocesano e parrocchiale, individuale e collettivo — ad un severo esame di coscienza su quanto avremmo il dovere di fare e non facciamo e favore degli emigrati.

Quest'anno, mentre sta per farsi più serrato tra le forze politiche e sociali il dibattito sulla identità e vocazione dell'Europa, l'U.C.E.I. invita la comunità italiana a riflettere su una realtà umana sofferta e feconda: l'apporto di lavoro e di umanità dato all'Europa da milioni di operai migranti e dalle loro famiglie che, a pieno titolo, possono essere considerati « i costruttori d'Europa ».

Gli emigrati concorrono ogni giorno a rendere effettiva la prosperità economica e sociale delle nazioni in cui hanno la residenza lavorativa, eppure non godono ancora di molti diritti civili, politici e previdenziali; ancora non si sa neppure se gli emigrati italiani avranno la possibilità concreta di votare per il Parlamento Europeo. Proprio loro che sono i collaboratori primi ed i benefattori delle comunità civili ed ecclesiali che li accolgono.

La nazione e le regioni meridionali, che hanno assistito impassibili al loro esodo senza alternativa, avrebbero diritto di ricevere un compenso anche finanziario, in cambio del « prestito di uomini » fatto: e questo per una ragione più valida della consuetudine internazionale di considerare benefattore il paese che elargisce un prestito in marchi o dollari.

La Calabria ha « venduto » milioni di braccia-lavoro a diversi paesi europei e d'oltreoceano, dentro e fuori la Comunità Europea. Mettendo a confronto l'intero ammontare delle somme ricevute dai singoli stati, o dagli organismi del MEC (anche attraverso i fondi agricoli, il programma di azione sociale, il recente fondo di sviluppo regionale, ecc.) si constaterebbe, senza possibilità di smentita, che il Mezzogiorno resta largamente creditore per i figli esportati, senza possibilità alcuna di contrattare le clausole del « prodotto » spedito con i mistificanti « treni della speranza » trasformatisi presto in treni della rabbia e della disperazione.

Ci auguriamo che la « Giornata 1977 » — che vorremmo fosse denominata contro la emigrazione — aprisse gli occhi a qualcuno dei nostri politici, operatori economici e sindacalisti, dei nostri gruppi giovanili impegnati e dell'intera comunità ecclesiale, la quale ha anch'essa grosse responsabilità pastorali di fronte ai fratelli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 12.11.77

DALLA COMMISSIONE EPISCOPALE MIGRAZIONI

Piena solidarietà con gli emigrati

Priorità al reclutamento di «missionari laici»

ROMA, 11 novembre

Una prioritaria attenzione al reclutamento dei missionari di emigrazione, uno sforzo continuato di sensibilizzazione a tutti i livelli, la revisione e l'aggiornamento delle strutture, l'impegno regionale nel settore delle migrazioni e quello comune per la prossima «giornata nazionale» sui lavoratori migranti «costruttori d'Europa» sono stati i principali argomenti all'ordine del giorno del primo incontro congiunto della CEMIT (Commissione episcopale migrazioni e turismo) e dei vescovi delegati nelle 18 commissioni episcopali d'Italia.

I vescovi, riuniti sotto la presidenza del vescovo di Albano mons. Bonicelli e con il coordinamento dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) hanno anche riconosciuto la necessità di una sempre migliore vicendevole conoscenza e collaborazione tra le Chiese di partenza, quelle dell'esodo, e le Chiese di arrivo, quelle dell'accoglienza in Italia e all'estero.

Allo scopo, sulla base di esperienza già fatte ed in atto, è stata confermata l'utilità di incontri tra Chiese e seminaristi.

Le previsioni per gli Anni 80 sono piuttosto per una minore disponibilità di sacerdoti da impegnare nell'emigrazione. Da qui anche la necessità di sempre più interessare agli immigrati sia i sacerdoti che gli organismi locali e la urgenza per una adeguata formazione di un laicato responsabile ed autonomo.

D'altra parte alla sempre più accentuata dimensione regionale degli interventi per gli emigrati sia alla partenza come al loro rientro deve corrispondere un maggior impegno delle delegazioni regionali e diocesane.

L'impegno per l'Europa — è stato detto infine — passa per noi attraverso la solidarietà con gli emigrati e il loro sostegno morale e sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 12.11.77

UNO DEI DUE PRIMATI REGIONALI: L'ALTRO È IL BASSO REDDITO

Emigrazione: dramma della Calabria

Numerose prese di posizione e iniziative da parte dei vescovi e delle comunità ecclesiali

REGGIO C., 11 novembre

E' da tutti risaputo che la Calabria ricopre, fra gli altri, due tristi primati: uno dei più bassi redditi procapite ed uno dei più alti indici di emigrazione. Due estremi che si toccano e si condizionano reciprocamente. La recente crisi economica che ha investito tutto il mondo, ha doppiamente stretto in una morsa inesorabile specialmente i calabresi.

Mentre prima si guardava all'emigrazione come ad un male da cui bisognava guarire, ma che tuttavia costituiva sempre una valvola di scarica rispetto all'eccessiva pressione di richiesta occupazionale, adesso si è creata una situazione peggiore e inversamente proporzionale: è aumentata la pressione della richiesta occupazionale ed è diminuita, anzi quasi annullata, anche al Nord e all'estero, la possibilità di trovar lavoro. La pressione è talmente incandescente che può esplodere in qualsiasi momento.

La Chiesa di Calabria sente e soffre questa drammatica situazione ed è solidale con i lavoratori, sostenendo le loro giuste lotte e appoggiando le loro giuste rivendicazioni occupazionali e sociali. Varie sono state le prese di posizione della Conferenza Episcopale Calabra, dei singoli vescovi e gruppi ecclesiali.

La delegazione regionale UCEI (ufficio centrale emigrazione italiana); organo esecutivo nel settore emigrazione della Conferenza Episcopale Calabra, affiancata dalla Commissione pastorale lavoro ed emigrazione della diocesi di Reggio Calabria, ha preso varie iniziative per testimoniare la solidarietà ai lavoratori e agli emigrati. Ne ricordiamo alcune delle più recenti:

1 — Convegno interregionale dei delegati regionali UCEI a Reggio Cal, dal 18 al 20 novembre sul tema: « I calabresi dicono: no all'esclusione! ». Il convegno, che ha avuto vasta eco anche oltre i confini nazionali, ha posto l'attenzione sulla situazione di emarginazione in cui vivono e lavorano gli emigrati fuori del loro paese e nel loro stesso paese. Vi hanno partecipato fra gli altri, i delegati regionali del triangolo industriale, quelli dell'Emilia Romagna, della Sardegna, della Basilicata, delle Puglie;

2 — partecipazione a vari convegni regionali sull'emigrazione;

3 — promozione di incontri a livello di delegati regionali UCEI e di esperti delle regioni dell'Italia meridionale, a Reggio Calabria il 16 luglio scorso, e a Caserta il 1° settembre. Da questi incontri è maturato il documento unitario delle regioni di emigrazione sulla necessità di una azione più incisiva della Chiesa di fronte ai problemi pastorali e sociali delle migrazioni specialmente interne. Il documento, presentato alla due giorni « Dialogo nord-sud sulle migrazioni » a Pescara, in occasione del Congresso Eucaristico nazionale, ha avuto larghi consensi ed è stato giudicato da esperti: « ... un passo in avanti nella riflessione... ed una indicazione operativa in tema di strutture della pastorale migratoria, in direzione di una maggiore integrazione e partecipazione fra le chiese locali del Sud e del Nord » (Avvenire pag. 10 del 5.9.77);

4 — solidarietà e partecipazione attiva alla lotta per la difesa del posto di lavoro minacciato alla Liquichimica e in altre fabbriche. I lavoratori hanno espresso viva soddisfazione per l'appoggio della Chiesa. Soddisfazione ed apprezzamento che si sono manifestati nell'invitare il rappresentante della Chiesa reggina a momenti qualificanti della lotta; sciopero in fabbrica, corteo in città, delegazione presso il prefetto ed il presidente del Consiglio regionale, incontro con il consiglio di fabbrica e con gli esponenti politici e sindacali a Saline Ioniche.

Ministero degli Affari Esteri

IV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 12-11-77

Somiglianze e diversità nei Nove paesi della Comunità

Si estende nella CEE il diritto a tenere il raccordo scuola-lavoro

Una risoluzione adottata dal Consiglio delle Comunità europee e dai ministri della pubblica istruzione il 13 dicembre 1976 impegna gli Stati membri alla messa a punto di programmi di studio e di formazione che assicurino una adeguata preparazione alla vita attiva a tutti i livelli della formazione generale e professionale e favoriscano il ravvicinamento di questi due tipi di formazione. La risoluzione impegna inoltre i singoli paesi a facilitare con agevolazioni permanenti, l'accesso alla istruzione e alla formazione in particolare per quei giovani che alla fine del periodo di istruzione obbligatoria hanno abbandonato la scuola.

In parziale attuazione di questa risoluzione, alcuni paesi della Comunità hanno già legalizzato il diritto alla continuazione degli studi per consentire agli adulti di combinare l'istruzione ed il lavoro in modo da evitare il grande divario che per molti di essi esiste attualmente fra queste due attività. Come si avverte la necessità a livello comunitario di armonizzare le politiche della istruzione per la scuola dell'obbligo, così si ravvisa l'analoga esigenza di un maggior coordinamento e di una maggiore integrazione delle politiche relative all'istruzione non obbligatoria ed in particolare all'istruzione degli adulti.

Grande interesse hanno destato nell'Europa dei Nove alcune esperienze già realizzate in direzione di un recupero formativo di quanti sono usciti dalla scuola senza aver conseguito un titolo o con risultati insufficienti. Si parla così di una «seconda possibilità» di istruzione come quella offerta dalla «Open University», cioè dall'«Università aperta» in funzione da vari anni nel Regno Unito. Si tratta di strutture che utilizzano forme non tradizionali di insegnamento e di apprendimento e che consentono lo studio anche a domicilio. Accanto all'Università aperta vi sono anche i corsi per corrispondenza.

Per accedere all'università tradizionale, nel Regno Unito la selezione è assai severa in quanto l'esame di maturità non dà alcun diritto automatico di accesso. Fanno eccezione le università di Cambridge e di Oxford, che hanno mantenuto speciali concorsi e seguono quindi un regime particolare.

Uno degli aspetti più caratteristici del sistema scolastico lussemburghese, in particolare di quello universitario, è... l'assenza di una università locale. Infatti i residenti nel Granducato non sono sufficienti per la istituzione di un ateneo. Gli studenti vanno quindi a studiare all'estero. Per conseguenza il Lussemburgo riconosce tutti i titoli e i diplomi rilasciati dalle università europee e si pone così all'avanguardia nell'Europa comunitaria nel settore della politica scolastica.

Nella Germania federale vige il numero chiuso dal 1973 per l'accesso alla università. Il sistema funziona in questo modo. I posti disponibili nelle varie università del paese vengono ripartiti da un computer situato a Dortmund. Solo il 20 per cento dei posti vengono attribuiti direttamente dalle università o agli stranieri o ai «casi speciali». I posti sono assegnati attraverso una graduatoria che dipende dai voti ottenuti in un esame preliminare e dal tempo di iscrizione nella lista di attesa dei candidati rifiutati in precedenza. Ma a seguito di una recente sentenza della corte costituzionale tedesca, che ha sancito il diritto per tutti coloro che hanno conseguito la maturità di accedere agli studi superiori, a partire dal semestre estivo del 1978 il sistema di selezione sarà reso più flessibile e l'elaboratore di Dortmund si limiterà a ripartire geograficamente i posti fra le varie università.

La prima riunione dei ministri dell'educazione della Comunità risale al 16 novembre 1971, ma soltanto alla fine del 1975 è stato possibile, dopo il superamento di molte difficoltà, definire un comune programma di interventi. Questo programma prevede azioni per favorire il raccordo fra i vari sistemi educativi, per migliorare l'insegnamento delle lingue, indispensabili per operare sullo scenario europeo e misure per la formazione professionale e culturale degli emigranti, per l'istruzione dei loro figli e per promuovere la ricerca scientifica. La realizzazione di questo programma da parte dei singoli paesi procede molto a rilento a causa della grave crisi economica ed occupazionale in atto. Oggi per forza di cose viene data precedenza assoluta al raccordo della scuola col mondo del lavoro, per favorire la ripresa dell'occupazione, e all'adeguamento dei sistemi educativi alle esigenze della società tecnologica in rapida evoluzione. Ma una volta superato il momento difficile che l'Europa sta vivendo il cammino della politica comune dell'istruzione dovrebbe riprendere speditamente.

Luciano BURBURAN

Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 12.11.77

Intervista con Armato

Inchiesta sul lavoro nero verso la Libia

IL MINISTERO del lavoro si è finalmente deciso, anche se per aprirgli gli occhi sono state necessarie alcune denunce e un'interrogazione in parlamento di un deputato del PCI, ed ha dato il via ad un'inchiesta sul lavoro nero che da diverso tempo si esporta in Libia. Gli estremi della vicenda sono noti: dopo lunghe peripezie tre edili sardi, ingaggiati da un'agenzia romana — la Scorpios — per lavorare in Libia, riescono a rientrare in Italia. Si recano dal magistrato e raccontano che dopo essere stati allettati con promesse di compensi abbastanza consistenti a partire per Tripoli si sono ritrovati nella capitale libica a lavorare dieci-dodici ore al giorno come bestie da soma, senza ottenere alcun salario.

Ma non è tutto. L'impresa dei fratelli Argentieri che li aveva ingaggiati passava per il loro vitto solo pane e cipolla, disinteressandosi completamente della loro salute. Alla denuncia dei tre segue quella di un altro lavoratore, un imbianchino molisano, Nunzio Lommano, che racconta le stesse cose. Scatta così l'iniziativa del ministero al quale rispondono subito le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL che in un loro comunicato puntualizzano che l'inchiesta deve essere condotta con estrema rapidità e con il massimo rigore, ed affermano che, sia il ministero degli esteri che quello del lavoro devono concludere accordi bilaterali regolanti le condizioni dei lavoratori italiani all'estero e, in particolare», con quelli del terzo mondo con i quali non esistono convenzioni di questo tipo».

Intanto l'ispettorato del lavoro di Roma e le squadre mobili di Roma e di Sassari stanno svolgendo inchieste parallele per assumere nuovi elementi e chiarire tutti gli aspetti dell'inquietante vicenda. A dare l'annuncio delle intenzioni del ministero del lavoro è stato il sottosegretario on. Baldassarre Armato.

— Ora che il ministero ha stabilito di condurre su tutta la vicenda un'inchiesta, quale sarà il primo passo operativo?

«Aspetteremo i rapporti dell'ispettorato del lavoro di Roma e delle squadre mobili di Roma e di Sassari e poi faremo un esposto alla magistratura».

— Secondo lei quale accusa potrebbe configurarsi per l'agenzia Scorpios?

«Vedremo che cosa scopriranno polizia e ispettorato del lavoro, comunque se tutto quanto è stato denunciato sarà provato, l'accusa potrebbe essere, ma questo spetterà alla magistratura, di intermediazione illecita di mano d'opera».

— Risulta che il console italiano a Tripoli si è rifiutato di dare il benché minimo aiuto ai lavoratori che si sono rivolti a lui, il ministero che cosa intende fare nei suoi confronti?

«Stiamo facendo accertamenti anche in questo senso.

— Ma nel concreto?

«Penso che la cosa non fosse di sua competenza».

— Come non di sua competenza?

«Si, il console si occupa solo di assistenza. E poi per rispondere meglio devo attendere il rapporto».

— Risulta che l'ispettorato del lavoro ingaggia lavoratori per la Libia. E' vero? e se sì a quale titolo?

«L'ispettorato sta consultando i lavoratori in base ad un accordo tra il nostro paese e la Libia. Sono in tutto 200 e partiranno con tutte le carte in regola.

Luciana Zanetta

Indagine anche della magistratura

UNA NUOVA testimonianza, senza dubbio la più drammatica, è quella dell'operaio Nunzio Lommano, tornato dalla Libia due giorni fa, molto malato. Anche lui ha sporto denuncia contro la Scorpios al magistrato di Termoli, la cittadina dove abita, e un'altra inchiesta è stata subito avviata. Intanto i fratelli Argentieri si sono precipitati a Tripoli per correre in qualche modo ai ripari: hanno incominciato a rimandare in Italia gli operai che volevano rientrare, soprattutto quelli ammalati. In più cercano di nascondersi dietro l'armatario dei pagamenti, un certo Kiliani, arabo, per scrollarsi. Un'altra interrogazione parlamentare è stata presentata dal senatore Deriu della DC.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II. IX.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica *di* Roma *del* 12.11.77

Denunciato un grave episodio

Tratta dei lavoratori complici i ministeri?

ROMA — La « tratta dei bianchi », la truffa ai danni di lavoratori italiani scoperta nei giorni scorsi, sta assumendo dimensioni sempre maggiori e coinvolge anche il ministero degli Esteri e quello del Lavoro. Ieri è stato denunciato un nuovo episodio di « importazione-truccata » di mano d'opera in Libia.

di ANTONIO CIANCIULLO

LA TECNICA è la stessa usata da agenzie-fantasma per reclutare gli operai: un accordo pieno di promesse stipulato in Italia ma automaticamente annullato da nuovo contratto, mantenuto rigorosamente segreto, da stendere in Africa (la bozza presentata a Roma precisa nell'ultimo articolo che « l'interpretazione che verrà data a questo contratto sarà secondo le leggi libiche e secondo il testo arabo del contratto).

Questa volta, però, a « cadere nella trappola » dovevano essere architetti, ingegneri, geometri e la mediazione è stata svolta direttamente dai ministeri italiani.

La denuncia è stata sporta da alcuni dei tecnici coinvolti. « Ci hanno proposto un contratto estremamente aleatorio, senza nessuna garanzia né di mansioni, né di assistenza, né di salario », spiega uno degli architetti che hanno ricevuto la convocazione per l'incontro con la delegazione libica. « In pratica, accettando, ci si metteva alla mercè di non meglio precisate leggi libiche senza nessuna copertura italiana, avremmo potuto essere costretti a fare qualunque lavoro, anche ad impiantare un'istallazione militare ».

L'aspetto più grave di questa vicenda è il ruolo svolto dal governo italiano. La prima richiesta dei libici, avanzata a febbraio, viene infatti girata dalla nostra ambasciata a Tripoli al ministero degli Esteri che interessa della questione il Lavoro. A questo punto inizia un lungo « scaricabarile » tra i due ministeri. In realtà, come alcuni funzionari hanno ammesso, c'erano forti riserve sulla proposta avanzata dai libici. Alla fine, comunque, è stato deciso di convocare a Roma, a partire dal 19 ottobre, i candidati precedentemente contattati attraverso gli uffici provinciali del lavoro. Così i tecnici (ne sono stati chiamati 350) hanno cominciato ad affluire nei locali del ministero del Lavoro in via de Lollis 12. Un gruppo dei più esperti, appena venuto a conoscenza del contenuto del contratto, ha cominciato a metterlo in discussione, ma è stato invitato dai funzionari « a non fare assemblee ».

« Abbiamo svolto un lavoro di raccordo tecnico tra il governo libico e i cittadini italiani che potevano essere interessati ma la trattativa riguarda solo il governo di Tripoli », si difende il consigliere d'ambasciata della Farnesina, Giovanni Vincenti. E i locali del ministero messi a disposizione della delegazione? Un puro « atto di cortesia ». E i fondi impiegati per pagare viaggio, vitto e alloggio ai tecnici provenienti da tutt'Italia (c'è un telegramma d'invito di Bartolomeo, direttore dell'Ufficio lavoro che invita a presentarsi in via de Lollis per la firma del contratto)? Vincenti non ne sa niente.

Giriamo la domanda al responsabile della direzione generale collocamento mano d'opera del ministero del Lavoro, Lauriti, che preferisce trincerarsi dietro un imbarazzato silenzio.

In realtà riserve e obiezioni sull'intera operazione sono state espresse da tutti i funzionari attraverso le cui mani è passato l'incartamento. « Indubbiamente una procedura molto anomala rispetto alla prassi del servizio cooperazione tecnica », ammette la signora Cappetta, dell'Istituto nazionale per l'incremento della produttività, l'ente alle dipendenze della Farnesina che ha fornito i nominativi di un centinaio di tecnici.

« Alla fine, però », spiega Massimo Maciocia, un architetto di Napoli che ha incontrato a Roma la commissione libica, « ha prevalso la necessità di alleggerire la pressione sul mercato del lavoro italiano, anche a costo di chiudere un occhio sulle garanzie che venivano offerte ai tecnici che si erano dichiarati disponibili ».

Un episodio che si collega anche cronologicamente alla « tratta dei manovali » (negli stessi giorni in cui la delegazione libica riceveva con tutti i crismi della legalità i tecnici italiani nella stanza del ministero del Lavoro, avveniva, attraverso canali meno ufficiali, la reclutazione di operai che, secondo le dichiarazioni di uno dei « reduci », sarebbero stati inviati in una specie di lager in mezzo al deserto) e che necessita indubbiamente di chiarimenti maggiori da parte del governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 12-11-77

Avventura allucinante di un altro operaio italiano

Rientra dall'«ingaggio» libico in precarie condizioni fisiche

CAMPOBASSO, 11. — Ha fatto ritorno a Campobasso, sua città natale, Nunzio Lommano, uno dei lavoratori che si era recato in Libia con il miraggio di elevati guadagni e che, invece, era trattato in modo disumano, al di fuori di ogni norma usuale nel mondo civile.

Il Lommano, che al suo rientro è stato sottoposto ad un'accurata visita medica per le condizioni di deperimento nelle quali si trova, era stato ingaggiato dalla ditta «Scorpion» ed appena giunto nel paese africano — ha raccontato — è stato sottoposto a turni massacranti di lavoro, senza ricevere la retribuzione promessagli e vivendo in modo miserevole.

«Non ne potevo più — ha dichiarato Lommano — ed ho quindi chiesto reiteratamente che mi restituissero il passaporto: solo dopo numerose insistenze, mi hanno dato il documento e 150 mila lire, con le quali mi sono potuto pagare il viaggio di ritorno.

I nodi cominciano dunque a venire al pettine. La denuncia dei tre muratori sardi trova amara conferma nel racconto dell'operaio di Campobasso. Anch'egli si è recato nel Paese di Gheddafi spinto dalla disperazione per la sua condizione di disoccupato; anch'egli è stato attratto con mirabolanti promesse dai «mercanti di schiavi» contemporanei: anch'egli è stato duramente trattato, segregato in una regione dal clima impossibile, non retribuito: anch'egli è riuscito a fuggire da quell'inferno. E' tornato al limite delle condizioni fisiche senza un soldo e con un'allucinante esperienza sulle spalle.

A questo punto sorge spontanea una domanda: di fronte a pochissimi che tornano, quanti nostri connazionali continuano a vivere, senza speranza e sull'orlo della disperazione in Tripolitania ed in Cirenaica? Qui un drastico intervento si impone, a livello di pubbliche autorità. Ci sono trattati e consuetudini che dobbiamo far rispettare, c'è il principio della «reciprocità» — classica figura del diritto internazionale — che possiamo a gran voce invocare, ci sono principi civili ed umanitari che è dovere degli organismi preposti alla tutela dei nostri concittadini emigrati ricordare con decisione a chi mostra sistematicamente di infischiarsene.

E' anche giunto il momento che si faccia piena luce, in Italia, sul ruolo che le «agenzie» svolgono nella vicenda. Ogni esitazione, ogni dubbio, ogni illazione in materia non fanno che generare perplessità sul grosso pubblico, ora che persino i giornali di regime mostrano di accorgersi della «faccenda».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III. 7X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12.11.77

GLI ITALIANI PERIRONO A LOS ANGELES

Per i tre marinai morti 730 milioni ai familiari

New York, 11 novembre

Hanno ricevuto 730 milioni di risarcimento, cioè 813 mila dollari i familiari di tre marittimi italiani morti lo scorso anno nell'esplosione di una petroliera liberiana nel porto di Los Angeles. Hanno finito cioè con l'accettare la somma offerta dai proprietari della nave «Sansinena» come risarcimento per la perdita dei rispettivi mariti e padri. Le tre vittime erano Antonio Donnarumma, Umberto Scarogni e Calogero D'Asaro. Le famiglie di altri quattro marittimi morti nello stesso incidente non hanno però ancora composto la vertenza con gli armatori della nave.

Alla vedova di Donnarumma sono stati offerti 359 mila dollari, di cui 114 mila a ciascuno dei due figli. Alla vedova D'Asaro ed ai suoi figli il tribunale ha assegnato 334 mila dollari, mentre alla vedova di Scarogni, Lisa, sono stati assegnati 110 mila dollari. I familiari di Emanuele Orgioli, un'altra vittima, hanno chiesto 10 milioni e 600 mila dollari pari a circa nove miliardi e mezzo. Il tribunale di Los Angeles ha fissato l'udienza di questo caso al prossimo 16 gennaio, mentre i casi di altri tre marittimi morti sono tuttora *sub judice*. Secondo un accordo processuale, un terzo delle somme offerte ed accettate dalle famiglie dei primi tre marittimi, dovrà essere versato all'ufficio legale Semel-Patrusky e Buchbaum con sede a New York, che ha patrocinato il loro caso.

La petroliera «Sansinena», che aveva molti marittimi italiani a bordo, esplose nel porto di Las Angeles dopo aver scaricato petrolio greggio. Fino a tuttora, nonostante un'inchiesta delle autorità americane, rimangono oscure le cause della tragedia.

L'esito della vertenza e il risarcimento concesso dalle autorità americane ai familiari dei marittimi costituiscono un apporto non indifferente per il riconoscimento di talumi diritti a quanti rischiano la vita sulle navi cisterna, le più «esposte» e pericolose.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Notte *di* Milano *del* 12-11-77

NELLO STATO DEL PARANA', IN BRASILE

Sarà «italiana» la più grande funivia del mondo

La costruirà la «Agudio italiana» - Altre importanti commesse all'estero alla «Techint», «Sadelmi Cogepi», SCI e Danieli

Lo spirito d'iniziativa e il lavoro italiani umiliati e negletti in Patria, si «sfogano» all'estero. S'allunga l'elenco di grandi realizzazioni estere rese possibili dal know-how dall'intraprendenza e dall'abilità dell'opera di imprenditori, tecnici e operai italiani. La Techint di Milano, ad esempio, ha firmato un contratto di circa 3 miliardi col Ministero argentino dell'Aeronautica per la costruzione di un nuovo aeroporto a Tucuman.

La SCI (Società Costruzioni Immobiliari) di Genova ha vinto due gare d'appalto per complessivi 60 miliardi. Dovrà realizzare in 30 mesi di lavoro due complessi scolastici a Daman e Abha (Arabia Saudita).

La **Sadelmi Cogepi** di Milano sarà impegnata invece nell'Iran, in due progetti: 330 km. di linee aeree ad alta tensione (30 miliardi) e 17 sottostazioni elettriche per 65 miliardi, quest'ultimo lavoro con la ASEA e la Brown Boveri di Mannheim. E' pure già noto che la «Danieli & Co.» di Udine costruirà, come capo commessa, la grande acciaieria elettrica di Brandeburgo, Germania Est (costo 180 miliardi di lire).

L'ultimo successo italiano in ordine di tempo è quello della «Nuova Agudio s.p.a.» di Milano, che costruirà la più grande teleferica del mondo. La «Nuova Agudio», azienda del gruppo europeo FATA, s'è infatti aggiudicata la gara internazionale per la teleferica di Curitiba, nello Stato brasiliano del Paranà, superando un nutrito e agguerrito lotto di concorrenti stranieri.

Il contratto assegna all'Agudio la progettazione e la costruzione dei 14 chilometri di teleferica che, ad una velocità di 5 metri al secondo e con una portata oraria di ben 600 tonnellate, trasporterà calcare d'argilla dalle cave al cementificio di Rio Branco. Nello stesso Brasile la «Agudio» ha già costruito prestigiosi impianti turistici e industriali, tra i quali la famosa funivia del Pan di Zucchero.

L'ammontare della commessa è di 11 milioni di dollari (circa 10 miliardi di lire). La teleferica del Rio Branco sarà in tre tronchi, rispettivamente di 2.111, 2.323 e 9.314 metri. Nel primo tratto dovrà superare un dislivello di 204 metri, nel secondo di 208 e nel terzo scenderà per 87 metri di dislivello. Potenza installata 1320 kw.

L'impianto del Rio Branco è singolare perchè poneva come primo obiettivo due soluzioni possibili: il trasporto su strada (circa 20 km.) e quello a fune. Un gruppo di studio economico-tecnico inglese ha suggerito nel suo rapporto finale alla società brasiliana «Votorantim», che per l'esecuzione s'è poi rivolta all'«Agudio», di scegliere la soluzione teleferica, in quanto permette un risparmio del 40 per cento.

I vagonetti in linea, della portata utile di due tonnellate ciascuno, saranno ben 500; la distanza tra l'uno e l'altro, 60 metri, farà giungere a destinazione ogni singolo carico ogni 12 secondi.

Oltre alla «Agudio», che ha costruito funivie turistiche anche in Asia, Unione Sovietica e praticamente in tutti i continenti, altre società italiane hanno in corso cospicui contratti fuori d'Italia: ad esempio le Industrie Pirelli che in consorzio con la Krupp germanica, fornirà alla SONATRACH (l'ente algerino idrocarburi), un intero complesso industriale per la produzione di pneumatici.

Finita l'epoca delle «navi del deserto» (i cammelli e dromedari) come unici mezzi di trasporto o, se vogliamo, declassati i resistenti quadrupedi a ruoli prevalentemente turistici, l'Algeria sta spingendo la motorizzazione del Paese. E i suoi mezzi correranno su pneumatici nati dal know-how e dal lavoro italiani.

Luciano Ferrari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Paris *del* 12-11-77

Le décret modifiant les conditions de l'immigration familiale est publié au « Journal officiel »

Les travailleurs étrangers pourront continuer à faire venir en France les membres de leur famille, à condition que ces derniers ne demandent pas à occuper un emploi. Cette mesure, décidée pour une période de trois ans, fait l'objet d'un décret publié au « Journal officiel » du vendredi 11 novembre.

Le décret signé par le premier ministre précise que l'admission en France dans les conditions prévues par le décret du 29 avril 1976 — relatif aux conditions d'entrée et de séjours des membres des familles des étrangers autorisés à résider en France — du conjoint et des enfants de moins de dix-huit ans d'un ressortissant étranger bénéficiant d'un titre de séjour *« est suspendue pour une période de trois ans »*. Toutefois, les dispositions du décret de 1976 *« restent applicables pour le droit au séjour familial, c'est-à-dire pour tous les membres de la famille qui ne demandent pas l'accès au marché de l'emploi »*.

Ce précédent décret stipulait notamment que *« sous réserve des engagements internationaux de la France, le conjoint et les enfants de moins de dix-huit ans d'un ressortissant étranger bénéficiant d'un titre de séjour, qui veulent s'établir auprès de ce dernier, ne peuvent se voir refuser l'accès au territoire français ou l'octroi d'un titre de séjour »*, sauf si l'étranger concerné *« ne justifie pas d'une année de résidence en France en situation régulière »* ou ne dispose pas de ressources stables et d'un logement décent, ou s'il n'a pas satisfait au contrôle médical, ou bien si sa présence *« se heurte à des considérations liées de l'ordre public »*, ou encore si sa venue *« n'a pas pour motif le regroupement familial »*.

Ces dispositions ne sont pas applicables à certaines catégories d'étrangers, notamment aux ressortissants de la C.E.E. et aux réfugiés politiques, auxquels la situation de l'emploi n'est pas opposable lors d'une demande de titre de travail (arrêtés du 29 février 1976 et du 30 juin 1976).

***

Lors de sa conférence de presse du 27 septembre, M. Lionel Stoléru avait annoncé, en même temps que l'arrêt définitif de la délivrance de cartes de travail aux étrangers et l'extension de l'aide au retour à tous les travailleurs étrangers résidant en France depuis cinq ans, la suspension de toute immigration familiale (le Monde *du 29 septembre).*

L'annonce de cette mesure avait provoqué de vives protestations en France et à l'étranger contre ce que d'aucuns considéraient comme une atteinte aux droits de l'homme. La section sociale du Conseil d'Etat, consultée sur ce projet, avait d'ailleurs rendu un avis défavorable, estimant que la suspension de l'immigration familiale serait une mesure inconstitutionnelle et contraire aux accords internationaux (le Monde *du 22 octobre). Le nouveau décret ne tient pas compte, semble-t-il, en ce qui concerne le droit à l'emploi, de la réserve introduite dans le décret du 29 avril 1976 et relative à ces accords. Toutefois, M. Stoléru s'est déjà engagé, le 4 novembre dernier, à ne pas appliquer les nouvelles dispositions aux ressortissants portugais, et tout porte à croire que ce ne sera pas là la seule exception.* — J. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 12.11.77

Problemi della seconda generazione

Emigranti a tre dimensioni

Il sistema delle aspirazioni degli emigrati italiani è quel complesso mondo che determina le scelte individuali e collettive degli emigrati e che, proprio per il suo carattere meno appariscente, è spesso sconosciuto o frainteso. Esso è stato sufficientemente ben delineato da alcune ricerche sociologiche, tra cui ricordiamo quella compiuta su 3.000 emigrati in Svizzera e Germania dal CSER alcuni anni fa e da una ricerca sui giovani in Svizzera (1.100 giovani in età 15-24 anni) e, più recentemente quella sulla « seconda generazione » degli emigrati italiani in Gran Bretagna (700 giovani in età 15-24 anni).

Il quadro d'insieme delle aspirazioni degli emigrati (e di cui tratta ampiamente, per es., il n. 36-39 di « Studi Emigrazione/Etude Migrations ») interessa i diversi aspetti della mobilità degli emigrati, delle aspirazioni circa l'alloggio, l'apprendimento della lingua, il tipo di scuola, le aspirazioni per i figli e quelle politiche, quelle riguardanti il ritorno, i giudizi che gli emigrati danno dell'apparato politico italiano e prospettive per un dopo-emigrazione o per un'alternativa all'emigrazione. Va notato che il livello delle aspirazioni per i figli, a differenza delle aspirazioni personali, è in generale alto, sia per quanto riguarda il lavoro che l'istruzione; si proietta così sui figli quel desiderio di mobilità sociale che nei genitori è risultato generalmente frenato da ostacoli soggettivi e di tipo strutturale.

E' risaputo che l'emigrazione italiana in questo trentennio è avvenuta sotto il segno della più grande imprevedibilità, saltando i canali ufficiali e servendosi dell'ormai collaudato sistema dei « richiami » che trovava una sua alimentazione negli stretti rapporti di solidarietà del gruppo primario. Ogni emigrante è divenuto implicitamente e potenzialmente un cercatore e uno stimolatore di altre partenze, specie in occasione dei frequenti ritorni.

L'aspetto interessante della vicenda migratoria all'estero è che gli emigrati hanno reagito all'isolamento attraverso la solidarietà del gruppo primario, dando origine spesso ad una specie di organizzazione informale di assistenza reciproca in grado di ridurre i costi umani e sociali dell'emigrazione.

L'emigrazione italiana ha anche rappresentato, di fronte all'immobilismo tradizionale che caratterizzava in particolare il mondo contadino meridionale, il primo e più importante momento di rottura dell'isolamento e di apertura della società contadina verso il mondo esterno, costituendo nello stesso tempo, l'elemento determinante per l'avvio di un più generale processo di trasformazione socio-culturale e implicando l'attivazione di nuove e più differenziate aspirazioni, sia economiche che socio-culturali.

Si è potuto parlare di un carattere « rivoluzionario » dell'emigrazione; ed infatti cio' è vero relativamente alla assenza della Stato e delle sue strutture ufficiali nella vicenda dell'emigrazione, a riprova della crescente incomprensione ed incomunicabilità tre « società ufficiale » e quella civile.

Spesso il giudizio nei confronti delle istruzioni del paese di origine, o di quelle operanti tra gli emigrati, registra una dura critica, senza che peraltro si tramuti in indicazioni di strumenti nuovi; sembra anzi che venga ipotizzato un rinnovo di quelli vecchi. Anche le informazioni e la conoscenza del luogo d'origine risultano spesso distorte e scoordinate.

L'esperienza migratoria è stata vissuta dagli interessati come occasione di mobilità ascendente da realizzare, per lo meno, una volta tornati: vi è infatti una maggiore propensione verso il lavoro indipendente e non manuale da esercitare al paese di origine. Le aspirazioni sia lavorative che culturali, sono particolarmente elevate se riferite ai figli ai quali si vuol far risparmiare la dura e frustrante esperienza dell'emigrazione.

Mentre l'esperienza migratoria comporta una notevole mobilità, seppure ai livelli bassi di professionalità e nonostante questa mobilità sia più di settore che professionale in senso stretto (è stato spesso ribadito, anche da ricerche tra altri emigrati, che la loro esperienza costituisce più una socializzazione al lavoro industriale che una vera qualificazione), il quadro invece puo' risultare drammatico per i ritornati: essi sono costretti ad accettare lavori precari.

Tra essi, inoltre, è elevato il tasso di disoccupazione, che, in alcuni comuni interni del Mezzogiorno, si avvicina ai valori del 15 %, cui si deve aggiungere un altro 5 % di occupazione precaria o di chi è alla ricerca di prima occupazione; molti sono « i ritorni da fallimento », mentre i Paesi di immigrazione con ogni misura trattengono gli emigrati migliori e più qualificati.

Anche a livello di sistema dei valori e di comportamenti, a volte i ritornati esprimono la loro frustrazione e sconforto in atteggiamenti più conservatori, specie tra i meno giovani; vengono, ad esempio, giudicati come difetti dei giovani al paese di origine quei comportamenti (autonomia, indipendenza) che sono invece giudicati positivamente tra i giovani dei Paesi di immigrazione).

L'emigrazione tuttavia, nonostante i suoi elevati costi, ha conosciuto il tentativo di una risposta, in un certo quadro politico, per il superamento del tradizionale divario tra risorse disponibili e pressione demografica, alla ricerca di un'occupazione più sicura e remunerativa e ha messo in moto quel meccanismo di rinnovamento e di modernizzazione che altrimenti si sarebbe verificato in tempi assai più lunghi e incerti. Essa ha allargato gli orizzonti del mondo conosciuto e ha mutato le dimensioni temporali e spaziali, un tempo legate all'attività agricola. Certo, nelle zone di origine degli emigrati permane il pericolo di una sorta di congelamento della modernizzazione che, tutto sommato, è stata esperita nella vicenda migratoria all'estero a contatto con contesti diversi e, a volte, più aperti.

Un capitolo a parte è l'analisi delle aspirazioni e delle trasformazioni delle aspirazioni nei figli degli emigrati, specie nella seconda generazione che ormai occupa un posto rilevante anche in Europa. Gli scalabriniani hanno organizzato proprio su questo problema un apposito Campo-scuola (Villabassa luglio 1977) che ha visto a confronto giovani della seconda generazione e operatori pastorali di vari Paesi europei : Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera. Partendo da alcuni risultati di ricerche empiriche (confrontate una prima volta ad Avignone nel dicembre 1976 tra Missionari d'emigrazione e membri dei CSER : Centri Studi Emigrazione Riuniti) si è studiata la situazione della seconda generazione nei diversi paesi europei, i loro rapporti con la società e l'associazionismo della prima emigrazione, il ruolo delle Missione Cattoliche e le proposte alternative che ne scaturiscono.

Notiamo che per « seconda generazione » si intende qui, con termine preciso, non la « gioventù in emigrazione » ma i « nati all'estero e/o scolarizzati nel sistema del paese ospitante ». Discriminante fondamentale è appunto la formazione scolastica dell'età d'obbligo nelle strutture del paese d'immigrazione, il che ha come risultato il possesso dello strumento linguistico (anche dialettale) e il pieno inserimento nel « gruppo dei pari » del luogo. Questi due fattori fanno si' che i giovani della seconda generazione, almeno sul piano psicologico, si scoprano «« migranti » solo progressivamente, soprattutto quando, giunti in età di lavoro, avvertono le opportunità discriminate che si offrono loro e la mancanza di peso politico.

In particolare è stato notato che i giovani della seconda generazione vivono contemporaneamente tre dimensioni : la condizione e gli interessi giovanili, la condizione e gli interessi del mondo immigrato. Questi tre aspetti indissociabili costituiscono la caratteristica e sono l'origine dei problemi specifici dei giovani della seconda generazione.

Analizzando la loro situazione constatiamo che :

— subiscono la solitudine, l'emarginazione in quanto immigrati, l'incomprensione della famiglia derivante dalla conflittualità familiare indotta dalla condizione migratoria, le discriminazioni e i ritardi scolastici, che portano a uno sbocco obbligato nelle occupazioni socialmente indesiderate, la mancanza di diritti politici ;

— sono condizionati ad accettare il mondo di valori cristallizzato in famiglia, i modelli sociali del consumismo, il disimpegno da obiettivi di solidarietà allargate ;

— rifiutano o sono indifferenti di fronte all'associazionismo di marca strettamente etnica e politica italiana, e alla pratica religiosa tradizionale ;

— di fronte all'emarginazione cui sono condannati, e alla sfiducia degli adulti nei loro confronti, creano momenti di aggregazione spontanea, come recupero dell'affettività, con maggiore apertura verso i coetanei del luogo.

Attraverso i loro nuclei più coscientizzati immettono nuova vitalità nella realtà associativa del paese ospitante, costringendola ad un'attenzione più puntualizzata sul mondo immigrato, e sono i soggetti potenziali per la nascita di una società più umana e solidale.

Gianfausto ROSOLI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 12.11.72

Mozione sul Voto all'estero degli emigrati italiani per l'Elezione del Parlamento Europeo.

« In vista delle prossime elezioni a suffragio universalee diretto del Parlamento Europeo, le ACLI chiedono alle competenti istanze il mantenimento di tali elezioni nel corso del 1978 ; il voto contemporaneo nei nove Paesi della CEE ; il voto di tutti i cittadini della CEE nel loro luogo di residenza abituale, senza discriminazioni di nazionalità.

Le ACLI di Lorena e d'Alsazia stimano inoltre che, tale voto essendo il primo passo per accedere alla democraticità delle istanze europee, verso la creazione di una vera comunità basata sul lavoro dei cittadini e dei migranti in particolare, non si debbano penalizzare, appunto escludendoli con il problema della « residenza », i lavoratori emigrati italiani. »

(approvata all'unanimità a Metz il 22-10-77 ; approvata all'unanimità a Colmar il 29-10-77)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Soir di Bruxelles di Bruxelles del 12.11.77
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Scarsa adesione degli immigrati alle elezioni per il Consiglio Comunale Consultivo di Liegi

4.771 voti validi di Italiani (36,38 %) danno 7 seggi alla DC, 6 seggi al PCI, 5 seggi al PSI, 4 seggi alla lista LIP e 2 seggi a candidati indipendenti

La delusione profonda per l'attività svolta in precedenza, dal 1973 ad oggi, dai consiglieri del « Consiglio comunale consultivo degli immigrati » (CCCI) di Liegi, legata al clima generale di insicurezza serpeggiante in molti strati della classe lavoratrice immigrata ,sono gli elementi più sovente citati per spiegare la debole partecipazione degli elettori immigrati alle elezioni del 6 novembre scorso. Elezioni che se si sono svolte con calma e dignità ma hanno visto soltanto 8.073 votanti su 26.687 elettori, una percentuale del 30,25 %, partecipare allo scrutinio. Di questi 4.771 sono stati gli Italiani con una percentuale di partecipazione per i nostri connazionali leggermente superiore : il 36,38 %. Nel 1973, su 16.713 elettori convocati, la partecipazione era risultata del 45,6 % ; gli italiani elettori furono 7.761 e il 55,7 per cento di essi allora voto'.

Il calo nella percentuale dei votanti è quindi netta e non lascia adito a dubbi sul suo significato anche se va rilevato che altre nazionalità, come i francesi, o i tedeschi, gli olandesi e i britannici, che non hanno votato per vari motivi, hanno contribuito largamente a far scendere l'indice di partecipazione.

Altrettanto nette, ci sembra, le indicazioni derivanti dal voto e che elenchiamo in maniera sommaria soltanto per quanto riguarda la parte italiana. Prima constatazione non suscettibile di errore : se qualcuno voleva la dimostrazione che gli italiani emigrati preferiscono alle liste « unitarie », derivanti cioè da accordi di cartello tra partiti e associazioni diverse, quelle presentate da ogni partito, è stato servito : oltre i due terzi dei votanti italiani hanno votato le liste di partito, il venti per cento circa altre liste. Segno che anche nell'emigrazione è in corso l'identificazione politica di ogni elettore e che questa si manifesterà sempre più nella misura in cui verrà offerto anche agli emigrati di votare.

Secondo rilievo di ordine generale : salvo che per il partito comunista, per il quale evidentemente ha giocato di più la disciplina di voto, per tutte le altre liste, in particolare per quella presentata dalla DC e quella LIP, hanno prevalso nettamente i voti di preferenza : l'emigrato tende a identificare forse più che in Italia il candidato invece che il partito che lo ha presentato. Il caso del socialista Volpe, eletto come indipendente e che ha ricevuto il massimo dei voti di preferenza raccolti da un singolo candidato (191), sottraendoli così alla lista presentata dal PSI, dimostra che il fattore personale ha giocato un ruolo primario. Interessante è anche constatare che mentre un quartiere molto popolare di Liegi, il Thier-à-Liège, ha contribuito in maniera determinante a portare voti alla lista LIP, il capolista di quest'ultima, la cui zona d'influenza era proprio il Thier, è risultato per preferenze soltanto il terzo degli eletti della propria lista. Per le preferenze, inoltre, e questa constatazione riguarda ogni lista, determinante è stata la collocazione regionale italiana del singolo candidato. Interessante è anche annotare che la lista PCI è stata la lista più votata in testa di lista e ne fanno fede i voti di preferenza ottenuti dalla propria capolista.

Veniamo, infine, ai partiti. Il risultato, per alcuni, è stato forse deludente anche se nessuno alla vigilia era in grado, considerato che era la prima volta che i partiti italiani si presentavano in quanto tali, di formulare pronostici.

Sostanzialmente, il risultato conferma anche all'estero la classifica elettorale dei partiti cosi' come risulta in Italia, salvo che per il PSI che a Liegi è andato meglio (per volume di voti) che in Italia. Vi sono differenze di seggi che ogni partito spiega con un minor o maggiore spiegamento di forze e di propaganda.

La DC conferma di essere anche all'estero il partito di maggioranza relativa, sostanzialmente pluralista, particolarmente forte tra le associazioni regionali. Compatto è anche il PCI la cui affermazione, tuttavia, va valutata anche in funzione della grande capacità di mobilitazione che il partito possiede ; in parole povere si ritiene che la debole partecipazione abbia nuo-

Ettore ANSELMI.

ciuto di più alla DC e al PSI che al partito comunista. Le impressioni sui risultati del PSI sono diverse ; i 5 seggi (cui va probabilmente aggiunto il seggio di Volpe) sono tanti se non si tiene conto dell'appoggio locale (i militanti cristiani e socialisti dei due sindacati hanno a titolo individuale sostenuto di più la lista LIP che quella della DC e del PSI) sono pochi se si attribuisce alla forza del PSB la possibilità di sostegno e la trazione che dovrebbe esercitare.

Un discorso a parte merita la lista LIP (Lavoratori italiani progressisti) considerata di « disturbo » (vedi « Sole » del 29 ottobre u.s.) dagli stessi « lippini ». I voti della lista LIP sono senza dubbio di affiliati al sindacato cristiano e socialista, tolti a candidati del sindacato cristiano e socialista presenti sulle altre tre liste. In questo, senza dubbio, la lista LIP è stata di disturbo per valutare con minor approssimazione la forza reale dei tre partiti italiani presentatisi, ma non è riuscita tuttavia nel secondo scopo non confessato e che era quello di far prevalere l'interesse settoriale e corporativo quale puo' essere quello espresso da una lista raffazzonata e al limite « qualunquista » per la variegata struttura ideologica, a quello più ampio rappresentato da un partito collegato con il partito locale. L'80 % degli elettori italiani hanno votato sulle liste dei tre partiti e questo ci sembra un elemento estremamente probante della validità nell'emigrazione dei partiti, ivi compreso di quelli italiani, se necessario. Ognuno dei partiti ha varie ragioni di essere presente nell'emigrazione, ma per DC e PSI, quelli più recentemente organizzatisi nell'emigrazione, la soddisfazione per la determinazione con cui hanno operato, deve essere oggi grande.

Diciamo, infine, che le elezioni si sono svolte con calma, nell'indifferenza, questa volta, dei Belgi la cui stampa non ha consacrato gran spazio all'avvenimento. Forse le autorità belghe non avevano fatto proprio tutto il possibile per informare l'opinione pubblica, quasi ne avessero paura, e questo spiega tante cose.

Il 6 dicembre si ricomincia : i 48 consiglieri eletti verranno ufficialmente insediati e si riuniranno per eleggere il proprio presidente nonchè tre consiglieri che dovranno essere cooptati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 12-11-77

Le ACLI di Alsazia e Lorena sui diritti degli emigrati

Mozione sulla situazione dei Lavoratori Emigrati in Francia.

« Le ACLI di Alsazia, di fronte alla preoccupante situazione in cui si trovano tutti i lavoratori emigrati, nell'impiego e nella loro vita familiare, chiedono al Governo Francese di rivedere la sua posizione o di far si che gli eventuali rientri siano oggetto di libera scelta e non di pressioni incondizionate.

Le ACLI di Alsazia, chiedono altresi alle forze sociali e politiche francesi di superare le loro tradizionali posizioni per meglio portare valide soluzioni ai problemi particolari dei lavoratori migranti, che, appunto al di fuori delle querele politico-partitiche francesi, chiedono il rispetto dovuto ad ogni uomo, nel lavoro e nella vita civile e privata, avendo contribuito notevolmente alla ricostruzione ed alla crescita economica della Francia negli anni passati. »

(Approvata all'unanimità a Colmar il 29-10-1977)

★☆★☆

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12.11.77

Ricercato un industriale emiliano per esportazione illegale di capitali

Giancarlo Mantegazzini è anche proprietario di una fabbrica in Canada attraverso la quale eludeva le norme valutarie - Arrestato il condirettore del Banco di Napoli

Bologna, 11 novembre

E' l'industriale Giancarlo Mantegazzini la persona che, secondo l'accusa, sarebbe stata favorita dal condirettore del Banco di Sicilia, Giuseppe Quattrocchi, arrestato ieri su ordine di cattura del magistrato durante un'inchiesta su una frode valutaria. Contro il Mantegazzini è stato emesso ordine di cattura, ma l'industriale non è stato rintracciato. E' risultato che Giancarlo Mantegazzini è proprietario di Holding con sede a Vaduz, che a sua volta si dirama in tre fabbriche metalmeccaniche: due nel Bolognese a Bentivoglio e una in Canada.

Dagli incartamenti sequestrati dal sostituto procuratore Claudio Nunziata, sarebbe risultato che l'industriale era proprietario al 10% delle imprese metalmeccaniche. Invece lo sarebbe al 90% e non ha denunciato — stando all'accusa — entro il 19 novembre 1976, come prescriveva la legge, queste sue proprietà all'estero. Di qui l'accusa di esportazione illegale dei capitali. Mercoledì pomeriggio c'era stata l'ultima ispezione al Banco di Sicilia di Bologna con sequestro di documenti.

Il condirettore del Banco di Sicilia, Giuseppe Quattrocchi, sarebbe stato arrestato perché dopo l'ispezione nella banca avrebbe rilasciato dichiarazioni (poi smentite) a proposito di una lettera giudicata importante per l'inchiesta ed avrebbbe aiutato ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria attribuendo alcune affermazioni ai funzionari dell'Istituto di credito.

L'indagine è stata svolta dal Nucleo valutario della Guardia di Finanza, un reparto di recente costituzione, che si occupa tra l'altro dei controlli sull'applicazione della recente legge 689 e della legge 159 che impone ai cittadini di denunciare tutti i capitali e le proprietà all'estero; nella norma rientrano i capitali e le società, sia autentiche sia di comodo. Il condirettore del Banco di Sicilia è accusato di favoreggiamento personale aggravato, reato che sarebbe emerso nel corso dell'inchiesta sulle irregolarità nella esportazione di valuta. Nella vasta indagine sono coinvolte altre persone e l'elenco degli incriminati è stato trasmesso a tutti i posti di frontiera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 12-11-72

I «nuovi confini» dei mari italiani

Le norme del provvedimento, che entreranno in vigore dai primi giorni di febbraio, estendono la fascia marina a 12 miglia

Si allarga la fascia delle acque territoriali italiane: è questa la conseguenza delle norme del decreto presidenziale numero 816 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 305 che entreranno in vigore agli inizi del febbraio del prossimo anno. Il decreto, infatti, «rettifica» le coste italiane spostando in pratica in avanti la linea di «costa ideale» dalla quale si parte per calcolare la fascia di dodici miglia marine (circa 22 chilometri) attualmente stabilita per le acque territoriali italiane. L'importanza delle modifiche apportate ai «confini marini» dell'Italia (i cui vecchi limiti territoriali partivano dalla linea di bassa marea) si evidenzia dal fatto che, ad esempio, l'intero arcipelago toscano e tutte le isole del Lazio e del golfo campano sono stati «accorpati» alla Penisola, come se, cioè, facessero parte diretta del territorio continentale italiano; allo stesso modo, il golfo di Taranto è stato «eliminato» in modo tale che le 12 miglia di acque territoriali siano calcolate adesso non più dalla costa fisica del golfo ma dalla linea ideale che congiunge le due estremità del golfo di Taranto.

Il decreto presidenziale che «rettifica» le coste italiane giunge con sei anni di ritardo dalla ratifica — avvenuta nel 1971 — della Convenzione di Ginevra (1958) «sul mare territoriale e zona contigua».

I «confini marini» sono attualmente uno dei maggiori problemi al centro dell'attenzione internazionale. Le quattro convenzioni del 1958 (sull'alto mare e sul mare territoriale, sulla piattaforma continentale e sulla tutela delle risorse biologiche) non sono state infatti ratificate da tutti i membri delle Nazioni Unite (l'Italia, ad esempio, ha ratificato soltanto le prime due), anche perché l'attuale quarta conferenza dell'ONU sul diritto del mare sta per modificare profondamente alcuni dei principi stabiliti vent'anni fa. La sesta sessione della Conferenza, che si è aperta nel maggio scorso a New York, dopo aver sancito il diritto delle nazioni marine a sfruttare le risorse della «zona economica» (200 miglia a largo delle coste) si è trovata di fronte a problemi estremamente complessi quali i diritti delle Nazioni senza sbocchi sugli oceani (tra cui la Svizzera, l'Austria, la Cecoslovacchia e numerosi Stati africani ed asiatici) e la giurisdizione sulle enormi distese marine che non appartengono ad alcun Paese (per quest'ultimo problema si sta dibattendo la possibilità di creare un ente sovranazionale controllato dall'ONU che sfrutterebbe le risorse dei fondali dividendone poi i proventi tra tutti i paesi partecipanti).

Il problema che si pone per l'Italia e per gli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo è diverso poiché nessuna «zona economica» nazionale di 200 miglia potrebbe coesistere con le zone economiche dei paesi vicini, essendo il bacino del Mediterraneo troppo stretto.

Tutti gli stati mediterranei hanno raggiunto un accordo in base al quale l'estensione delle «zone economiche» nazionali (che la Comunità Europea, gli Stati Uniti, l'URSS, il Giappone e altre «grandi potenze» marittime hanno già istituito a 200 miglia dalle loro coste) sarà fatta soltanto in base ad accordi bilaterali ed in modo tale da dividere tutto il bacino del Mediterraneo senza lasciare «spazi internazionali».

Italia e Jugoslavia sono stati i primi a sottoscrivere e a ratificare l'accordo riguardante la divisione della piattaforma continenta dell'Adriatico, in corso di ratifica sono pure gli accordi sottoscritti con la Spagna, la Tunisia e la Grecia, mentre quelli con Francia, Malta, Algeria, Libia ed Albania sono ancora nella fase iniziale.

Quando tutti gli Stati rivieraschi del Mediterraneo avranno raggiunto e ratificato gli accordi bilaterali riguardanti i rispettivi diritti sulla piattaforma continentale, l'estensione della «zona economica» (e cioè il diritto di sfruttamento) di ciascun Paese potrà avvenire senza controversie. I limiti delle acque territoriali (e cioè la sovranità assoluta) resteranno invece fissati in dodici miglia dalla «costa ideale» di ciascun Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera *di* Milano *del* 12.11.72

INDAGINE SULLE INIZIATIVE INTERNAZIONALI

Troppe Italie trattano gli affari con l'estero

ROMA — C'è una doviziosa letteratura sulla «politica estera personale» che, a dispetto di tutti, Enrico Mattei riusciva ad imporre. Sono state attribuite tante cose all'intraprendente presidente dell'ENI. Si dice che dipendesse dal suo gradimento la nomina del ministro degli esteri. Si dice perfino che nel programmare le «visite ufficiali» si dovesse aver riguardo per la strategia dell'ente di Stato.

In queste affermazioni c'è realtà e fantasia. Comunque Enrico Mattei ha fatto scuola e ha lasciato numerosi seguaci. Non pochi tra amministratori di enti economici e imprenditori privati, hanno spregiudicatamente imboccato la strada della «diplomazia personale e diretta». Questi epigoni del presidente dell'ENI raggiungono di persona le capitali straniere, stringono rapporti di affare, si impegnano in operazioni talvolta rischiose. Molto di rado sollecitano l'ausilio di consolati e ambasciate. Al governo si rivolgono soltanto ad affare concluso, per il finanziamento dei crediti.

Ai pari degli imprenditori operano direttamente in campo internazionale con larghi margini di autonomia molte altre istituzioni statali. Tra i più attivi, il ministro per il commercio con l'estero e l'Istituto per il commercio con l'estero (ICE), che può contare su una fitta rete di piccole proprie «ambasciate» in ogni parte del mondo. Altrettanto attivi, soprattutto nell'ambito comunitario, i ministri per l'agricoltura e per l'industria.

L'ICE per la verità opera di buona intesa con la Farnesina. E' da presumere che i ministri alla vigilia delle missioni oltre frontiera «concertino» ad alto livello obiettivi e linee della propria condotta. In piena autonomia con spirito di intraprendenza e con molta fantasia sono ora comparsi in scena gli enti Regione.

Istituzionalmente compete al ministero degli esteri di curare i rapporti con gli altri Paesi, ma negli ultimi tempi qualche cosa deve essere sfuggito di mano alla diplomazia ufficiale. Questo spiega perché la Farnesina ha accolto compiaciuta la decisione della commissione affari esteri della Camera di condurre una indagine conoscitiva sugli «organi di impulso e di coordinamento della politica economica internazionale dell'Italia».

Quali sono gli obiettivi della indagine? Si vuole per caso porre le briglie al collo degli imprenditori maggiormente disinvolti? Carlo Russo presidente della commissione affari esteri della Camera smentisce questa ipotesi. «Non si intende reprimere le libere iniziative» dice. Tuttavia, aggiunge, un coordinamento si impone. Molto esplicito anche il ministro Forlani. In una economia libera, proclama, le imprese costituiscono i «principali motori». Alle pubbliche istituzioni spetta il compito di creare le condizioni internazionali favorevoli e di prestare assistenza. Anche Forlani parla di «coordinamento» per evitare che avvenga (come è accaduto) che si «decidano transazioni commerciali con Stati con i quali il nostro governo ha deciso di sospendere la collaborazione» oppure che siano «fatte promesse anticipate di crediti che non possono essere confermate dal nostro governo».

A parte l'ovvia opportunità di «coordinare», c'è un'altra considerazione che ha indotto la Camera a far luce sulla intera vicenda degli scambi internazionali. Il commercio estero negli anni passati aveva dimensioni modeste. Col passar del tempo ha acquistato dimensioni e, principalmente, connotati diversi. Si pensi alla questione petrolifera, alla provvista delle materie prime, allo sviluppo tecnologico, o al più generale problema energetico. «Le nostre opzioni in politica estera sul piano economico — ha ricordato Forlani — sono dominate dalla preoccupazione di far fronte al drastico aumento del prezzo del petrolio». Il primo impegno è di «aumentare le esportazioni in generale», proponendosi ovviamente di esportare soprattutto in paesi petroliferi.

L'indagine avviata in questi giorni, spiega l'onorevole Russo, si svilupperà nei prossimi mesi. Dopo il ministro degli esteri e i suoi più diretti collaboratori, la Commissione si accinge a consultare altri ministri, i dirigenti degli istituti che operano all'estero, gli imprenditori pubblici e gli imprenditori privati. Si tratta di accertare se con gli strumenti di cui disponiamo si può programmare e indirizzare una politica estera economica. La Camera valuterà. Alla fine verranno i suggerimenti opportuni per rimettere ordine

Rosario Manfellotto

Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OGGI

di Milano del 12.11.77

X

UNO SCHIAVO IN ITALIA COSTA CENTOMILA AL MESE

Questo è lo stipendio medio (senza contributi né assicurazione) che viene pagato ai lavoratori abusivi provenienti dal Terzo Mondo ◎ Quasi tutti sono arrivati in Italia per fuggire la fame e la miseria ma qui si sono trovati nella stessa situazione ◎ Oltretutto rappresentano una forza lavoro che, proprio perché sottopagata, fa un'ingiusta concorrenza ai nostri disoccupati ◎ Una ragazza asiatica che sa quattro lingue costretta a fare la cameriera ◎ Un nigeriano che fa l'uomo di fatica a Roma manda l'intero stipendio a casa ai suoi 14 fratelli

di WILLY MOLCO

Roma, novembre

Fino allo scorso settembre, la località balneare di Ostia era la capitale dei lavoratori clandestini immigrati dal Terzo Mondo. Una specie di Alabama in sedicesimo. Ce n'erano ovunque: negli stabilimenti, nei bar, nei ristoranti, nelle autorimesse, nelle officine. Adesso, a Ostia, sono rimasti in pochi a sfidare le leggi che colpiscono il lavoro (e lo sfruttamento) dei «boveri negri» e degli arabi approdati in Italia con un visto turistico. La colpa (o piuttosto il merito) dell'intervento massiccio dell'Ispettorato del lavoro è di una donna, Valerie Ronchi, che per tutelare i suoi interessi ha fatto scoppiare il bubbone. Mi ha raccontato la sua storia.

LA PAGA DELLA PAURA

Tutto cominciò nel maggio scorso, quando la signora Ronchi, divorziata dal marito cardiologo e madre di due figli, trovò lavoro come guardarobiera (senza libretto e senza previdenze) presso lo stabilimento «Lido di Venezia», con la promessa da parte del titolare, signor Barbadoro, di un equo compenso. Dal suo comodo posto di osservazione, per quattro mesi la donna vide passare, in un pittoresco carosello, decine e decine di lavoratori africani, in prevalenza egiziani, che si avvicendavano in ogni genere di mansioni, maltrattati dal nutrito clan familiare dei Barbadoro.

La signora Ronchi raccolse gli sfoghi di questi giovani che accettavano condizioni sfuggire alla spada di Damocle del «foglio di via». Invano tentò di aiutarli e coalizzarli contro questi sistemi: tale era la paura di essere rispediti nella loro patria che questi disgraziati accettavano piuttosto di essere trattati «come schiavi». Quando la signora Ronchi scoprì che anche la sua retribuzione restava incompleta, si rivolse all'Ispettorato del lavoro. Un'inopinata ispezione portò alla scoperta di questo sfruttamento di manodopera clandestina. Le conseguenze furono: l'immediato rimpatrio degli africani rintracciati, una duplice denuncia a carico del Barbadoro (da parte dell'Ispettorato del lavoro e della questura di Roma), e una causa di risarcimento in favore della signora Ronchi che, per oltre tre mesi di lavoro, ha ricevuto un compenso inferiore al mezzo milione. Da quel giorno, tutti gli stabilimenti e i pubblici esercizi di Ostia si sono passati la voce e i «coloured» di Ostia bussano invano alle loro porte.

Il caso di Ostia è soltanto la punta di iceberg di un fenomeno che si sta allargando a macchia d'olio. La miseria conseguente al sovrappopolamento di diversi Stati africani e asiatici, il conflitto che dilania il Corno d'Africa, l'apertura delle frontiere all'emigrazione da parte di alcuni Stati arabi hanno fatto confluire in Italia un rilevante numero di gente sbandata e sprovvista di mezzi di sostentamento. A parte i rifugiati politici che, a norma della nostra Costituzione, godono di ogni tutela, tutti gli altri varcano le nostre frontiere con il pretesto di una vacanza o, non di rado, clandestinamente, sprovvisti di visto d'ingresso. Le città di Milano e Roma sono le loro mete preferite. Gli stranieri che ufficialmente soggiornano nelle due città da più di tre mesi (e hanno ottenuto dall'ufficio stranieri della questura il rinnovo del permesso di soggiorno) sono 50 mila a Roma e 35 mila a Milano. Un calcolo ufficioso corregge queste cifre moltiplicandole per tre. Ma siamo ancora lontani dalla verità.

Gli stranieri che vogliono lavorare in Italia si dividono in due categorie: quelli del Mercato comune e quelli di paesi terzi. Per i primi non sussistono ostacoli (all'infuori della scarsità dell'offerta d'impiego) in quanto vigono con i loro otto paesi di provenienza condizioni di reciprocità. Per gli altri, occorre invece che esista in territorio nazionale carenza di lavoratori nel settore per il quale si offrono. Un'assunzione regolare di un cittadino proveniente da uno Stato estero prevede che il datore di lavoro richieda una autorizzazione dell'Ufficio provinciale del lavoro. Il contratto proposto deve essere allineato alle tabelle sindacali. Ottenuta l'autorizzazione dell'Ufficio del lavoro, la richiesta deve essere presentata alla questura che, attraverso il suo Ufficio stranieri, compie accertamenti sugli eventuali precedenti dello straniero. In caso negativo rilascia un permesso di soggiorno almeno annuale. Tutta questa trafila è, in particolare, il tipo di contratto, non piace a certi datori di lavoro che preferiscono tenere alle loro dipendenze un clandestino perché costa meno, si può licenziare, non chiede i contributi della previdenza, e tace perché teme sempre di essere scoperto e spedito alla frontiera. Accade così che, accanto a una minoranza di lavoratori stranieri con regolare contratto e permesso di soggiorno, vi sia una ben più vasta legione di lavoratori sottopagati e che la questura ignora.

PERICOLO: RAZZISMO

La presenza di tanti lavoratori stranieri clandestini e sottopagati determina un duplice problema di natura diversa: il primo riguarda il mondo del lavoro, il secondo riguarda l'ordine pubblico. Analizziamoli entrambi.

Questa immigrazione irregolare e incontrollata potrebbe, se assumesse proporzioni molto vaste, ripercuotersi in maniera negativa sui livelli occupazionali già assai precari del paese. Si cozzerebbe contro ogni logica economica: come può l'Italia diventare paese d'immigrazione quando annovera più di sei milioni di cittadini emigrati all'estero per trovare un lavoro e circa due milioni di disoccupati tra giovani in cerca del primo impiego, lavoratori in cassa integrazione, emigrati tornati dall'estero con una lettera di licenziamento in tasca?

Si dice: l'Ufficio provinciale accoglie le richieste quando è accertato che nessun disoccupato italiano è interessato a quel tipo di lavoro. In teoria, lo straniero non «ruberebbe» il lavoro a nessuno. Ma si sa che soltanto un'esigua parte di queste assunzioni passa dall'Ufficio del lavoro. In Italia molti datori di lavoro trovano molto più conveniente assumere uno straniero clandestino, sottopagato, senza oneri di contributi, da tenere sempre sotto la minaccia del «foglio di via», piuttosto che assumere un italiano con tutte le protezioni previste dalla legge.

L'opinione è condivisa dal dottor Nunzio Messina dell'Ispettorato del lavoro: «Se non si cambia la legge», avverte, «rischiamo gravi conseguenze sul piano dell'occupazione e ci sono anche rischi per i sindacati. Il lavoratore straniero clandestino infatti non è catechizzato sindacalmente, non ha interesse ad aprire una vertenza, non vuole contributi assistenziali, e spesso si accontenta di metà paga. Il datore di lavoro in cambio risparmia il 40 per cento del costo globale del lavoro e soprattutto dorme sonni tranquilli. Non si aspetta alcuna denuncia e alcuna rivendicazione alla fine del rapporto di lavoro».

Cavazzuti della CISL mette a fuoco due problemi: «Da una parte c'è un pericolo di razzismo, dall'altra si avverte la necessità di una buona regolamentazione del lavoro straniero. Il problema non si risolve con le sole misure di polizia. Finora eravamo un paese di emigranti e nessuno aveva pensato a una legge sul problema dell'immigrazione. Possiamo anche pensarci.

◎ *continuazione alla pag. 63*

ma intanto le frontiere devono restare chiuse agli stranieri che non siano europei della CEE. Non ci sono proprio le condizioni per aprire le frontiere a quelli del Terzo Mondo ».

Un settore che recluta un gran numero di lavoratrici africane e asiatiche è quello delle colf. Arrivano dalle più disparate e lontane destinazioni: Seychelles, Ceylon, Malì, Senegal, Filippine. I canali sono molteplici e rievocano, in alcuni casi, la « tratta » dei « coloured » di sopita memoria. Alle spalle di queste ragazze ci sono talvolta organizzazioni piratesche che prelevano tangenti e, alla risoluzione del rapporto, praticano ricatti verso le famiglie italiane. Clorinda Turri (ACLI), esperta in problemi delle colf, mi dice: « Nel novembre 1976 le collaboratrici familiari iscritte all'INPS erano 929.555. Con la chiusura di fabbriche a prevalenza di manodopera femminile, nel luglio 1977 erano oltre un milione e centomila. Non c'è carenza di personale italiano: donne a ore se ne trovano finché si vuole. Il problema è che molte famiglie non vogliono la donna a ore ma a tempo pieno. E le collaboratrici senza marito e figli, disposte a vivere presso le famiglie, sono molto rare: ecco dunque spiegato il successo delle colf straniere che praticamente non hanno concorrenza. Inoltre, quando anche sono in regola con tutti i contributi, il che avviene di rado, vengono a costare molto meno, con le loro undici ore quotidiane lavorative, di una donna a ore che lavora per otto ore giornaliere ».

MORTE IN UNA SCATOLA

La signorina Turri non ha cifre ufficiali. Un calcolo approssimativo fa ammontare a duemila le colf straniere nella sola città di Roma, di cui appena duecento « registrate ». Domando alla signorina Turri se siamo di fronte al caso previsto per l'assunzione degli stranieri extra-CEE, poiché la domanda è di gran lunga superiore all'offerta. La signorina Turri, pur volendo tutelare i diritti di tutti i lavoratori, italiani e non, dice che la mentalità delle famiglie italiane deve cambiare: « L'istituto della donna di servizio a tempo pieno deve finire, perché è anacronistico. Se poi una famiglia può permettersi il lusso di avere una donna al proprio servizio per più di otto ore, assuma due donne a ore che svolgano turni diversi ».

Le colf: una goccia in un mare di abusi. Secondo Gian Battista Cavazzuti, gli stranieri occupati in Italia sono da 300 mila a 500 mila, in grandissima parte abusivi.

Il secondo aspetto è quello dell'ordine pubblico. La presenza nelle due maggiori città italiane di legioni di stranieri disoccupati o sottoccupati, di cui la questura

e continua

ignora il recapito se non addirittura la presenza, favorisce la formazione di sacche di delinquenza che eleggono il loro domicilio in quartieri diversi che diventano autentiche piccole repubbliche. Quando lo straniero non trova un'occupazione, sia pure miseramente retribuita, si unisce ai suoi connazionali e « si arrangia » come può. Il dottor Giuseppe Balsamo, responsabile dell'Ufficio stranieri della questura di Roma, mi ha dettagliatamente spiegato i numerosi grattacapi che procurano questi clandestini giunti in Italia con il loro bagaglio di miseria e di disperazione. Da gennaio a oggi il suo ufficio ha accompagnato alla frontiera 227 cittadini indesiderabili. Ma il problema non si può risolvere solamente con misure di polizia dal momento che la clandestinità non cessa con la scoperta di uno straniero con il permesso di soggiorno scaduto. Nei tre giorni che gli vengono concessi per lasciare il territorio italiano, ricomincia spesso un nuovo lungo periodo di latitanza.

Le irruzioni nelle pensioncine ospitali portano alla scoperta di situazioni terrificanti: decine di esseri umani stipati in fetide stanze. La cronaca ricorda il caso del ragazzo di colore trovato morto a Roma, assiderato dal freddo, alla stazione Termini: la sua dimora era uno scatolone di cartone. Casi disperati di cui il dottor Balsamo parla con dolore. Ricorda il giovane che si gettò dal balcone di una finestra per essere ricoverato in ospedale e procrastinare il provvedimento di espulsione.

BASTA LISTE NERE

Un altro stratagemma usato dagli stranieri del Terzo Mondo per non tornare nel loro paese è quello dello smarrimento del proprio documento d'identità. Dopo il rilievo fotosegnaletico, inizia la trafila per l'identificazione (da parte dell'ambasciata indicata dal fermato) e il rilascio di un nuovo passaporto. Passano altri giorni e spesso inizia nel frattempo una nuova latitanza.

Il caso di espulsione con scorta fino alla frontiera, accennato prima, costa impiego di uomini e di denaro: deve inoltre essere preceduto da una delibera di una commissione mista composta dal ministro dell'Interno e degli Esteri, al termine della quale occorre anche la controfirma del presidente del Consiglio. Una prassi pachidermica che è prevista dal regolamento di pubblica sicurezza datato a quarant'anni fa, quando il problema dell'immigrazione praticamente non esisteva. Secondo il dottor Balsamo, il fenomeno deve essere affrontato alla frontiera, prima che lo straniero entri nel territorio italiano. La soluzione non è facile in un paese come il nostro a largo movimento turistico. Eppure un rimedio c'è. In Gran Bretagna e in Danimarca, il controllo è effettuato alla frontiera e inoltre si verifica che lo straniero abbia i mezzi di sussistenza per il periodo di soggiorno contemplato dal visto rilasciato dalle nostre ambasciate.

Al ministero dell'Interno mi dicono che è in fase di approntamento un computer che potrà incamerare le generalità di tutti gli stranieri già espulsi dall'Italia o che siano contravvenuti in passato alle nostre leggi. Tutti i posti di frontiera saranno dotati di terminali, collegati con un unico elaboratore elettronico. « È un sistema nuovo, che sostituirà il libro delle "liste nere" di lunga consultazione e di complesso aggiornamento ».

FUGGITO DALL'INFERNO

Ho incontrato alcuni di questi stranieri che lavorano in Italia, e mi sono fatto raccontare la loro storia. Ani V., nigeriano di 24 anni, ha lasciato il suo paese per sfuggire alla fame: ogni mese, lavorando saltuariamente come facchino in un paio di alberghi, riesce a raggranellare una cinquantina di migliaia di lire che invia per intero ai suoi quattordici fratelli. Per il trasferimento di questa piccola somma, deve lasciare circa diecimila lire nelle mani di un intermediario. Più di una volta, la somma, falcidiata, non è arrivata a destinazione. Ani vive praticamente senza denaro, presso un connazionale più fortunato che divide con lui un modesto pasto al giorno.

Jana S., 33 anni, di Ceylon: « Sono venuta in Italia con la promessa di un impiego presso un ente turistico. Parlo correntemente quattro lingue e ho studiato fino a ventun anni. È stata un'agenzia a pagarmi le spese e io mi sono impegnata a restituire i soldi con i primi stipendi. Arrivata a Roma, mi hanno detto che l'ente era fallito e che potevo tornarmene al mio paese. "I soldi per il biglietto non li ho", ho risposto. Mi hanno offerto allora un posto di cameriera a novantamila lire al mese. Sono stata costretta ad accettare. Ma i miei padroni ne pagano il doppio. Quello che non danno a me è interamente versato all'agenzia ».

Ahmed Z., 27 anni, egiziano, dice: « Vivevo al Cairo, nel quartiere di Choubra, insieme con i genitori e sette fratelli: tutti in una stanza. Avevo un lavoro che mi rendeva 14 mila lire al mese. Sono venuto in Italia disposto a fare qualsiasi cosa pur di sfuggire a quell'inferno ».

Si potrebbe andare avanti all'infinito: le storie sono tutte diverse e tutte uguali. Grondano miseria e disperazione. Quando li incontriamo per la strada, non guardiamoli con ostilità: si portano quasi sempre dietro un fardello assai pesante. Anche loro sono delle vittime. I « mostri » sono gli altri: quelli che sfruttano la loro fame.

Willy Molco